

« Se verrò eletto presidente spero di trovare in Italia un sostegno per chiedere politiche di crescita in Europa. Senza crescita non controlleremo il nostro debito». Francois Hollande. Il servizio a pagina 13

Lega, Maroni tenta la scalata L'ex ministro attacca: chiedo pulizia. Veneti contro lumbard

Bossi «Tenere unito il partito». Il sindaco di Varese: Bobo segretario

Espulsioni Decisi a cacciare il figlio del Senatùr. Bufera su Rosi Mauro

Inchiesta Dalle carte gli scontri tra leader all'ombra del capo sotto scacco

→ CARUGATI FUSANI GRAVAGNUOLO JOP Pagine 2-7

L'EDITORIALE

LA RADICE CRISTIANA

Claudio Sardo

La Pasqua è per i cristiani l'evento fondativo, dunque la festa più importante: è la Resurrezione che cambia il senso dell'incontro con Cristo e della storia dell'uomo. Questo ovviamente secondo la fede dei credenti. Ma la forza del messaggio, che ha attraversato epoche e organizzazioni sociali ed è alle radici della nostra civiltà, non può lasciare indifferente chi dà alla fraternità una prospettiva solo umana.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

I PENTITI DELL'AUSTERITÀ

Ronny Mazzocchi

Sono tempi duri per i sostenitori dell'austerità come ricetta per uscire dalla crisi. Non sono più soltanto gli economisti e gli addetti ai lavori a mettere in dubbio la reale efficacia della strategia di politica economica scelta dall'Europa.

→ SEGUE A PAGINA 12



Foto di Vincenzo Condorelli

GIOVANI ED EMERGENZA LAVORO

IL VERO TABÙ

Perso un milione di posti
Dal 2008 al 2011 gli under 35 occupati sono passati da sette a sei milioni
Tasse locali, una stangata di 1230 euro

Le nostre interviste
Barca: sgravi Irap per nuove assunzioni
Guidi: la riforma ha un lato positivo
Vendola: il governo ha sfregiato l'art. 18

→ CARUSO DI GIOVANNI FANTOZZI GENTILE VESPO Pagine 10-17

«Piazza Fontana
Dopo 42 anni
chi sa deve
dire la verità»

Parla Sinicato, legale delle famiglie delle vittime

→ GIANOLA Pagine 20-21

CAMPIONATO

Milan, Pasqua fatale
La Juve torna prima

→ Pagine 44-46

AI LETTORI

Domani l'Unità, come gli altri quotidiani, non sarà in edicola. Torneremo martedì. Auguri a tutti voi

LA STORIA

A BARBIANA
CON DON MILANI

Oreste Pivetta

Adele Corradi è stata insegnante a Barbiana. Oggi, a 90 anni, ha raccolto in un libro i ricordi di quell'esperienza unica e straordinaria. → Pagine 22-23

**È SEMPLICE
È CAAF CGIL**

CGIL

CAAF

730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA

→ **Caccia all'uomo** in Lombardia, «cerchio magico» sotto attacco. Bossi: «Starò un passo indietro»

Maroni dà l'assalto al vertice

Saltato Bossi, scatta la caccia ai suoi pretoriani. Coinvolti o meno nell'inchiesta, non importa. I maroniani vogliono fare piazza pulita. E la Lombardia diventa un campo di battaglia. Bossi: «Devo stare un passo indietro».

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Varese, Brescia, Bergamo. La Lombardia sembra un campo di battaglia. Segretari sfiduciati, sezioni che chiudono, liste di proscrizione, epurazioni annunciate, veleni che corrono a fiumi.

Le dimissioni di Bossi hanno tolto il tappo, e ora la faida leghista, che dura da mesi, è giunta alla resa dei conti. Al di là delle indagini della magistratura, delle responsabilità penali da accertare, tutto il Cerchio dei pretoriani di Bossi è sotto assedio. Sul suo profilo Facebook, Maroni grida: «Pulizia, pulizia, senza guardare in faccia a nessuno. Rivoglio la Lega dei militanti onesti, che si fanno il culo sul territorio senza chiedere nulla in cambio».

LA CACCIA AL CERCHISTA

Un grido che dai suoi supporter viene interpretato come una caccia all'uomo. A Varese il direttivo a maggioranza maroniana ha sfiduciato il segretario provinciale Maurizio Canton, fedelissimo di Reguzzoni, che aveva preso parte alle contestazioni a Maroni fuori da via Bellerio. A Varese chiude persino una sezione, quella di Malnate, con il segretario Isidoro Fornoni che dice: «La gente ha perso fiducia nel nostro simbolo».

Il segretario provinciale di Brescia, il maroniano Fabio Rolfi, proporrà al direttivo previsto per il 16 aprile l'espulsione di Renzo Bossi, eletto proprio a Brescia alle scorse regionali, e dell'assessore lombardo allo Sport Monica Rizzi, indagata per presunti dossieraggi a danno di altri leghisti proprio per favorire Bossi Jr alle regionali. Anche il seggio al Pirellone del Trota scricchiola. «Una valutazione che dovrà essere fatta», dice il capogruppo leghista Stefano Galli.

I primi a essere espulsi saranno l'ex titolare Belsito e Rosi Mauro, i più citati nelle carte dell'inchiesta. Per loro pare ormai questione di giorni. La segretaria del Sindacato

Padano è in bilico anche come vicepresidente del Senato. A chiedere le sue dimissioni sono Terzo Polo e Idv, con i primi che minacciano un boicottaggio dei lavori di Palazzo Madama. Anche Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo Pd, è netto: «Se fossi al posto della senatrice, non resterei un minuto di più su quella poltrona». Solo Gasparri frena: «No a conclusioni affrettate».

LA SERATA DELL'ORGOGGIO

A Bergamo, se possibile, l'atmosfera è ancora più elettrica. Martedì si terrà proprio qui la serata dell'«orgoglio leghista», attese migliaia di militanti, tanto che l'evento è già stato spostato in un teatro più capiente. La serata vedrà il debutto pubblico dei triumvi-

Tutti nel mirino

C'è chi mette all'indice anche Cota per troppo equilibrismo

ri, Maroni, Calderoli e Manuela Dal Lago, con Bossi come guest star. Una serata fortemente sponsorizzata dai maroniani, che l'avevano convocata prima delle dimissioni di Bossi, come una prova di forza per ottenere dal Senatour il congresso federale. Ora ha cambiato segno, ma la rabbia se possibile è aumentata. E potrebbe trasformarsi in una piazzale Loreto del Carroccio. I giovani padani annunciano che si presenteranno armati di centinaia di scope. E anche dall'Emilia arrivano guai: Carla Rusticelli, ex tesoriere leghista di Bologna, poi estromessa, denuncia: «Ci sono conti mai messi in ordine, soldi in nero, sia in entrata che in uscita. C'è più sporco qui che a via Bellerio».

L'ex capogruppo Marco Reguzzoni non è accusato di nulla, ma per lui, bestia nera dei maroniani, già sono comparse su Facebook richieste di espulsione. Una «lista di proscrizione» che comprende una decina di parlamentari, in particolare quelli, come Paola Goisis e Marco Desiderati, che erano presenti fuori da via Bellerio durante le contestazioni a Maroni, episodio che ha provocato la furia dell'ex ministro dell'Interno. C'è chi mette all'indice persino il governatore piemontese Cota, accusato di equilibrismo tra le due fazioni in lotta. Da Varese, la capitale leghista, arrivano urla di battaglia: «C'è tutto un siste-

ma da scardinare», spiega un maroniano doc. «E non riguarda solo chi ha rubato, ma anche chi ha partecipato al Cerchio. Saremo più veloci del Mossad...». Anche Calderoli rischia qualche contestazione, e proprio nella sua Bergamo. Tra i maroniani l'ex ministro della Semplificazione, sfiorato dall'inchiesta, viene visto come uno della vecchia guardia, ma i dirigenti, e soprattutto il Bobo, ci vanno molto cauti.

E BOSSI SI DEFILA

Ieri Bossi è uscito di buon mattino per recarsi in via Bellerio, dove ha pranzato con un gruppo di dirigenti, Calderoli e la compagna Gianna Gancia, Castelli, Speroni, Giorgetti, il governatore Cota. «Nessun vertice», fanno sapere gli interessati. E Bossi dice all'Ansa: «Devo stare lontano adesso, non posso fare altro, stare un passo indietro, han tirato dentro i miei figli, una cosa tremenda... l'unica cosa che posso fare adesso è cercare di tenere unito tutto, evitare scontri tra i dirigenti. Faccio quello che posso...». Compito improbo, a dire il vero. ♦



IL COMMENTO

Michele Prospero

MA AL PARTITO UN BRICIOLO DI FUTURO RIMANE ANCORA

Una slavina sta investendo il sistema politico. Riuscirà la «Lega amministratrice», interprete di vitali istanze dei territori, a riparare ai guasti provocati dalla «Lega tribunizia», sorpresa con le mani nel sacco? La coesistenza delle due anime della Lega, una pragmatica volta al governo dei problemi di uno spazio ricco e dinamico nel quale assai difficile era la penetrazione dei partiti nazionali, e l'altra tesa alla agitazione populista delle periferie contro il centro e le culture altre, non è più proponibile.

Cade la Lega tribunizia, con il

suo feticcio populista infranto. Dopo l'eclisse di Berlusconi non poteva più resistere Bossi.

Un destino incrociato condanna Pdl e Lega? Fino a un certo punto. Non si tratta della stessa fenomenologia della crisi. Assai diversi, nella capacità di istituzionalizzazione e durata, sono infatti un partito personale di matrice aziendale (quello di Berlusconi) e un partito a conduzione carismatica (ma non personale) e a forte militanza (quello di Bossi). Oltre la scorza del monolitismo carismatico, la Lega ha un organismo complesso e presenta dirigenti,



Minacciati di espulsione Renzo Bossi, Belsito e Rosi Mauro. E ora spunta anche il «caso Emilia»

«Adesso pulizia, senza sconti»



Foto Ansa

Roberto Maroni è stato ministro dell'Interno nel governo Berlusconi

Staino

BABBO, SECONDO
TE, LA MARCEGAGLIA
È ARRABBIATA DANERO
CON MONTI... O LO FA
PERCHÉ TUTTA LA FIOM
SI DECIDA A DIRE SÌ
ALLA RIFORMA?



INFO@SERGIOSTAINO.IT

amministratori, militanti.

Malgrado le disavventure del leader assoluto, la Lega può evitare il decesso. Non deve seguire le orme del Psi che piombò nell'oblio quando il carisma di Craxi si spense. Quello che differenzia la Lega dal Psi di Craxi, la cui rovina personale fu anche la tragedia di un partito condotto alla estinzione fulminea, è la forte levatura popolare-territoriale.

La Lega ha un briciolo di futuro perché è un partito all'antica, con simboli, meccanismi di lealtà alternativi e capaci di durata oltre gli smacchi. La componente emozionale e simbolica che affiora nei raduni leghisti, ai socialisti invece mancava dopo la mutazione genetica in un partito delle cariche elettive che distribuiva le spoglie del potere.

Esposta al vento avverso della crudele sventura, la Lega può salvarsi solo se ritrova un compromesso tra le sue differenti componenti (regionali,

personali, culturali). Questo però significa che i «padani» devono spegnere le voci urlanti contro il «traditore» Maroni, che invece è l'unico leader con le qualità per guidare un incerto passaggio di fase. È evidente che l'operazione di ricambio al vertice non basta se non è congiunta anche a una radicale ridefinizione delle strategie politiche.

Finora la Lega aveva adottato una disperata strategia dell'oblio,

La strategia dell'oblio Vacilla l'obiettivo di far dimenticare gli anni di governo col Cavaliere

tesa a far dimenticare i lunghi anni di governo vissuti agli ordini del «miliardario con il parrucchino», come lo chiamava Bossi. Questa scommessa in un sistema politico sotto ricatto, e costretto ad aggregazioni centripete per un puro stato di necessità, oggi vacilla.

Il disegno di un'area eterogenea di soggetti esclusi dai giochi (dalla Lega a Grillo a Di Pietro, a grappoli di liste civiche) che assomma il 25 per cento dei consensi (ed è quindi in grado di costringere i partiti maggiori ad ampie coalizioni permanenti, e alla fine delegittimanti) traballa miseramente, con un Carroccio afflitto da angosciosi problemi di sopravvivenza.

Questa prospettiva è naufragata. Per schivare il peggio, la Lega deve rilanciarsi come un movimento pragmatico dei territori, capace di rinunciare a una innaturale alleanza organica con la destra. Nessun partito territoriale in Europa aderisce infatti a una coalizione strutturale con le destre, ma si dispone al dialogo con le maggioranze di qualsiasi colore.

Se saprà recuperare una libertà di movimento, non attraverso l'autoesclusione tribunizia poco credibile, ma tramite una funzione di rappresentanza territoriale, la

Lega potrà riscoprire una delle sue anime popolari e sfidare il destino. Con la Lega in fin di vita, e con il Popolo della libertà impegnato in una estrema prova per non perire, un'area vasta, che aveva raccolto metà dei voti, entra in un convulso movimento.

Ne nascerà comunque un sistema politico diverso. L'insidia maggiore è oggi quella auspicata dall'*Espresso* che, non a caso, legge il processo di sgretolamento in atto all'insegna di una «partitopoli» che obbliga a investimenti mediatici in nuove liste di civismo antipolitico.

La compostezza, così diversa dalle allucinazioni del 1992-94, con cui il Pd ha guardato agli eventi senza illusioni giustizialiste, e anzi offrendo sponde sistemiche ai tentativi di riaggregazione in corso, è la garanzia che stavolta possono non esserci brutte sorprese. Sarà più difficile che i cattivi maestri della «partitopoli» nuocciano come in passato.

Il reportage

TONI JOP

Maroni dice «pulizia, pulizia, pulizia», ma dal lago di Garda alla Laguna, la Lega grida «Veneto, Veneto, Veneto». Tradotta, questa ola, che coinvolge maroniani come bossiani ed ex bossiani, vuol dire più potere alla Lega Veneta, dai soldi, alla rappresentanza, alla linea politica, e sarà davvero impossibile non fare i conti con un richiamo che somiglia a uno schiaffo. Indirizzato ai fratelli lombardi, soprattutto. Quelli che, secondo il lamento corale della base, tra scandali alla Regione e vizi del «cerchio magico» hanno dilapidato un patrimonio di immagine costruito pazientemente proprio dalla Lega Veneta, quella delle origini, la più forte per consensi, la più radicata, la più impegnata nelle amministrazioni pubbliche.

Pagano soprattutto loro lo smacco di questi giorni, i titolari del modello che fino a ieri poteva ritenersi vincente e che oggi, nella crisi totale delle «vocations» del Carroccio, rischia di sopravvivere come unico salvagente del movimento.

«Comunque vada – avverte Leonardo Muraro, potente presidente della Provincia di Treviso, maroniano di prima fila – bisognerà cambiare tutto: mettere in pratica una vera autonomia finanziaria e amministrativa, basta con i centralismi. E il modello veneto va portato in segreteria federale e nel coordinamento, credo che Maroni sia d'accordo».

E avanti: ma e se le dimissioni di Bossi fossero a rientrare, che si fa? «Bossi rientra? Eh no, non si può prendere in giro la gente, con tutto quello che sta succedendo? Scusi ma sono furibondo. Lo sa che quando ho fatto la campagna elettorale ho avuto dei bei problemi finanziari? E intanto i soldi dei rimborsi finivano in Tanzania. Ha idea di quanto me ne frega che quei soldi siano investiti in Tanzania? Io dicevo queste cose e mi rispondevano «ma va là, che sei sempre lo stesso rompi-balle»».

Quelli che rispondevano a quel modo erano i lombardi. «Come no, son fatti così, vogliono tutto i lombardi, ci tengono a fare sempre i primi della classe – questo invece è Gentilini, l'ex sindaco sceriffo di Treviso, ora vicesindaco ma sempre costola della Lega – ma conviene che rientrino nei ranghi, è in atto una vera ribellione contro questo stile». Gentilini è un fiume in piena



L'ex sindaco-sceriffo di Treviso, Giancarlo Gentilini, con una militante sul palco della Festa del Popolo Padano, a Venezia

La vendetta dei veneti «Basta col centralismo lumbard, ora tocca a noi»

Dopo gli scandali, dal cuore della «Lega» si alzano le proteste (e le richieste)
Gentilini: «Bossi non era e non è in grado di gestire la situazione, fase chiusa»
Il capogruppo Caner: «Cambiamo, sennò i forconi verranno da noi»

e, secondo tradizione, è sorretto da un vocabolario fiorito: «Questo intingolo di mani nella marmellata deve finire. Tagliamo quelle mani, perché è vero che tanta gente sapeva quel che accadeva in quella corte dei miracoli attorno a Bossi. Lui non era e non è in grado di gestire, e il nepotismo? Non si dovrebbe mai tollerarlo. Adesso basta, quella fase è definitivamente chiusa...». E si apre la fase di chi? «Cota: gli ho detto per tempo di staccarsi da Bossi... Zaia: troppo giovane per dirigere il partito... Calderoli: un

comprimario e stop. Tocca a Maroni». A ciascuno il suo.

Giampaolo Gobbo è invece il sindaco di Treviso, nonché segretario regionale della Lega, nonché perennemente in lite con il suo vicesindaco Gentilini: è uno focoso, polemico, normalmente, e ora, invece, pare sedato come Don Abbondio: «Mannò, non ci sono questioni territoriali, solo personali: veneti o lombardi son sempre leghisti». Ma esisterà un problema politico, oppure stiamo seguendo gli sviluppi di una ragazzata?

«Beh, certo che il modello veneto è migliore, non siamo i cugini poveri, ma si può dar valore a questa realtà senza per questo tornare alla Lega delle origini spaccando il movimento».

Benissimo, se è migliore, significa che è in grado di esprimere anche una candidatura di successo per la segreteria della federazione, giusto? «Certo, il prossimo leader potrebbe uscire dal Veneto, qui siamo a livelli elevati...». Nomi, prego: «Ecco per esempio Zaia, ma non è il solo». Ma



Foto di Andrea Merola/Ansa



Intervista ad Attilio Fontana

«Al congresso d'autunno incoroneremo Maroni»

Parla il sindaco di Varese «Il ruolo ricoperto da Bossi non è decisivo sarà comunque un punto di riferimento. I triumviri? Nella storia sono sempre finiti male, per fortuna noi siamo padani e non romani»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sono convinto che l'unico che può succedere a Bossi come leader della Lega sia Roberto Maroni. E credo che al congresso in autunno lo incoroneremo segretario. Sempre che Bossi non decida di ricandidarsi...». Attilio Fontana, sindaco di Varese, da sempre vicino all'ex ministro dell'Interno, parla del futuro del Carroccio.

E se il Senatour decidesse di tornare al suo posto?

«Siamo sempre pronti, nessuno lo ha mai contestato. Ma il ruolo che ricopre non è decisivo. Lui è la rappresentazione della Lega, sarà sempre con noi, negli altri partiti gli ex segretari vengono messi da parte, Umberto no. Lui ha carisma, sarà sempre un punto di riferimento».

C'è una fetta del partito che sembra indisponibile ad accettare Maroni come leader. Dicono: senza Bossi non c'è più la Lega.

«Non è così. La Lega ha dei valori e un patrimonio ideale che nessuno può scalfire. Ci sarà in ogni caso».

Ammetterà che c'è un rischio di implosione. Bossi teneva insieme due partiti che tra loro si detestano.

«Nessuno vuole imporre un segretario, sarà il congresso a decidere. È la democrazia».

Non crede che, se verrà eletto Maroni, l'ala che fa riferimento al famoso cerchio bossiano potrebbe fare una scissione?

«Più che ala direi aletta. Che da sola non potrà volare da nessuna parte».

Il congresso però è lontano. Da qui all'autunno può succedere di tutto...

«Effettivamente è un tempo troppo lungo. Ma non si poteva fare diversamente. Bisogna ancora tenere i congressi di Lombardia e Veneto».

Intanto c'è il triumvirato...

«Nella storia i triumvirati sono sempre finiti male. Per fortuna noi siamo padani e non romani, speriamo che



vada meglio...».

Si parla tanto di pulizia. Anche di epurazioni. Lei cosa ne pensa?

«Non possiamo certo aspettare che la magistratura completi le sue indagini per muoverci. Dobbiamo agire autonomamente con gli organi del partito, verificare se ci sono stati comportamenti scorretti. Se qualcuno ha sbagliato, bisogna usare il pugno di ferro. È l'unico modo per recuperare quella diversità di cui ci siamo sempre vantati».

Chi farà parte di questo "tribunale"?

«Ci sono gli organismi del movimento, ma si può anche pensare a una commissione interna. La cosa che conta è non fare ammuina. Lo dobbiamo ai tantissimi militanti perbene che sono l'anima della Lega. Se qualcuno si è servito del partito, deve pagare, anche se non ha responsabilità penali».

Tra i triumviri c'è anche Calderoli, che pure è lambito dall'inchiesta.

«Ho grande fiducia in lui, credo che siano illusioni. E se dovesse venire fuori qualcosa di concreto su di lui, Calderoli sarebbe il primo a fare tre passi indietro».

L'aria che tira nel partito è da resa dei conti. È già partita una mozione di sfiducia contro il vostro segretario provinciale di Varese Canton reo di aver partecipato alle contestazioni a Maroni.

«Chi partecipa a quelle pagliacciate

contro i vertici del partito deve essere sanzionato. E poi tutti ricordiamo come era stato eletto Canton, senza democrazia».

Era stato imposto da Bossi. Ora scattano le ritorsioni contro i cercchisti?

«Non si tratta di una ritorsione, ma di una sanzione».

Tra quei manifestanti c'erano anche alcuni parlamentari...

«Forse credono che l'immunità consenta loro di partecipare a quelle pagliacciate. Ma sbagliano mira, perché nelle stesse ore Bossi e Maroni si sono abbracciati».

Tra i contestatori non c'era però Reguzzoni, uno dei più fieri avversari di Maroni. Che fine ha fatto?

«Non ne ho idea, penso che sia in vacanza...».

Bossi ha bollato voi "barbari sognanti" come una corrente. E Maroni ha detto che ora è il momento di sciogliere la corrente.

«Non l'ho mai vissuta come una corrente. Parlerei di un gruppo di persone che si è riunita per cercare di impedire che si verificassero certe situazioni. Come il divieto a Maroni di parlare in pubblico. Ora non ce n'è più bisogno».

Non teme che senza corrente la corsa di Maroni alla leadership sia ancora più in salita?

«Sono i militanti che gli hanno dato forza in questi mesi. E quelli ci saranno sempre».

Non vi eravate mai accorti dei comportamenti opachi delle persone vicine a Bossi?

«Ho sempre dato una valutazione negativa del "cordone sanitario" che si era stretto intorno a Bossi. Ma per ragioni squisitamente politiche, non per altri motivi».

Se le prossime amministrative saranno una batosta cosa succederà?

«Dobbiamo guardare già oltre il voto di maggio, consapevoli che sono elezioni difficili. L'obiettivo è ricostruire la nostra credibilità. E richiederà pazienza, entusiasmo e tempi più lunghi».

Zaia ha detto che non ci pensa nemmeno a fare il leader federale... «Sì, sì, diciamo tutti così, anch'io l'ho detto da qualche parte». E ridacchia.

Allora, Gianantonio Da Re – sindaco di Vittorio Veneto, ma fino a pochi giorni fa segretario della Lega di Treviso – che aria tira dalle sue parti? «Me gira i cojoni, per colpa de qualche stronso... Aaahhh, ma lo vedevo, lo sapevo che non era più lui, Bossi, ma...». Va bene, fuori Bossi e dentro chi? «Certo Zaia deve entrare almeno nel gruppo dirigente, il Veneto ha diritto a essere più rappresentato e a contare di più, ma intanto nelle sezioni i militanti sono sbigottiti...». Confusione, comprensibile.

«Eppure – sospira Federico Caner, capogruppo leghista in consiglio regionale – non tutto il male viene per nuocere, si cambiano molte cose. Per esempio: sarà ora di smetterla con un'organizzazione centralizzata del partito che riproduce, e lo si vede, i difetti del centralismo statale?». Corretto, quindi via Bossi e via il centralismo, dentro che cosa? «Dentro il Veneto, che ora possiede la coscienza della sua forza. È chiaro che l'autonomia deve essere autonomia, la federazione deve essere una federazione e che il Veneto è un modello vincente. Cambiamo, sennò i forconi verranno per noi». Paura legittima. ♦

→ **Dall'inchiesta** emerge la lotta di potere nella Lega. Roberto Castelli a caccia di prove contro Belsito

→ **Imprenditori** vicini al tesoriere nel 2011: «Ormai il partito è in mano a Bobo». Bossi era già sotto scacco

Da Maroni a Calderoli nelle carte le manovre per la successione

La trasformazione dei rapporti di potere all'interno della Lega si comprende meglio attraverso le inchieste. E Roberto Maroni forse aveva già sospettato qualcosa prima delle dimissioni del governo a fine 2011.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Il «barbaro sognante» Maroni contro Roberto Calderoli che pesca anche lui («altre somme per Cald.» si legge nella cartellina *The family* raccolta da Belsito) nel gran tesoro dei

rimborsi elettorali. L'isolato Roberto Castelli, da un pezzo sull'Aventino del Carroccio, nei panni del commissario indagatore e disposto ad alleanze al limite, ad esempio con Bonet, la mente degli investimenti leghisti in Tanzania e a Cipro, pur di trovare la prova per far fuori Belsito. L'alleanza di Calderoli con l'asse Belsito-Dagrada, i due creativi di via Bellerio, il tesoriere e la segretaria amministrativa.

Soprattutto l'accerchiamento e l'isolamento, triste e disperato, del fondatore, di colui che ha regalato al popolo padano il sogno della Pada-

nia libera e che a fine gennaio di fronte all'evidenza dei fatti è costretto a far fuori il «suo» capogruppo a Montecitorio, Marco Reguzzoni, e lasciare il posto al maroniano light Gianpaolo Dozzo, nel tentativo disperato di non far esplodere il caso.

Non solo figli che tradiscono il verbo del padre; la lista delle spese improprie che conta tre milioni e mezzo tra il 2010 e il 2011; donne, mogli e amiche che con un malinteso senso del possesso e del potere, forse anche dell'affetto, alla fine riconoscono solo la sicurezza dei soldi. Nelle carte delle tre inchieste (Milano, Napoli,

Reggio Calabria) che hanno scoperto il marcio nella Lega si può leggere anche la guerra interna all'interno del Carroccio. Dare nome e cognome alle tensioni di un anno, da giugno 2011 quando Bobo Maroni creò il «Barbaro sognante», la corrente dei maroniani. Fino a quelle esplose a gennaio con la pubblicazione degli investimenti creativi dei soldi leghisti, e pubblici, nei fondi a Cipro e in Tanzania.

GLI «SPIFFERI» SULLO SCANDALO

Un dato temporale utile a cadenzare meglio certi fatti. La procura di Reggio Calabria incontra il nome di Francesco Belsito nel 2010 (è già tesoriere) perché in affari in ben due società (Effeimmobiliare e Polare) con Romolo Girardelli a sua volta, per l'accusa, «in rapporti d'affari» con la cosca De Stefano. La procura di Napoli incrocia il nome di Belsito a novembre 2011 indagando sugli appalti irregolari di Finmeccanica.

Sono i giorni delle dimissioni di Berlusconi e del governo. Roberto Maroni, ministro dell'Interno da maggio 2008, lascia il Viminale. Forse gli è arrivato qualche spiffero su quelle due inchieste così delicate che incro-

Foto Tm News-Infophoto



Umberto Bossi e Rosi Mauro

IL CASO

Il pm di Reggio Calabria «L'indagine va avanti usciranno risvolti utili»

«Le valutazioni politiche non spettano ai magistrati», sostiene Giuseppe Lombardo, sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria, uno dei titolari dell'inchiesta che riguarda la Lega, intervistato da *TmNews*, che spiega: «Noi abbiamo fatto fino in fondo un'attività importante perché nel corso delle indagini sulla 'ndrangheta reggina sono emerse delle investigazioni che è stato doveroso approfondire». Però avvisa: «Le indagini non si fermano, sono complesse ed andranno avanti, anche perché ci aspettiamo dei risvolti dopo l'esame del tantissimo materiale, cartaceo ma soprattutto informatico, che abbiamo sequestrato. Sono documenti che potrebbero offrire ulteriori spunti di indagine e delle risposte che penso arriveranno». Sulle dimissioni di Bossi, il pm aggiunge: «Ci si è resi conto che vi erano degli elementi che hanno giustificato le indagini congiunte della Procura di Reggio, Napoli e Milano. Ognuno ha fatto delle considerazioni che in questo momento non sono oggetto della nostra attenzione».



ciano il tesoriere del suo partito. E a fine luglio del 2011 Maroni vince il suo primo «congresso» leghista portando più della metà dei «padani» a Montecitorio al voto favorevole all'arresto dell'onorevole Papa.

Maroni è nominato di rado nelle carte. Belsito e la segretaria Dagrada lo indicano come «il barbaro sognante», il nemico numero uno per loro e per Bossi. Stefano Bonet e Girardelli, i due imprenditori soci di Belsito, il 9 febbraio dicono: «Oramai il partito è in mano a Maroni». Replica Girardelli: «Sì, certo. E noi dove siamo secondo te?». In quella data, infatti, Bonet si è già messo a disposizione di Castelli che, in base alle intercettazioni, a gennaio chiede la testa di Belsito e cerca le prove. «L'evolversi delle diatribe interne alla Lega – annotano i carabinieri del Noe – per gli investimenti esteri, mettono Belsito al centro della discussione anche tra i vertici del partito creando fazioni a favore del suo defenestramento (Castelli, Stiffoni e i cosiddetti maroniani)».

INTERCETTAZIONI E PEDINAMENTI

Da questi risulta che un'impiegata della presidenza del Consiglio dei ministri (Lubiana Restaini) amica del deputato pdl Filippo Ascierio ma anche di leghisti come Calderoli, Galli, Rivolta, Castelli, organizza incontri a Como, Milano e Roma tra Bonet e Castelli perché il senatore potesse «carpire informazioni sull'operato di Belsito». Il socio Bonet fa quindi il doppio gioco per cercare di assestare, si può immaginare, gli affari del gruppo con la parte vincente della Lega. Fa di tutto anche per incontrare Maroni, ma il piano fallisce.

In tutto questo Bossi risulta essere un capo sotto scacco. E sotto ricatto. La Dagrada appella Castelli e Stiffoni «i due scemi», nota con stupore che «l'altro giorno (siamo a gennaio, ndr) Bricolo e Castelli ridevano» eppure il senatore Bricolo è molto vicino al «cerchio magico» di Bossi. Belsito e Dagrada allora «concordano strategie e sotterfugi da utilizzare contro Bossi per farlo desistere dalla volontà di sostituire Belsito e anzi spingerlo a far fuori Castelli». Molto tempo prima del ricatto del tesoriere, Bossi era stato avvisato dalla sua segretaria personale Daniela Cantamessa: «Avvertii Umberto della superficialità e incompetenza di Belsito e che la vicepresidente del Senato Rosi Mauro era un pericolo». Belsito incontra il Capo e, come gli aveva suggerito Dagrada, gli snocciola «tutte le spese per i figli, la Manu e la Rosy». Belsito dice di aver registrato l'incontro. In realtà Bossi cercava di riportare in cassa i sei milioni investiti all'estero e poi destinare Belsito ad altri incarichi «coprendolo». Le inchieste sono arrivate prima. ♦

Intervista a Mauro Calise

«Ma il modello del partito personale sarà duro a morire»

Il politologo «Le élite economiche tentano di insediarsi sui suoi resti ma frammentazione, individualismo e media continuano a favorire lo schema berlusconiano»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

Il partito personale come concetto descrittivo della politica moderna resta valido, malgrado i colpi che sta subendo...».

Non demorde Mauro Calise, studioso di scienza politica a Napoli e sostenitore del «partito personale» come chiave analitica. Al quale ha dedicato un noto saggio che ha avuto ben due edizioni (*Il Partito personale*, Laterza 2000 e 2010). Nella seconda in qualche modo ha rincarato la dose. Perché ha teorizzato che sempre più scompare il «corpo impersonale» del sovrano - la legalità impersonale dello Stato - a vantaggio del corpo «personale». Sicché, per Calise anche i partiti resteranno «personali», che ci piaccia o meno.

Però oggi c'è qualche novità a incrinare questo schema, o no? La fine di Berlusconi, l'avvento di Monti e il crollo di Bossi non indicano che il «partito personale» è agli sgoccioli?

«Lo spererei, ma ci andrei cauto. Quello della personalizzazione è un fenomeno che ha contaminato l'intera scena politica, e appartiene a un quadro mondiale ormai da decenni. È un ritorno moderno al corpo personale del sovrano, contro quello impersonale dello Stato, come fu alle origini dello Stato moderno. Insomma, la monocrazia è dura a morire. Lo vediamo con Chavez, Sarkozy, persino con Obama. Quanto al familismo, Bush spinse il figlio, Clinton la moglie. Certo c'è una degenerazione tutta italiana del fenomeno, familistica e clientelare. Ma è la variante provinciale di un dato generale».

Sì, ma ci sono forti controtendenze: la tecnocrazia ad esempio...

«Tornano le élite economiche in prima persona o per interposta perso-



Mauro Calise

In Italia

«Le vecchie organizzazioni di massa non torneranno»

Nel mondo

«La personalizzazione ha contaminato l'intera scena politica»

na. Contro i limiti della personalizzazione. Oggi il mercato e le élite manageriali cercano di insediarsi sulla debolezza del partito personale, quello che a sua volta si insediò sulla crisi del welfare e dei partiti di massa. Ma non è detto che queste élite ce la facciano. Perché, ripeto, il partito personale non va affatto a pezzi, malgrado la visibile degenerazione patologica del caso Berlu-

sconi e del caso Bossi coi loro rispettivi partiti personali e familiari».

Non le pare che finanza ed élite economiche da un lato, e conflitto sociale dall'altro, rilancino la necessità di partiti veri, come espressione di interessi e valori in lotta?

«No, questo ragionamento degli interessi e dei valori in lotta, che favorirebbero la rinascita dei partiti, non funziona più. Valeva per l'otto e il novecento. I partiti come organismi di massa non si formano più così. Si ridelineano semmai secondo riaggregazioni parlamentari. E secondo logiche che restano personalistiche, sia a livello nazionale che locale. E questo per me è un dato analitico, non una preferenza di valore. Insomma, i partiti collegiali e identitari non corrispondono più ai nuovi fenomeni di questa società. Che sono poi la centralità dei media, vecchi e nuovi, la nuova economia, l'individualismo, e così via. La polarizzazione di interessi in conflitto, stante la loro frammentazione, malgrado tutto continua a favorire il partito personale».

Sta di fatto però che il partito del Cavaliere e quello di Umberto Bossi sono colpiti a morte. Facciamo allora un piccolo scenario. Che ne sarà dei primi due, e che ruolo avranno gli altri partiti?

«Dopo lo scandalo familista del suo leader la Lega verrà ridefinita a partito territoriale, cosa che già in gran parte è, malgrado l'impronta personale ricevuta dal fondatore. Quanto a Berlusconi, non avrà più il peso personale che ha avuto. E in generale ci sarà un rimescolamento tra Pdl e Lega, per salvare l'uno e l'altra».

E il centro allargato di Pier Ferdinando Casini?

«Difficile dirlo, può stare da solo, allearsi a destra o a sinistra. Oppure confluire in un nuovo centrodestra, con o senza la Lega. Come che sia, in tutti gli scenari ipotizzati occorrerà sempre una forte leadership personale. Senza la quale nessuna operazione politica può andare in porto. Il che resta valido anche per il Partito democratico e naturalmente per Pier Luigi Bersani. La cui impostazione e i cui sforzi condivido. Non senza un augurio però: ovvero che anche lui si decida a premere l'acceleratore sul ruolo trainante della leadership personale. Altrimenti c'è il rischio che il suo progetto rimanga senza «appeal». In fondo non c'è contraddizione tra ruolo forte della personalità e partito forte e radicato. E lo dimostra l'esperienza vincente del primo Tony Blair e del New Labour in Inghilterra». ♦

→ **Il Guardasigilli** «Interverremo appena le Camere lo richiederanno»

→ **Il leader Pd** a Pdl e Udc «Urgente dare un segnale». Presto vertice a tre

Severino: «Pronti al decreto sui partiti»

Bersani: «Fare presto»

Bersani chiede ad Alfano e Casini di trovare un'intesa su bilanci certificati e democrazia interna dei partiti. Monti: «Il governo riflette e prende le sue posizioni». Severino: «Ci può essere un decreto legge».

SIMONE COLLINI

ROMA

Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini ne hanno discusso per telefono, ma già nei prossimi giorni potrebbe esserci un vertice ad hoc sulla riforma dei partiti. I leader di Pd, Pdl e Udc si sono sentiti dopo che il primo aveva scritto agli altri due una lettera per sollecitare una risposta rapida «alla forte domanda di trasparenza che sale dall'opinione pubblica». E sono bastati pochi scambi di battute, tra i tre, per trovarsi d'accordo sul fatto che dopo il caso Lusi e la bufera che si è abbattuta sulla Lega, o la politica dimostra di voler fare sul serio approvando in tempi brevi significativi provvedimenti riguardanti la vita democratica interna dei partiti e la trasparenza nell'uso dei fondi pubblici che ricevono, oppure nessuno sarà al riparo dalla marea di antipolitica che prevedibilmente nei prossimi mesi continuerà a montare. «Serve un'immediata riforma del sistema politico, altrimenti si rischia una reazione populista dagli esiti drammatici», è il ragionamento di Bersani.

GOVERNO PRONTO AL DECRETO

La necessità di accelerare sottolineata dal leader Pd si è fatta ancora più evidente dopo che ieri il ministro della Giustizia Paola Severino ha fatto sapere di essere «pronto ad intervenire sul tema del finanziamento ai partiti, fornendo il proprio contributo tecnico, non ap-

pena il Parlamento e i presidenti di Camera e Senato lo richiederanno». La nota è stata diffusa da via Arenula dopo che Mario Monti, in visita al contingente italiano in Libano, aveva assicurato che sulla questione «il governo riflette e prende le sue posizioni, ma non le esprime, pur trattandosi di temi importanti, di fronte ai militari dell'Unifil». Così, poco dopo, è stato il Guardasigilli ad esprimere la posizione dell'esecutivo, aggiungendo che il provvedimento «potrebbe anche assumere la forma del decreto legge». Spiega infatti Severino di intravedere due possibilità: la prima è quella di inserire nel disegno di legge anticorruzione «una norma che affidi ad un soggetto pubblico o privato, dotato di massima autonomia ed indipendenza, il compito di rivedere e certificare i bilanci dei partiti»; la seconda, nel caso «si volesse invece intervenire in maniera più ampia e complessiva, regolamentando il tema della trasparenza e verificando a monte che le spese dei partiti siano o meno inerenti agli scopi istituzionali degli stessi». E in questo caso il governo potrebbe «predisporre un provvedimento 'ad hoc' che, se ritenuto urgente, potrebbe anche assumere la forma del decreto legge».

Un'uscita letta con molta attenzione dalle forze politiche che sostengono Monti. L'ipotesi del decreto va bene al leader dell'Udc Casini mentre non viene vista di buon occhio dal capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, per il quale «c'è bisogno di una legge». L'argomento è stato affrontato nei giorni scorsi anche nel corso di un incontro tra il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando e il ministro Severino (si è discusso anche dell'ipotesi di inserire nel ddl anticorruzione norme sulla trasparenza dei bilanci dei partiti, ed è stato evidenziato il rischio di sovraccaricare quel provvedimento

to). Bersani non chiude la porta all'ipotesi del decreto, anche se i ragionamenti che si fanno nel Pd dicono che si può anche prevedere un iter più rapido rispetto al disegno di legge, ma che per rispondere al clima di delegittimazione in atto i partiti devono autoriformarsi e non agire in risposta a un'iniziativa del governo.

BERSANI CHIEDE DI ACCELERARE

Il leader del Pd ha proposto ad Alfano e Casini di stringere i tempi e trovare un'intesa su alcuni punti presenti nelle diverse proposte di legge già depositate e in discussione da molti mesi. Bersani punta all'approvazione rapida di una legge che preveda l'obbligo per i partiti di sottoporre i bilanci all'esame della Corte dei conti e di renderli pubblici mettendoli su internet, di abbassare da 50 mila a 5 mila la soglia oltre la quale vanno resi noti i nomi dei finanziatori e sanzioni per chi non rispetta le norme.

Così nei prossimi giorni Bersani, Alfano e Casini dovrebbero vedersi per siglare un accordo su come garantire la trasparenza e sullo strumento legislativo più adatto (potrebbe esserci prima un vertice degli sherpa, come è stato per la legge elettorale). Il finiano Carmelo Briguglio propone di far operare la commissione Affari costituzionali della Camera in sede legislativa, cioè con potere deliberante senza passare per l'Aula. Mercoledì la commissione è convocata con all'ordine del giorno la discussione delle 17 proposte di legge sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Una discussione che va avanti da mesi senza essere approdata a nulla. Da qui il tentativo di estrapolare poche norme su cui ci può essere l'intesa tra Pd, Pdl e Terzo polo, per lavorare a una legge da approvare poi in Parlamento in tempi rapidi. ♦



Blasi: «In Puglia già pronta la legge per la trasparenza»

Una legge regionale anticorruzione, che possa «riaffermare il primato della politica come sentinella del bene comune». Così il segretario del Partito democratico della Puglia, Sergio Blasi, che con il capogruppo al Consiglio regionale Antonio Decaro è firmatario della prima proposta di legge regionale per arginare il rischio di «commistioni» tra politica e imprenditoria.

«Detto fatto - racconta Blasi, che proprio dalle colonne de *l'Unità* aveva annunciato la proposta di legge - in assenza di un provvedimento statale efficace in tema di conflitto di



Foto di Samantha Zucchi/Ansa



La ministra della Giustizia Paola Severino all'apertura dell'Anno Accademico 2011-2012

L'INTERVENTO

Leonardo Domenici

IN EUROPA NON C'È ALTERNATIVA AL PSE

Il Pd deve aderire oppure no al Partito del socialismo europeo? Io sostengo da tempo di sì. Perciò sono d'accordo con Sergio Cofferati, che sulle colonne di questo giornale ha riaperto il dibattito proponendo di «organizzare l'adesione del Pd al Pse», e non con Lapo Pistelli, che non condivide l'obiettivo di compiere questa scelta in occasione del congresso che il Pse terrà in ottobre a Bucarest.

Dal mio punto di vista, lo stare a pieno titolo nel Pse non ha a che fare con ragioni ideologico-identitarie, ma con una esigenza che definirei di carattere politico-funzionale: riguarda, cioè, l'efficacia della presenza e dell'iniziativa del Pd a livello europeo. La mia esperienza di europarlamentare mi ha ulteriormente rafforzato in questa convinzione. Il rilancio dell'europesismo, di cui parla giustamente Pistelli, ha bisogno, fra l'altro, anche di partiti transnazionali, ossia strutturati e funzionanti in un modo che vada oltre i confini dei singoli Paesi. Penso che, in questo senso, il Pse sia ancora poco più di un'esperienza embrionale, ma rappresenti comunque uno spazio e una rete di relazioni importante dal punto di vista politico. L'alternativa, per il Pd, è il non stare da nessuna parte, ma questo rappresenta un indubbio svantaggio, perché intanto le cose si muovono e il rischio è di restare ai margini o di vedere sminuito il proprio peso politico sul piano europeo. Il Pse rappresenta oggi in Europa quanto di più vicino al Pd possa esistere, tenendo conto che a esso possono aderire anche partiti che non si definiscono socialisti (nell'articolo 1 dello Statuto si fa esplicito riferimento a «democratic progressive parties and organisations»). E comunque, per favorire l'ulteriore evoluzione di un'associazione politica, meglio starci in modo completo anziché con un piede dentro e uno fuori. Pistelli ha ragione a criticare l'esperienza del socialismo

europeo dell'ultimo ventennio, soprattutto per quanto riguarda le chiusure nei limiti dei «riformismi nazionali» e la mancanza di spinta europeista dei governi a guida socialista. Tuttavia, sarebbe sbagliato non vedere le novità positive: oggi le forze politiche che si riconoscono nel Pse rappresentano il perno del rilancio del processo di integrazione europea, in contrapposizione ai governi conservatori che vogliono rinazionalizzare la politica e hanno dell'Europa una visione intergovernativa. Il manifesto «Per un'alternativa socialista e democratica in Europa», presentato lo scorso 28 marzo a Bruxelles da Jacques Delors (un socialista atipico) e di cui io, Sergio Cofferati e Gianni Pittella siamo fra i primi firmatari, rappresenta un esempio concreto di questo nuovo corso. Tutto ciò non si contrappone allo sforzo di costruire più ampie convergenze con altre forze di matrice liberaldemocratica, ambientalista, cristiano-sociale e altro ancora, ma si tratta di cose diverse: mi pare che Lapo Pistelli non distingua fra appartenenza a un campo di forze e costruzione di alleanze politiche. Così come mi sembra un po' meccanicistica l'idea che prima vinciamo le elezioni in Italia, facciamo il congresso del Pd, e poi lanciamo la «lunga volata delle elezioni europee», perché anche questo modo di ragionare mi sembra anteporre il passaggio politico nazionale, sia pure di cruciale importanza, alle decisioni e alle iniziative da prendere in sede europea. Per quanto i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti possano guardarci con simpatia (devo dire che trovo piuttosto inopportuno che Pistelli li paragoni ad agenzie di rating che valutano l'affidabilità del Pd), non credo che nel frattempo staranno fermi ad aspettare l'evoluzione della situazione italiana. E questo è un aspetto che il Pd deve considerare attentamente.

interessi, questa legge potrà introdurre una disciplina che impedisca la commistione tra esercizio della funzione pubblica e svolgimento delle attività private».

Così, proprio in una regione tra le più martoriata dalle inchieste giudiziarie per presunti legami affaristici tra politica e imprenditoria, nasce la prima proposta per «affrontare la separazione tra politica ed economia, tra controllori e controllati», come si legge nella relazione illustrativa.

In sostanza, bloccare «lo scambio, il mercimonio della cosa pubblica». Il testo è già pronto, depositato alla settima commissione del Consiglio regionale, che dovrebbe discuterla entro trenta giorni.

«Se dovessero rinviare ulteriormente i tempi - spiega Blasi - sono pronto, con il capogruppo Decaro, a raccogliere cinque firme di altri consiglieri regionali, così da scavalcare la commissione e portarla direttamente in Consiglio per la discussione». Nove articoli che prevedono «l'obbligo di astensione», sia per i

rappresentanti politici regionali sia per gli amministratori dei vari enti, «da ogni atto idoneo a influenzare gli interessi propri, del coniuge e dei parenti affini entro il secondo grado». Ma non solo: si parla anche di «incompatibilità» tra la carica di consigliere e di presidente o assessore «con ogni impiego pubblico e privato, nonché ogni carica o ufficio privato e pubblico diverso dal mandato consiliare regionale e non inerente alla funzione svolta».

Se da una parte, dunque, si vuole assicurare una divisione tra gli incarichi politici e le professioni private, dall'altra si punta anche a una maggiore «pubblicità» dei propri patrimoni e degli interessi economici, pena «la decadenza» dalla carica rivestita all'interno della Giunta o del Consiglio regionale.

La parola d'ordine è «trasparenza», per «garantire - conclude Blasi - la indipendenza e trasparenza della funzione pubblica e la effettiva libertà di iniziativa privata».

IVAN CIMMARUSTI

→ **Dal 2008** al 2011 gli under 35 occupati sono passati da sette a sei milioni

→ **Controtendenza:** tra i 55 e i 64 anni si è registrato invece un aumento del 15 per cento

Un milione di giovani non ha più un lavoro

Un milione di giovani ha perso il lavoro tra il 2008 e il 2011. Dopo tre anni di crisi, ecco una parte del conto che pagano gli under 35. Crescono le pressioni sul governo perché stimoli la crescita.

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

Un milione di giovani è sparito dal mercato del lavoro. È la parte del saldo che l'economia presenta agli under 34 alla fine del terzo anno di piena crisi.

Nel 2008, secondo le medie fornite dall'Istat, gli italiani occupati tra i 15 e i 34 anni erano 7,1 milioni, alla fine del 2011 sono sei milioni e cinquecentomila. La differenza è del 14,8 per cento e sembra - ma è un'illusione - compensata dall'aumento del numero degli occupati nella fascia d'età tra i 55 e i 64 anni: più 15 per cento, per un totale di 376 mila persone (si passa dai quasi due milioni e mezzo nel 2008 a quasi due milioni e novecentomila nel 2011).

PARITÀ DEI SESSI

Ad accrescere il numero degli occupati over 55 sono soprattutto le donne, sulle quali si è fatto sentire maggiormente l'innalzamento dell'età pensionabile, il cui iter è stato accelerato dal provvedimento che ha seguito la sentenza della Corte di Giu-

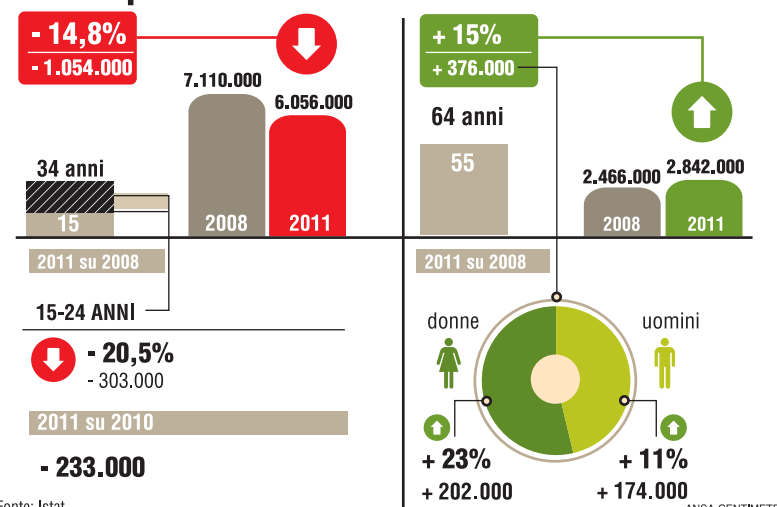
Allarme Uil

«Secondo le nostre stime a rischio oltre 200mila posti»

stizia Europea sulla parificazione dei criteri pensionistici tra uomini e donne.

Le lavoratrici sono salite in tre anni di circa il 23 per cento (202 mila donne), mentre gli uomini sono aumentati di quasi l'11 per cento (174 mila). Pochi giorni fa le statistiche avevano aggiornato l'allarmante livello della disoccupazione e dell'oc-

Gli occupati in Italia



cupazione giovanile, la prima crescita di oltre quattro punti percentuali in un anno (31,9%), la seconda in flessione di un punto (al 19,4%). Di fronte a questi segnali aumentano le pressioni nei confronti del governo Monti, da un po' di tempo sotto il fuoco di partiti e sindacati per quel che riguarda le misure a sostegno della crescita e delle nuove generazioni. Una parte dei commenti più critici al ddl di riforma del lavoro appena presentato fa leva proprio sull'assenza di misure a favore della mobilità in entrata (mentre quella in uscita è stata agevolata).

Non stupisce quindi sentire il segretario confederale Cgil, Vincenzo Scudiere, ribadire che «l'efficacia delle politiche economiche del governo si misura esattamente dalla politiche per la crescita, rispetto alle quali si registra un grave ritardo». Il sindacalista rincara la dose aggiungendo al carico di occupati persi i «tre miliardi di ore di cassa integrazione relative allo stesso periodo. Un combinato disposto che figura la pesantezza di una crisi che si abbatte principalmente sulle fasce più deboli, i giovani». Secondo Scudiere, quindi, «vanno riviste le norme del ddl per allargare e includere le parti più deboli».

Alla Cgil ieri si è aggiunta la Cei,

con il responsabile della commissione lavoro della conferenza dei vescovi, monsignor Giancarlo Bregantini, che chiede alla stessa Chiesa e al mondo degli adulti maggiore sensibilità verso «le attese e le ansie dei nostri giovani e della gente che vive drammaticamente questa realtà» di difficoltà economica e sociale. Mentre l'Italia dei Valori con Maurizio Zapponi avverte che giovani, cassa integrazione e pensioni, sono un mix che potrebbe far deflagrare la tensione sociale. Un'analisi non lontana da quella del segretario della Uil, Luigi Angeletti, che stima per il 2012 «duecento mila posti di lavoro a rischio. E ancora non abbiamo conosciuto le tensioni sociali più serie che sono quelle che potrebbero essere provocate dai licenziamenti di massa delle persone adulte».

La risposta del governo arriva dal Libano, dove si trovava ieri Mario Monti: il lavoro per i giovani è «lo scopo principale» della riforma del lavoro, dice il premier, «così come lo è tutta la politica economica del governo: una volta che tutti avranno dismesso le lenti del corporativismo lo riconosceranno e parteciperanno allo sforzo collettivo». ♦



Giovani in coda, in attesa per un colloquio di lavoro



Intervista a Fabrizio Barca

«Noi abbiamo già previsto lo sgravio Irap per assumerli»

Il ministro della Coesione: «Ci siamo mossi subito per i giovani e le donne. E soprattutto nel Sud stanno arrivando investimenti e credito d'imposta. La crescita adesso può ripartire con l'export e l'impegno dei privati»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La fotografia della recessione italiana si rintraccia nel milione di posti di lavoro persi dai giovani negli ultimi tre anni, soprattutto a sud. Nelle imprese che stentano a trovare liquidità da investire, nello Stato ancora sotto la pressione dei mercati. Il governo che ha iniziato il suo cammino con il Salva-Italia si confronta oggi con un'Italia impoverita, tanto che i redditi delle famiglie sono in picchiata. È stato fatto davvero tutto il possibile? «Per i giovani si è fatto molto. I risultati? Sicu-

ramente ci sono - sostiene il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca - Non si può dire semplicemente che le misure non funzionano perché le cose vanno male. Bisogna sempre chiedersi come sarebbero andate senza quelle misure. E questo non lo possiamo sapere». Per un ministro chiamato alla sfida (improba?) di far ripartire il Mezzogiorno la sfida è doppia. Ma qualcosa oggi si muove. La Commissione Ue, che ha promosso il piano per la formazione in Sicilia varato da Barca, ed ha chiesto di estenderlo anche alla Campania: il piano sarà presentato a fine aprile. E non solo: tutte le misure, soprattutto quelle che riguardano la scuola e la

Foto AGN/TM News - Infophoto



Il ministro Fabrizio Barca

formazione, saranno sottoposte a un monitoraggio non solo finanziario: gli obiettivi dovranno essere ben chiari e raggiungibili. Ogni step sarà pubblicato sul nuovo sito del ministero (www.ministrocoesioneterritoriale.it - programma di aggiornamento). Nulla sarà più lasciato al caso.

Cosa ha fatto finora il governo per i giovani?

«Fin da subito è stato varato lo sgravio Irap sul lavoro delle donne e dei giovani. La seconda misura, che però non è ancora operativa (lo sarà tra un mese con l'arrivo del decreto attuativo) è strettamente legata al Sud e prevede un credito d'imposta per le fasce svantaggiate, tra cui compaiono anche i disoccupati di lungo periodo tra cui ci sono molti giovani. Lo stanziamento è di 150 milioni. Le altre misure riguardano la maggiore concorrenza, che per loro natura tendono a beneficiare le nuove attività e quindi i giovani. Infine il piano per il Mezzogiorno ha destinato circa 1,7 miliardi alla scuola. C'è un'evidenza statistica sul fatto che l'istruzione è correlata alle opportunità di occupazione. La non occupazione giovanile per un quarto è dovuta al livello di istruzione. A questo punto, con il programma scuola, sappiamo per certo che tra 4-5 anni i giovani del Sud

avranno migliori chance lavorative. Un discorso a sé merita la riforma della formazione in Sicilia, su cui si è stanziato mezzo milione di euro, che sarà allargata alla Campania».

Visti gli aumenti fiscali che sono stati varati, soprattutto sulla casa e quindi sulle famiglie, non crede che la manovra sia stata recessiva?

«No. Anche qui bisogna chiedersi quali alternative c'erano. Erano possibili due scenari. Fare la stessa manovra, ma tassando i redditi da capitale e da lavoro. Non sarebbe certo stato meglio che la tassa sul patrimonio. L'altro scenario era non fare la manovra, che significava sostanzialmente il default del Paese, con una perdita del 30-40% del reddito delle famiglie, e anche una perdita iniqua. In nessun caso sarebbe andata meglio».

Come si evita l'avvitamento recessivo: meno ricchezza-meno consumi-meno lavoro?

«In un solo modo: con la ripresa della domanda. Ora, dai consumi privati non possiamo aspettarci molto, perché i redditi delle famiglie sono in contrazione. I consumi collettivi sono nella stessa situazione. Allora restano due fonti: l'export e gli investimenti privati. L'export sta reggendo, ma può migliorare con la ricerca e l'innovazione e con l'aumento della competitività. Gli investimenti privati oggi sono frenati dalla frenata del credito e dalle prospettive negative. La scommessa è che con le riforme le prospettive cambino, e che aumenti la competitività. L'ultima leva sono i lavori pubblici: per questo il Cipe ha già sbloccato fondi per le ferrovie e le strade e quelli per la ricostruzione dell'Aquila (7,7 miliardi)».

La riforma del lavoro è utile o no ai giovani?

«Lo è insieme alle altre riforme. L'intervento punta a sdrammatizzare l'uscita dal lavoro attraverso un avvio ancora molto graduale di un sistema di assicurazione universale. Sdrammatizzando questo, si rende più facile l'entrata nel lavoro. Insomma, il lavoro diventa più mobile. La vera efficacia tuttavia sarà nella realizzazione di un sistema efficiente di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro. Molto è affidato alle Regioni: se ci sarà un accordo robusto con le Regioni su questo, allora i risultati si vedranno. Noi sappiamo che una grande percentuale di ragazzi trova lavoro oggi attraverso le conoscenze: ecco bisogna modificare questo sistema».

Cosa pensa della reazione di Confindustria?

«Assolutamente incomprensibile».



Foto Ansa

L'analisi

RONNY MAZZOCCHI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ormai la discussione è approdata anche nei consessi più insospettabili, fra cui il prestigioso Workshop Ambrosetti. Che proprio pochi giorni fa ha riflettuto sul tema nella consueta cornice di Villa d'Este sul lago di Como. Ne dà conto sul suo sito internet il noto economista americano Nouriel Roubini che, avendo presieduto la sessione dedicata alla crisi del debito, ha potuto coordinare l'intero dibattito sulle discutibili scelte europee degli ultimi mesi.

Se nella fase iniziale della crisi vi era stata una qualche forma di coordinamento a livello globale sulle misure da adottare, a partire dal G20 di Toronto del giugno 2010 le strade di Europa e resto del mondo si sono separate. Da un lato gli Usa scelsero di proseguire con una politica monetaria estremamente espansiva e con due successivi pacchetti di stimolo fiscale per un totale di circa 1400 miliardi di dollari. Dall'altro, l'Unione europea scelse una strada diametralmente opposta, sollecitando - prima a parole e poi con l'approvazione del Fiscal Compact - una sempre maggiore austerità fiscale non solo nei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi - Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e Italia - ma anche in quelli del centro Europa, apparentemente immuni al contagio.

Anche la politica monetaria decisa a Francoforte seguì una strada opposta a quella delle altre banche centrali mondiali. Nell'aprile del 2011 la Bce decise di alzare di mezzo punto percentuale il suo tasso di riferimento, generando - da un lato - un rapido apprezzamento dell'euro rispetto alle altre principali valute e, dall'altro, un repentino peggioramento delle condizioni di liquidità e di indebitamento non solo delle banche private ma anche degli Stati sovrani. Mario Draghi, una volta approdato all'Eurotower, ha cercato di invertire la rotta, riportando il tasso di sconto all'1% e attuando misure di politica monetaria non-convenzionale a sostegno del settore bancario, ma ormai il danno all'economia reale era già stato fatto. La combinazione di austerità fiscale e restrizione monetaria ha infatti condotto l'area euro in una spirale recessiva, iniziata già alla fine del 2011 ma che - secondo le più autorevoli analisi - produrrà i danni peggiori pro-



Un'anziana homeless si riposa di fronte al parlamento greco durante le proteste sorte dopo il suicidio in piazza di un pensionato

L'austerità è un abbaglio Ora se ne accorgono anche i «salotti buoni»

Non solo economisti e addetti ai lavori: ora la strategia della Ue per uscire dalla crisi è messa in dubbio persino in un tempio del rigore come il Workshop Ambrosetti. La strada da seguire? Cominciare a sostenere la domanda privata con soldi pubblici

prio nell'anno in corso. Al contrario, gli Stati Uniti dovrebbero registrare una crescita economica che, nel peggiore degli scenari, dovrebbe aggirarsi intorno al 2%.

Perché l'Europa si è andata a cacciare nel vicolo cieco dell'austerità? La ragione è da ricercare in due grossolani errori, uno di analisi e uno di previsione. Dall'inizio della crisi la Germania e le autorità europee ripetono ossessivamente che la crisi della zona euro è stata causata dal lassismo fiscale e dalla mancanza di riforme

strutturali nei paesi dell'area mediterranea e in Irlanda. Ma questa spiegazione è solo parzialmente valida. Se è vero che i problemi della Grecia trovano origine in buona parte in una gestione irresponsabile e truffaldina del bilancio pubblico, Spagna, Irlanda e Portogallo mostravano un indebitamento statale limitato. In questi Paesi la responsabilità della crisi ricade interamente sul settore privato, uscito con le ossa rotte da una lunga fase di crescita economica non basata su fondamentali solidi

ma drogata dalla speculazione edilizia.

All'errore di analisi si è poi aggiunto una previsione sbagliata sugli effetti dell'austerità. L'idea che un rapido consolidamento del bilancio statale avrebbe restituito fiducia agli investitori e, per questa strada, rilanciato la crescita e l'occupazione poteva andare bene se l'origine del problema fosse stata effettivamente una finanza pubblica fuori controllo. Ma di fronte ad un settore privato che stava riducendo la propria spesa per rientra-



re dagli eccessi di indebitamento della fase pre-crisi, tali provvedimenti hanno finito per essere gravemente dannosi. La riduzione della domanda pubblica e privata ha infatti determinato un brusco rallentamento delle economie mediterranee, con conseguente aumento dell'incidenza del debito pubblico sul Pil e un'impennata degli spread solo parzialmente contenuta dalla Bce. Anche l'idea che a rilanciare la crescita ci avrebbero pensato le riforme strutturali è stato un clamoroso abbaglio: liberalizzazioni e riorganizzazioni dei mercati richiedono molto tempo per spiegare i loro effetti positivi, mentre nel breve periodo hanno solitamente un effetto recessivo.

La strada da seguire dovrebbe essere quindi un'altra. Secondo Roubini - che cita a proprio sostegno anche una recente ricerca condotta da Brad DeLong e dall'ex-segretario al Tesoro Lawrence Summers - sarebbe necessario sostenere con risorse pubbliche la calante domanda privata, monetizzando il deficit così generato in modo da evitare tensioni sui mercati dei titoli. Tale operazione non sarebbe inflazionistica, come sostiene la

Strategie

L'economista Roubini: monetizzare il deficit tranquillizzando le borse

Prospettive

Ma le ragioni profonde della crisi continuano a non essere capite

Bundesbank, perché in una fase come quella attuale la maggior parte della moneta creata dalla banca centrale non affluirebbe ai vari settori dell'economia reale ma verrebbe accantonata dalle stesse banche private. Solo una volta che il settore privato avrà riacquisito un proprio equilibrio si renderanno necessarie correzioni fiscali e operazioni di sterilizzazione della massa monetaria. Sebbene tale ricetta sembra essere assai più razionale di quella vista all'opera finora, dal ragionamento sembra mancare un punto importante ed imprescindibile.

Gli squilibri finanziari e reali che stanno caratterizzando l'Europa non sono il frutto avvelenato di un qualche shock esogeno, ma il risultato di gravi deficienze nella costituzione economica dell'Ue. Fino a quando non si porrà rimedio a questi problemi si riuscirà forse ad evitare un lungo periodo di depressione, ma non si agirà mai sulle reali cause della crisi. ❖

Hollande, appello all'Italia: «In nome della crescita, cambiamo il patto Ue»

Strategie per uscire dalla crisi: il candidato socialista all'Eliseo cerca nell'Italia l'alleato per le politiche europee, a cominciare dal Fiscal compact. E al Pd dice: «Per combattere l'antipolitica è necessario il linguaggio della verità».

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

Guarda all'Italia, Francois Hollande, il candidato socialista alle presidenziali francesi, che proprio nel nostro Paese cerca una sponda per inserire la dimensione della crescita nel patto di bilancio Ue, nel caso di una sua vittoria all'Eliseo. A due settimane dal voto, Hollande, favorito nei sondaggi, in un'intervista all'Ansa dice che la situazione economica dell'Italia è «preoccupante» e proprio per questo Roma deve sostenerlo nella sua richiesta di cambiare il Fiscal compact, approvato a inizio marzo a Bruxelles. Ma Hollande rende anche omaggio al lavoro di Mario Draghi alla Bce - che però deve rafforzare le sue competenze sul modello della Fed americana - e insiste sulla necessità di non bloccare i lavori della Torino-Lione. Quanto all'antipolitica, la sua ricetta è semplice: serve un «linguaggio di verità» per recuperare la fiducia degli elettori.

In Italia, afferma il socialista, «la crisi politica della fine del 2011 sembra superata. Al contrario, le previsioni di crescita economica sono piuttosto preoccupanti». «Per questo - prosegue - se verrò eletto presidente, ho la speranza di trovare in Italia un sostegno per chiedere politiche di crescita». «L'Ue - precisa Hollande - soffre di un grave deficit di crescita, e senza crescita non riusciremo a controllare il nostro debito». E il Fiscal compact dell'Ue «è un trattato incompleto, che stabilisce solo rigore di bilancio» e che «ci porta in una spirale di austerità». Per questo, «dobbiamo includere un capitolo crescita che consenta di sviluppare l'industria europea, rafforzare la solidarietà e combattere la disoccupazione».

Da mesi il candidato socialista chie-



Foto di Yoan Valat/Ansa-Epa

Il socialista Francois Hollande

IL CASO

De Guindos: «Madrid uscirà dalla crisi senza aiuti esterni»

«La Spagna uscirà dalla crisi senza alcun aiuto esterno». Lo ha detto il ministro dell'Economia spagnolo, Luis de Guindos, in una intervista al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Il ministro ha spiegato che il 2012 sarà un anno «difficile, con meno crescita e occupazione», ma il governo ha gettato «le basi per un 2013 migliore». De Guindos ha aggiunto che la riforma del settore pubblico, in particolare sanità e istruzione, sarà il prossimo obiettivo del governo per abbattere il debito del Paese.

de di ritoccare il trattato nel senso della crescita. Una prospettiva che non piace a molti leader europei, a partire da Angela Merkel, che nel voto francese appoggia Sarkozy. Hollande plaude al lavoro di Mario Draghi, ma chiede un rafforzamento della capacità d'azione dell'Eurotower, in quanto i suoi interventi sono «decisivi per la Francia, l'Italia, ma anche Spagna Portogallo e altri». «Osservo che dall'arrivo di Mario Draghi, la Bce si è lanciata in operazioni di più grande portata, e ha proposto alle banche investimenti di tre anni, ciò che ha avuto un effetto molto netto sul costo del debito, soprattutto in Italia».

OLTRE VAL DI SUSÀ

Alla domanda su quale fosse la sua posizione rispetto alle proteste in Italia e in particolare in Piemonte contro la linea ad alta velocità ferroviaria, Torino-Lione, il candidato della gauche risponde: «Bisogna lavorare alla competitività dell'Europa come terra di produzione e tutto ciò passa attraverso la costruzione di infrastrutture come la Tav Torino-Lione». «La soluzione alla crisi dell'Europa - continua - non sarà mai nel ripiegamento su se stessi. Per rilanciare l'attività economica in Europa e bloccare

Alta velocità

«La Tav Torino - Lione va fatta: ne va della competitività europea»

l'aumento della disoccupazione, abbiamo bisogno di questo tipo di investimenti, che rendano il nostro continente più attrattivo e coeso». Più in generale, parlando del modo in cui attrarre maggiori investimenti nel Vecchio continente, Hollande suggerisce di trovare nuovi «finanziamenti con l'emissione di project-bonds per i grandi progetti nell'industria, nell'energia e nelle infrastrutture, ma anche ricercare nuove risorse, come la tassa sulle transazioni finanziarie e la carbon-tax».

Infine, la risposta a una domanda sul Pd e sul sentimento antipolitico in Italia: «Sarebbe inappropriato da parte mia pretendere di dare consigli alla sinistra italiana, che è padrona del proprio destino. Tuttavia, è vero che viviamo un periodo difficile e che i cittadini, ovunque in Europa, sono delusi della situazione in cui si trova la nostra unione». «In questo periodo - conclude Hollande - mi sembra indispensabile tenere un discorso di verità per ritrovare la fiducia degli elettori». ❖

L'esordio della riforma sul lavoro ci sarà la settimana entrante in Senato. Il Pdl fa sue molte delle critiche di Confindustria, anche se non vuole far saltare il patto di lealtà con il governo. «Ma servono modifiche».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

«Le parti sociali dismettano le lenti corporative, la riforma serve a contrastare la disoccupazione giovanile». Con buona pace degli auspici di Monti, la partita sul lavoro è più aperta che mai. Se si tratta di schermaglie o se in Parlamento verrà tentato un affondo al cuore del provvedimento, è presto per capirlo. Ma le parti in campo definiscono le rispettive strategie. L'offensiva del Pdl è a tutto campo: allineamento con le critiche di Emma Marcegaglia (che al *Wall Street Journal* ha definito la riforma "very bad") e con l'aggressiva pri-

Gasparri

«Sul lavoro l'impegno del partito a Palazzo Madama sarà totale»

ma pagina del "Sole" di ieri. Sherpa in trincea per presentare gli emendamenti. Con una coda al vetriolo: «Prima le critiche del *WSJ* a Berlusconi erano vangelo, ora non le ascolta nessuno». Sgombrato, obtorto collo, il campo dall'articolo 18 ora l'attenzione si è spostata su oneri e vincoli della flessibilità in entrata per le imprese e relative tutele per i lavoratori.

Il Pd, vincitore d'immagine del capitolo sui licenziamenti (che insieme alla Cgil è riuscito a far riaprire dal governo), ora difende il nuovo punto di equilibrio. Arrivano anche ai democratici i nitidi lamenti delle imprese per l'eccessiva "incertezza" del sistema che si va delineando sui contratti lavorativi. Il Pd non intende lasciare solo al Pdl il rapporto con le imprese ed è pronto ad aperture purché non venga messo in pericolo l'equilibrio complessivo del testo. Il partito di Pier Luigi Bersani si batterà ancora per garantire ammortizzatori ai parasubordinati e una soluzione per gli esodati ancora in mezzo al guado. Sostanzialmente due i paletti "politici" del segretario Pd: nessuno stravolgimento dell'intesa e "tempi rapidi" per l'approvazione. La preoccupazione di infilarsi in una palude, con la fine della legislatura ormai vicina, esiste. E assilla anche il governo. Non a caso Monti ragiona (o fa filtrare)



Mario Monti in visita ieri a Beirut

→ **La destra** cerca di dare sponda alle critiche di Confindustria sull'art.18

→ **Il Pd** si prepara al confronto parlamentare: quell'intesa non si tocca

Lavoro, il Pdl si agita Monti: la riforma può aiutare i giovani

sull'ipotesi di blindare il disegno di legge con l'ennesimo voto di fiducia. Per evitare una continua spola tra le due Camere con l'alto rischio di stravolgere anche i punti di intesa. Anche questa è una partita tutta da giocare, con il Pdl sul piede di guerra. «Impossibile la fiducia su un articolato con decine di norme - sbarra la strada Gasparri - Non conoscono l'Abc parlamentare...».

E poi avvisa. «Serve maggiore fles-

sibilità in entrata per evitare i licenziamenti - il capogruppo Pdl al Senato ha parlato del tema anche con il premier - Sul lavoro l'impegno del partito a Palazzo Madama sarà totale». Anche se a Palazzo Chigi manda un messaggio altrettanto importante. «Il Pdl sarà leale come sempre». Così Cicchitto: «Abbiamo le stesse preoccupazioni di Confindustria e Rete Imprese Italia, del mondo del lavoro autonomo che finora ha tenu-

to in piedi il Paese. Negli emendamenti terremo conto delle esigenze delle categorie produttive».

Vanno avanti i colonnelli, ma è Alfano a guidare le truppe. Lui stesso ha espresso a Monti il suo disappunto per il «brusco» cambio di carte in tavola, spiegando che per il suo partito è stato «un danno» e che sarà necessario «migliorare» il testo per andare incontro alle necessità degli imprenditori.



Coldiretti: dovevano ascoltarci

È stato un grave errore varare la riforma del lavoro senza ascoltare il parere dei rappresentanti del settore agricolo che occupa 1,2 milioni di lavoratori dipendenti oltre agli autonomi. È quanto ha affermato in una nota il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare che «siamo di fronte ad una profonda disattenzione».

l'Unità

DOMENICA
8 APRILE
2012

15

Foto Ansa Epa



Intervista a Guidalberto Guidi

«C'è un lato positivo Ora l'art. 18 non ha solo il reintegro»

Il capo di Ducati energia: «Quel che fa Monti andava fatto dopo il via dell'euro, bisognava dire: "ragazzi la festa è finita e tagliare la spesa pubblica"»

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
ggentile@unita.it

Guardiamo al lato positivo: ora l'obbligo di reintegro è stato messo in discussione. E se, da una parte, è vero che non saranno le modifiche all'articolo 18 a creare posti di lavoro in più, dall'altra fino a ieri in Italia non si poteva licenziare. Era come non potersi separare dalla moglie, se non ci si amava più». Chi lo frequenta abitualmente dice sorridendo che, per riferirsi alla norma sul licenziamento per «giusta causa o giustificato motivo», il numero uno della bolognese Ducati energia, Guidalberto Guidi, preferisca dire «quel numero che viene prima del 19». Ex vicepresidente di Confindustria, Guidi però non giudica del tutto negativa la riforma «rivista» del mercato del lavoro, con il possibile reintegro nel caso di ingiusto licenziamento per ragioni economiche. «Anche se bisognerebbe conoscere esattamente il testo dell'accordo fra governo, Cisl e Uil, e quanto questo sia stato cambiato. Se gli accordi vengono cambiati in corso d'opera è una cosa poco piacevole».

Guidi, la leader di viale dell'Astronomia, Emma Marcegaglia, ha definito «pessima» l'ultima versione della riforma. Lei è d'accordo con questa valutazione?

«Per dare il giudizio finale occorre aspettare di leggere il testo definitivo che uscirà dal Parlamento, e i suoi vari decreti applicativi. Ma una cosa è certa: almeno, qualche picconata a quel monolite dell'articolo 18 è stata data».

Sempre Marcegaglia sostiene che, con il ripristino della possibilità di un giudice di imporre il reintegro nel caso di licenziamento ingiusto, si è giun-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Guidalberto Guidi

ti a una «soluzione a metà, che resta nella nebbia».

«Sarà importante verificare che non restino punti oscuri, proseguendo con l'iter parlamentare del decreto. Ma al momento io guardo di più al lato positivo di questa discussione: e cioè, che sia stato messo in discussione l'obbligo di reintegro. In tutto il mondo eravamo gli unici ad avere l'articolo 18. Se davvero fosse un'inciviltà cambiarlo o cancellarlo, miliardi di persone sarebbero incivili». **Crede davvero che, togliendo o attenuando l'obbligo di reintegro da parte di un giudice, l'economia ripartirebbe e si creerebbero nuovi posti di lavoro?**

«Non sono così stupido. L'abolizione dell'articolo 18 non creerà posti di lavoro in più. Ma le assicuro che nessun imprenditore era così pazzo da fare contratti di lavoro a tempo indeterminato, col rischio di doversi tenere in casa per sempre un dipendente indesiderato. E se si pensa

che questo non sia un problema anche per gli investitori esteri, si è sulla cattiva strada».

Non è meglio che il governo abbia fatto marcia indietro sul reintegro, guadagnando un clima di maggiore coesione sociale nel Paese?

«Se vuole le faccio l'elenco di tutti i miei fornitori che si guardano bene dall'andare oltre la soglia limite dei 15 dipendenti, proprio per paura che venga applicato anche da loro l'articolo 18. E senza dubbio l'impiego così ampio di contratti atipici è legato anche allo spettro del reintegro».

Tornando agli investitori esteri: per Ducati motori, che è in vendita, da subito si è parlato di investitori stranieri interessati. È pensabile che non si giunga a un accordo per colpa della presenza in Italia dell'articolo 18?

«Ne ho già abbastanza di Ducati energia, non mi metto a parlare anche di Ducati motori. Certo, quando si prendono delle aziende vanno sviluppate. E temo sia più facile farlo all'estero».

La strada maestra

Chi ha multilocalizzato continua a crescere anche con la crisi

A proposito di sviluppo: dopo mesi trascorsi a discutere dell'articolo 18 che ricetta avrebbe per far ripartire l'economia?

«Guardando al panorama delle imprese italiane, vedo una piramide al cui vertice stanno le aziende che hanno "multilocalizzato" all'estero, mantenendo da noi l'area ricerca e sviluppo. Ditte che, in Italia, hanno sostituito le braccia con i cervelli. Andando a prendere le braccia dove la manodopera costa un ventesimo che da noi. Anche in tempo di crisi, queste imprese stanno continuando a crescere. Per le altre non vedo invece futuro: quello che fanno, l'hanno già imparato a fare anche dove si riescono ad avere prodotti finiti a prezzi più competitivi».

Per lei il governo Monti sta facendo abbastanza per superare la crisi?

«Questo esecutivo sta facendo quello che andava fatto subito dopo il passaggio all'Euro. E cioè dire: "Ragazzi, la festa è finita. Ora si taglia la spesa pubblica corrente"».

Non sarebbe meglio che le decisioni "politiche" le prendesse un governo "politico"?

«La politica ha perso la fiducia degli elettori. Meglio che prima il governo dei tecnici metta mano a sanità e pubblico impiego».

Anche il segretario però si muove lungo un sentiero stretto: impensabile far cadere Monti sul lavoro (come, forse, continuano a sperare nel loro cuore almeno una parte degli ex An che sognano le urne a settembre). Berlusconi ha chiarito che il sostegno al Professore non è in discussione e i tempi non sono maturi per strappi poco meditati.

NON SOLO TATTICA

D'altra parte, Alfano non può far finta di niente. Il capitolo riaperto al ritorno dalla "missione Asia" del premier brucia. Ascoltare gli appelli di industrie, piccole imprese, artigiani e commercianti - insomma, il blocco sociale di riferimento del centrodestra - è un obbligo. Altrimenti, al momento del voto nessuno si ricorderà la resa imposta a Monti da Gasparri sui taxi: un bruscolino al confronto. E dunque, si riparte dall'intervista della leader uscente di Confindustria ieri al *Corriere*. Contratti a termine, ha detto, troppo cari rispetto a quelli subordinati. La mancata esclusione dalle nuove regole per gli stagionali di alcuni settori come turismo e trasporti marittimi ed aeroportuali. Troppa incertezza, regole poco chiare. ❖

→ **Il calcolo** fatto dalla Cgia di Mestre: oltre 100 euro al mese, cinquemila l'anno a famiglia
→ **Si pagherà di più** a Varese, 1.714 euro, poi Lecco. Di meno a Bergamo, Monza e Bologna

Tasse locali Un salasso da 1.230 euro a cittadino

La pressione fiscale, a livello locale, continua a crescere. Lo dice uno studio della Cgia di Mestre, che però non tiene conto degli aumenti decisi dalle ultime manovre del governo Berlusconi e dell'esecutivo Monti.

GIUSEPPE CARUSO
Milano

Le tasse locali sono un salasso per gli italiani. Un salasso di cui adesso si conosce la misura: 1.230 euro a persona. A fare i conti ci ha pensato la Cgia (associazione artigiani e piccole imprese ndr) di Mestre attraverso un'elaborazione che fornisce una stima del livello della pressione tributaria locale sulla base delle ultime informazioni disponibili.

FUTURO

Quindi si tratta di una fotografia riferita al 2011, immediatamente precedente alla raffica di aumenti che si è scatenata nel corso dell'anno con le due manovre d'estate approvate dal Governo Berlusconi e con il decreto «salva Italia» voluto dal governo Monti. Il futuro, insomma, sarà peggiore. Ed una famiglia composta da quattro persone, che nell'ultimo anno ha dovuto pagare circa 5.000 euro di tasse locali, in futuro dovrà scucire ancora di più.

Basti pensare, sotto questo punto di vista, all'introduzione dell'Imu (estesa anche alle prime case e con l'aumento dei moltiplicatori da applicare alla rendita catastale) e l'aumento dello 0,33% dell'aliquota base dell'addizionale regionale Irpef. Queste due misure comporteranno un maggior getti-

to complessivo di 12,8 miliardi di euro per il Fisco, ma gli enti locali non vedranno il becco di un quattrino, perché i soldi finiranno completamente nelle casse dello Stato. Cpsì per avere più risorse regioni, comuni e province dovranno mettere mano alle aliquote, con conseguente ulteriore impennata della tassazione a livello locale.

TARTASSATI

La Cgia fornisce anche una graduatoria dei cittadini più colpiti dalla tassazione che non viene effettuata dallo Stato. Al primo posto, irraggiungibili, ci sono i lombardi, che nei primi 10 posti della classifica generale ne occupano ben 8. Al top della graduatoria troviamo infatti Varese, con una pressione tributaria locale pro capite pari a 1.714 euro, a seguire Lecco, con 1.681 euro. Il gradino più basso del podio è occupato a pari merito da ben tre capoluoghi di provincia, con una pressione tributaria locale pari a 1.665 euro: Bergamo, Monza e Bologna. Appena fuori dal podio si piazza Sondrio, con 1.650 euro, seguita da Rieti e Pavia, entrambe a 1.630 euro. A chiudere la classifica nazionale, troviamo tre comuni del Sud: Caltanissetta, con 789 euro pro capite, Agrigento, con 767 euro, e la sarda Lanusei, ultima e solitaria, con 671 euro.

Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, ricorda come «nelle realtà dove si versano più tasse i livelli di reddito sono mediamente più elevati e, quasi sempre, la qualità e la quantità dei servizi offerti sono migliori. Insomma, nei territori più ricchi si paga in misura maggiore, ma si riceve anche di più». ♦

La pressione tributaria locale

Rapporto tra le entrate tributarie (titolo I del bilancio) al netto delle compartecipazioni ai tributi erariali in rapporto alla popolazione. Valori in euro procapite. Anno 2011 (dati di previsione)

I PRIMI 10 CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

1	Varese	1.714
2	Lecco	1.681
3	Bergamo	1.665
4	Monza	1.665
5	Bologna	1.665
6	Sondrio	1.650
7	Rieti	1.630
8	Pavia	1.630
9	Milano	1.627
10	Como	1.604

GLI ULTIMI 10 CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

100	Matera	889
101	Crotone	880
102	Messina	874
103	Iglesias	822
104	Sanluri	811
105	Barletta	804
106	Villacidro	790
107	Caltanissetta	789
108	Agrigento	767
109	Lanusei	671

**MEDIA
ITALIA
1.230**

ANSA-CENTIMETRI

Fonte: Cgia di Mestre

Cause di lavoro Per i principi del Foro ci sarà più incertezza

Gli avvocati D'Amati e Alleva diversamente critici sulla nuova versione dell'articolo 18. Le controversie legali non aumenteranno, ma il reintegro sarà più difficile

Il caso

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Il ritorno della possibilità del reintegro per i licenziamenti di tipo economico, come un rompicapo. La nuova normativa sull'articolo 18, come un rebus. Dal momento esatto in cui è uscito il testo finale della riforma, l'interno mondo che ruota attorno al diritto del lavoro è in subbuglio. Docenti, avvocati, con-

sulenti delle aziende si arrabbattono nel valutare le virgole e gli aggettivi, primo fra tutti quella «manifesta insussistenza» che ha ripescato dalla finestra il reintegro che il governo aveva buttato dalla porta di palazzo Chigi, nel martedì nero del sindacato.

Chi meglio del «decano degli ordinari di diritto del lavoro», Piergiorgio Alleva, e del «principe degli avvocati del lavoro» Domenico D'Amati possono aiutarci a districare la tortuosa matassa?

«Assisteremo ad un lungo periodo di incertezza, di elaborazione giurisprudenziale», vaticina l'avvocato



Scoperto evasore totale

I finanziari della compagnia di Lecce hanno effettuato una verifica fiscale nei confronti di una cooperativa a San Cesario di Lecce accertando, per gli anni 2009 e 2010, ricavi e costi non dichiarati per oltre 150.000 euro, violazioni Iva per oltre 60.000 euro, ritenute Irpef non versate per quasi 20mila euro ed altre violazioni inerenti gli obblighi contabili.

l'Unità

DOMENICA
8 APRILE
2012

17

Intervista a Nichi Vendola

«Riforma, l'articolo 18 è stato sfregiato dal governo»

Il leader di Sel: «Non si diventa competitivi mettendo la museruola ai sindacati. Legge elettorale, l'ipotesi messa in campo non ci piace»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

Governatore Nichi Vendola, come valuta la partita della riforma del lavoro?

«Io do un giudizio seccamente negativo su un complesso di norme che non chiamerei così. A una riforma corrispondono miglioramenti delle condizioni di vita delle classi subalterne, più diritti e tutele. Invece qui, con vocabolario orwelliano, si evoca uno scenario da brivido. È una controriforma».

Sull'articolo 18 c'è stata una mediazione faticosa. Inutile?

«L'articolo 18 è stato sfregiato. Il punto chiave è che davanti all'evidenza di



Nichi Vendola

che ha fatto reintegrare sul posto di lavoro Chicco Mentana e Michele Santoro. «Un'incertezza figlia di nuovi concetti, come quello, abbastanza astruso, di manifesta insussistenza. Fino ad oggi le sentenze della Corte di cassazione, il cosiddetto diritto vivente, avevano consolidato una giurisprudenza sul reintegro nei licenziamenti senza giusta causa che, a differenza di quello che sostengono in molti, non era affatto favorevole al lavoratore, una favola che si rincorre nei salotti buoni. Ma poi quando chiedi che ti citino una sentenza, la risposta è sempre la stessa: citano sempre quella di Canosa, con la quale un lavoratore è stato reintegrato nonostante avesse avuto una relazione con la moglie del principale. Non sanno citarne altre, perché altre non ce ne sono», attacca.

Per D'Amati però il nuovo articolo 18 non darà il via, sempre come sostengono in tanti, ad un boom di controversie legali. «Ci sarebbe stato se avessero tolto del tutto il reintegro, così invece una diga, seppur piccola, è rimasta». La morale per D'Amati è che «tutto ora è nelle mani dei giudici, il governo è stato incoerente e ha deciso di passare la palla ai giudici e l'esito non è per niente prevedibile».

Di parere assai diverso Piergiorgio Alleva, che come avvocato ha fatto reintegrare Dante De Angelis, il macchinista che aveva criticato la sicurezza degli Eurostar. «L'articolo 18 è ormai una foglia di fico, svuotata di significato. Dobbiamo dire la verità ai lavoratori: la probabilità di reintegro è solo in casi assolutamente eccezionali. Se la volessimo quantificare, per i licenziamenti economici è un cente-

I tempi

L'arretrato nei grandi centri è alto, sei mesi non basteranno

simo rispetto a prima e anche per i licenziamenti disciplinari non va oltre il 10 per cento». Il giudizio però non dipende da una diversa interpretazione delle norme: «Non che i dubbi di interpretazione non ci siano. Ma è l'uso che se ne farà. I consulenti del lavoro di molte aziende sono già partiti: soprattutto nel caso di lavoratori anziani e con scarsa produttività le aziende sceglieranno di licenziarli, tanto al massimo dovranno pagare solo l'indennizzo». Alleva sostiene di aver già parlato con parecchi giudici:

licenziamento ingiusto oggi il reintegro del giudice è la regola, domani diventerà l'eccezione. Come dice Monti, con mix di onestà intellettuale e cinismo: un'ipotesi estrema assai improbabile. Quindi il mondo del lavoro, nel pieno di una crisi devastante, viene privato di un fondamentale strumento di difesa».

Confindustria però lamenta una retromarcia. E chiede più flessibilità in entrata.

«Confindustria e la destra vogliono stravincere».

Le imprese dicono. Troppi vincoli per investire qui.

«L'indicatore più eclatante della debolezza italiana è l'essere fanalino di coda degli investimenti pubblici e privati

«Non ci stanno a metterci la pezza e a prendere decisioni contorte, la discrezionalità per loro è un dono avvelenato: l'indicazione politica è quella di preferire l'indenizzo al reintegro, e così faranno», spiega.

Anche sui tempi i giudizi sono divergenti. «Anche oggi i tempi sono contingentati e a Torino, a Trento, per fare qualche esempio, le cause durano 6 mesi tra primo grado e appello. Il problema è l'arretrato nei grandi centri e il fatto che i limiti temporali non sono perentori, non producono sanzioni e quindi effetti», spiega D'Amati. Per Alleva invece «le modifiche introdotte dalla Severino, (fase sommaria, opposizione e appello) sono ben scritte e produrranno effetti. Certo - conclude - nei grossi centri è necessario un reclutamento straordinario di giudici per sveltire i tempi».

L'unica consolazione comune è che per loro il lavoro aumenterà. «Anche su questo non sono sicuro», attacca D'Amati, «secondo me saranno i consulenti delle aziende che dovranno dare molti più pareri, per noi l'articolo 18 non è mai stato una fonte di lavoro molto grande, le cause che riguardano questo articolo sono poche», chiude D'Amati. ♦

su ricerca e innovazione. Pensare di diventare competitivi tagliando il costo del lavoro e mettendo la museruola ai sindacati non è solo socialmente iniquo ma anche economicamente demenziale. Ed è vergognoso chiamare in causa i giovani».

Il governo vuole ridurre il numero di contratti atipici, evitare abusi e creare una disciplina uniforme. Non la convince?

«Non mi sembra che la "progressista" Fornero abbia bonificato alcunché. E sugli ammortizzatori sociali c'è un'altra svolta regressiva. Prima con cig e mobilità si manteneva un filo rosso con l'azienda nel segno della solidarietà, parola chiave dell'intera architettura. Oggi si parla di assicurazione, brutta parola: il lavoratore esternalizzato dalla vicenda produttiva».

C'è stata un'accelerazione, almeno apparente, sulla legge elettorale. Che ne pensa dei punti di intesa finora raggiunti dalla maggioranza?

«Le carte che circolano nei corridoi del Palazzo mostrano un modello di riforma elettorale fondato sulla salvaguardia del trasformismo e del gatopardismo. C'è chi disegna scenari non per affrontare la crisi della democrazia, ma per rendere politica e istituzioni luoghi sempre più sterilizzati rispetto al conflitto sociale».

In che modo e chi li vuole sterilizzare?

«Se saltano i due principi fondamentali - difesa del pluralismo politico-culturale e del principio di coalizione - spariscono i capisaldi che consentono di scegliere in base a valori forti e programmi, in base agli schieramenti. Togliere qualunque vincolo di coalizione vuol dire far vincere comunque la palude».

Non sono accuse leggere. Le fa indistintamente a Pdl, Pd e Udc?

«Io non accuso i partiti. Parlo delle bozze che girano. Spero che il Pd non abbia intenzioni così opache. Non si può archiviare la richiesta di oltre un milione di referendari. La nostra reazione sarà durissima».

Secondo lei, è possibile rifondare i partiti e ridisegnare il sistema dei rimborsi elettorali?

«Siamo al festival dell'ipocrisia. Con leader che fanno i moralisti senza autocritica: quanti esponenti di partiti centristi hanno ombre di contiguità con la mafia? Senza polemiche, spero si cambi presto la normativa sui finanziamenti ai partiti e si vari un'efficace legge anti-corruzione. Ma la politica genuflessa alle lobby e distante dal bene comune non è la vera questione morale?».

Con il manifestarsi, come dice lei, sempre più chiaro del governo Monti, il filo che lega Sel al Pd è ancora in piedi?

«Sì. Esercitiamo il diritto alla nostra autonomia intellettuale». ♦

Il dossier

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

La Santa Pasqua di Resurrezione e il lunedì dell'Angelo (la prosaica pasquetta) al lavoro. Per la prima volta in Italia oggi e domani saranno aperti molti fra ipermercati, supermercati e centri commerciali con negozi annessi. La prima volta per una festività tanto importante. Il decreto liberalizzazioni del governo Monti ha dato il via libera ed oggi, a quattro mesi di distanza, ci saranno le conseguenze più visibili, discusse e contestate.

L'articolo 31 del decreto del 6 dicembre, poi convertito in legge senza modifiche, prevede che «i titolari degli esercizi commerciali (esercizi di vicinato, medie e grandi strutture di vendita) e dei pubblici esercizi

Giovanna

«Non sono obbligata ma obbligabile perché siamo in poche»

adibiti alla somministrazione di alimenti e bevande (bar, ristoranti ed esercizi assimilabili) potranno determinare liberamente (...) il proprio orario di apertura e chiusura e scegliere di rimanere aperti in occasione delle giornate domenicali e festive». Fino a quel giorno, la legge limitava la liberalizzazione degli orari alle località turistiche e alle città d'arte, ora invece la libertà di rimanere aperti nei giorni festivi è stata estesa a tutti i comuni del territorio nazionale.

Per la prima volta però ci saranno anche presidi e scioperi. Perché «la svolta che ci avvicina al resto d'Europa» (parola del governo) viene contestata dalla strana alleanza sindacati (Cgil in testa) e Chiesa cattolica.

A Sassuolo, capitale mondiale delle piastrelle in provincia di Modena, domani mattina davanti ai supermercati Panorama ed Esselunga (la Coop rimarrà con le serrande abbassate) ci sarà un presidio unitario di Cgil, Cisl e Uil del settore commercio. Un presidio appoggiato dalla Diocesi e dai parroci che ne parleranno nelle omelie delle messe pasquali di oggi. In Emilia la protesta è stata preparata a lungo. «Ci siamo organizzati da mesi per contrastare quel decreto, abbiamo raccolto firme, ci siamo fatti sentire e alla fine abbiamo deciso di scioperare in tutte le festività: Pasqua, Pasquetta, 25



Cassiera al lavoro in un centro commerciale

Liberalizzare a Pasqua: le commesse lavorano ma domani scioperano

Gli effetti delle scelte del governo. Il festivo pagato pochissimo. «Un problema di dignità, non può comandare sempre il mercato». Eccezione Unicoop Toscana

aprile, primo maggio e 2 giugno. Al presidio davanti ai supermercati saremo in tanti e ci saranno anche parecchi esercenti e lavoratori dei negozi delle gallerie dell'ipermercato», racconta Giorgia, nome di fantasia, «per paura di ritorsioni aziendali che sono già successe». Trentatré anni, fa la cassiera in una grande catena di supermercati. «Lavoro con contratto part time di 24 ore, sono un quarto livello e

prendo in media 700 euro al mese», spiega. Per lei lavorare domani equivarrebbe a prendere «un 30 per cento in più rispetto ad una giornata normale, anche perché il contratto integrativo provinciale che prevede il 60 per cento non viene riconosciuto dalla mia, come da altre catene. Ma il problema non sono i soldi», spiega, «è la nostra dignità di lavoratori e di persone: non può essere sempre il mercato

a comandare. Noi diciamo «No» e siamo in tanti», promette agguerrita.

Proprio la pianificazione della protesta e dello sciopero, però, ha dato modo all'azienda di riuscire ad aprire nonostante la mobilitazione sindacale unitaria. «Mi dicono che hanno assunto dieci lavoratori in somministrazione (interinali, ndr) per sostituirci e quindi cercheranno di aprire il supermercato. Noi di certo non ce la pren-



diamo con quei lavoratori che vengono sfruttati come noi, ma con l'azienda. La speranza poi è che la gente capisca che andare a fare la spesa a Pasquetta non è una forma di modernizzazione», chiude la finta Giorgia.

A lavorare invece oggi andrà Giovanna (altro nome di fantasia per la stessa ragione di Giorgia). Stesso lavoro, stesso umore. Vive in Veneto e lavora «nella grande distribuzione». «Non sono obbligata, ma obbligabile», spiega, «perché siamo in poche e alla fine a qualcuna tocca. E poi ti danno il contentino: tanto a Pasquetta sei a casa». La rabbia comunque è tanta: «Dover salutare i figli e il marito alle 8 del mattino e dover tornare alle 8 di sera nel giorno di Pasqua è una cosa

L'introito

«Prenderò 15 euro in più e ne spenderò 9 Festa buttata per 6 euro»

inaccettabile». Anche i conti in tasca sono quasi in rosso: «Prenderò 15 euro in più di una giornata normale e ho contato che ne spenderò 9 fra benzina e panino, al volo, a mie spese. Sei euro in più, per sei euro rovino la Pasqua a me e alla mia famiglia: una cosa vergognosa». Giovanna poi contesta alla radice l'idea che le aperture festive creino posti di lavoro: «È una balla colossale. Da quando, ormai parecchi anni fa, tutti i sindacati tranne la Filcams Cgil hanno deciso di firmare i contratti in cui si prevedeva di lavorare la domenica, la mia catena non ha fatto un'assunzione. Siamo sempre noi che ci giostriamo su più turni. E poi tocca anche sentire la clientela che si lamenta perché durante la settimana non viene servita per mancanza di personale», si arrabbia.

Giovanna ormai la chiama «una guerra personale» e l'accusa colpisce direttamente l'intero Paese. «L'Italia è ipocrita e il governo peggio: siamo un Paese dove si accetta che a Pasqua ci sia una sola farmacia aperta nel mio Comune e un medico in ospedale ogni 50 malati e allo stesso tempo si parla di modernità perché nella stessa giornata si potranno comprare le mutande al supermercato: è una vergogna!», insiste.

Qualcuno in controtendenza

però c'è. Tutti i punti vendita di Unicoop Firenze resteranno chiusi sia oggi, domani il 25 aprile e il primo maggio. «È una scelta coerente con quanto sosteniamo da tempo - afferma il presidente del consiglio di sorveglianza Turiddo Campaini -: tutti quanti dobbiamo contribuire ad un recupero di valori che superino una logica puramente consumistica». ♦

La carica dei "centurioni": «Fateci tornare al Colosseo»



Foto Omniroma

Centurioni (in borghese...) con il delegato del sindaco di Roma

La protesta dei centurioni ai piedi del Colosseo contro il divieto imposto ai figuranti dal Comune: «Si accorgono di noi dopo decine di anni». Con la crisi, Pasqua in casa per milioni di italiani. Ma la tavola non piange mai.

MARCO TEDESCHI
economia@unita.it

I centurioni invadono il Colosseo chiedendo lavoro. Ai tempi di Cesare nessuno avrebbe creduto a una notizia simile, ma la Roma moderna è un'altra cosa: ieri decine di centurioni protestavano ai piedi dell'Anfiteatro Flavio contro il divieto di esercitare imposto ai figuranti dal sindaco Alemanno e dalla Sovrintendenza ai beni archeologici capitolina.

In quattro hanno occupato gli archi del secondo anello del Colosseo e hanno srotolato alcuni striscioni. Uno diceva: «Grazie a Barbera nun magno stasera», in riferimento alla sovrintendente Mariarosaria Barbera, che qualche giorno fa aveva lanciato l'ultimatum al Comune perché si adoperasse per vietare le foto con i centurioni davanti al monumento.

Mentre gli slogan penzolavano, a terra i colleghi dei figuranti mostravano documenti e carte che a loro dire consentirebbero di svolgere l'attività accanto all'Anfiteatro più celebre al mondo. «Stiamo qui da 16 anni e non abbiamo mai avuto proble-

mi - sostengono - solo oggi si accorgono che esistiamo e che dobbiamo andar via. Noi restiamo qui, occupiamo il Colosseo fino a quando non ci daranno risposte adeguate».

FESTA CASALINGA

Una Pasqua mesta per questi romani, che certamente non lasceranno la capitale per festeggiare altrove. Ma non saranno gli unici a non muoversi da casa. Quest'anno, secondo le stime degli operatori di settore, gli italiani che passeranno almeno una notte in vacanza fuori casa saranno circa nove milioni e mezzo, un milione in meno rispetto all'anno scorso.

Il calo è del 10,3 per cento, dice Federalberghi, secondo cui oltre il novanta per cento degli spostamenti pasquali avverrà in Italia (come nel 2011), mentre il 9,5 per cento (rispetto all'8 del 2011) andrà all'estero. Complessivamente saranno circa 51 milioni le persone che non faranno neanche un giorno di vacanza, rispetto ai 50 milioni del 2011.

Non aiuterà certamente il clima, che in molte parti d'Italia è previsto non bello. In compenso si mangerà bene e in modo abbondante: secondo Federalimentare, a dispetto della crisi alla fine della settimana Santa avremo speso circa tre miliardi di euro in prodotti alimentari, tra birre, spumanti secchi in aperitivo e vi-

ni rossi, salumi (13 mila tonnellate), pesci diversi e carni ovicaprine (mangeremo 250 grammi a testa di agnello o capretto), uova di gallina (circa 350 milioni, da mangiare sode o per preparare lasagne, pastiera e altre torte pasqualine) e di cioccolato (circa 11 mila tonnellate). E per finire la classica colomba, che da quest'anno sarà riconoscibile e tutelata. ♦

I costi della festa Si spenderanno oggi 105 euro per famiglia

Il pranzo di Pasqua si farà dentro casa per otto italiani su dieci e costerà circa 1,6 miliardi di euro. È quanto emerge da un'indagine di Cia-Confederazione italiana agricoltori, in base alle rilevazioni compiute lo scorso fine settimana. «In particolare» spiega la Cia «il menù per imbandire la tavola di Pasqua con amici e parenti costerà 27 euro a persona, in media 105 euro per famiglia. E protagonisti della tavola, ovviamente, saranno i piatti della tradizione culinaria, a partire dal classico agnello. Solo domenica se ne mangeranno circa 260 mila tonnellate, bruciando in poche ore circa il 50% del consumo totale annuo di carne ovina».

RINALDO GIANOLA

MILANO

Martedì prossimo la Corte d'assise d'appello di Brescia entra in camera di consiglio per giudicare i fascisti imputati e impuniti della strage di piazza della Loggia, avvenuta il 28 maggio 1974. La storia dello stragismo non finisce mai. È passata una vita dal 12 dicembre 1969, il giorno di piazza Fontana. Siamo ancora qui a chiedere verità e giustizia per i morti, per i familiari delle vittime, per la città offesa dalla violenza, per dare dignità alla nostra fragile democrazia. Ma non c'è verità, non c'è giustizia ed è per questo motivo che a quarant'anni di distanza ci dividiamo, litighiamo anche su un film. Perché quella ferita è aperta e non ci sono memorie condivise, forse non ci saranno mai. Di questo dramma italiano parliamo con Federico Sinicato, 60 anni, uno "specialista" in questo triste campo, avvocato delle famiglie delle vittime di piazza Fontana e di piazza della Loggia. Proviamo a scrivere cosa sappiamo e cosa non sapremo mai dello stragismo che ha insanguinato l'Italia tra gli anni 60 e 70.

Avvocato Sinicato, il film "Romanzo di una strage" di Marco Tullio Giordana ha provocato divisioni e polemiche nell'opinione pubblica e soprattutto tra coloro che vissero quei fatti. Qual è il suo giudizio?

«Non condivido le polemiche e le accuse rivolte al regista. Dobbiamo prendere il film per quello che è, cioè un "romanzo" che non può essere esaustivo, non sostituisce la verità storico-giudiziaria. Il percorso del regista è romanzato, anche se forse mette troppa carne al fuoco e rischia di spiazzare lo spettatore. Sceglie personaggi simbolo come Pinelli e Calabresi, utilizza Moro e il direttore degli Affari Riservati Federico Umberto D'Amato come paradigmi di una situazione più ampia. Il racconto cinematografico sintetizza nel contrasto tra Moro e Saragat la doppia anima della politica, la fedeltà democratica e quella atlantica, e le "cose sporche" che essa produce».

Dove sta il dna del film?

«Il passaggio chiave è nel confronto, del tutto fantastico, tra il commissario Calabresi e Umberto D'Amato. Il colloquio rappresenta il pensiero del regista. Nella strage di Milano hanno avuto un ruolo i paesi della Nato, i servizi segreti non sono deviati ma sono servizi che "servono", fanno il loro mestiere a favore di chi comanda in quel

Intervista a Federico Sinicato

«Piazza Fontana, nessuno vuole più cercare la verità e la giustizia»

L'avvocato delle famiglie delle vittime lancia un appello: «Dopo 42 anni chi sa i segreti deve parlare». I limiti delle inchieste, le colpe dello Stato

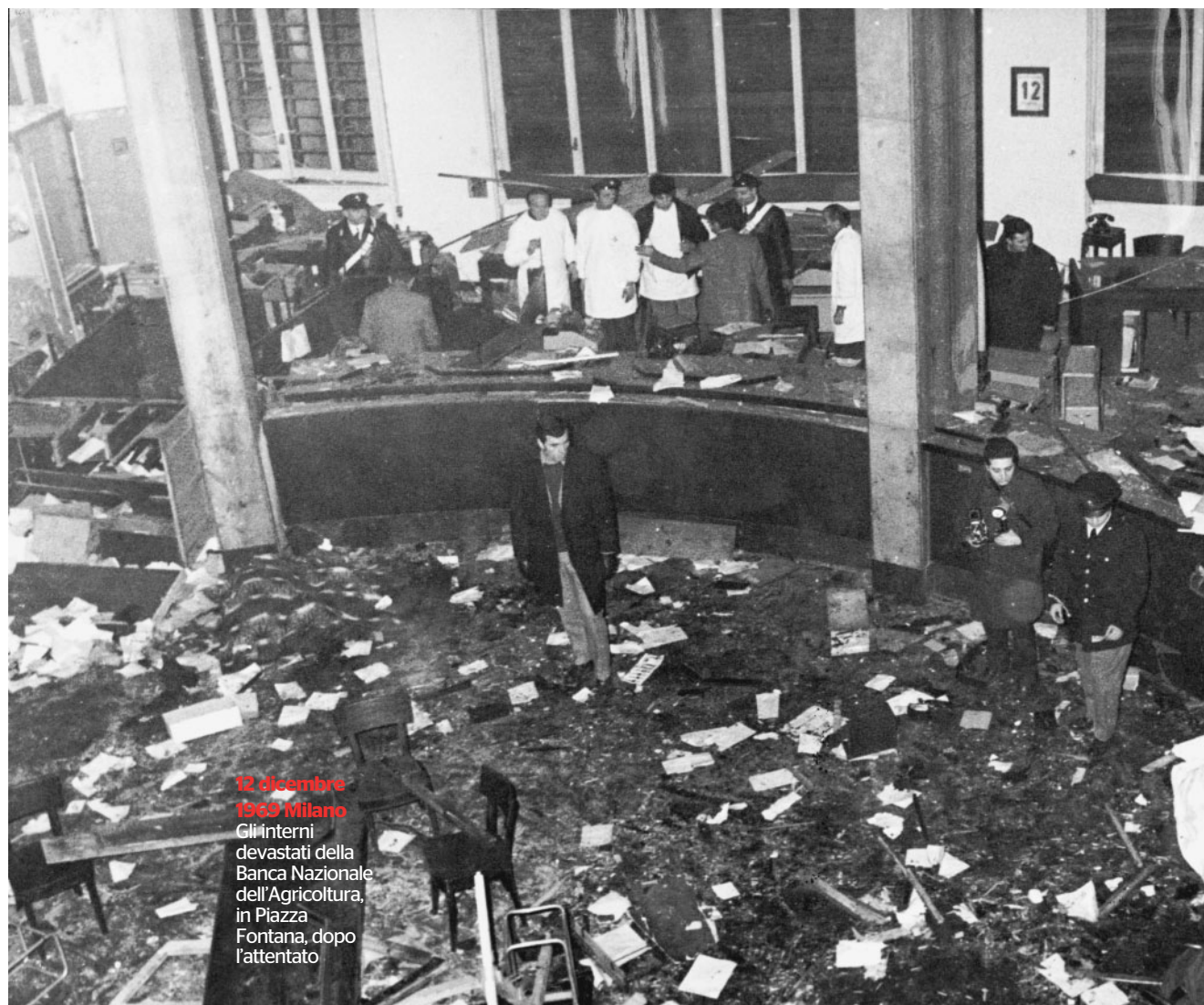
momento, l'area più reazionaria della Dc».

Cosa possiamo scrivere nei libri di storia su piazza Fontana?

«Le sentenze definitive sono assolutorie. Franco Freda e Angelo Ventura se la sono cavata per insufficienza

di prove, Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi assolti. Però sappiamo che la strage di piazza Fontana è stata organizzata dal gruppo dei neonazisti veneti, è stata acclarata, ma troppo tardi, la responsabilità di Freda e Ventura, è stato scritto negli atti che aveva-

no ragione i giudici di Catanzaro che avevano condannato i due e che hanno sbagliato quelli di Bari. E c'erano altre prove, trovate dal giudice Salvini. I neonazisti veneti sono i responsabili della strage, è nata lì, in collegamento con il gruppo milanese La



12 dicembre 1969 Milano
Gli interni devastati della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana, dopo l'attentato



Fenice di Carlo Rognoni, un impiegato della Comit che si mise in malattia proprio alla vigilia della strage. Gli indizi su Rognoni vennero giudicati insufficienti, ma quando il fascista Amos Piazzi si fa esplodere una bomba tra le gambe sul treno, Rognoni entra in clandestinità».

Avvocato, cosa manca?

«Mancano il livello della manovalanza, chi mise la bomba, e il livello più alto, i piani superiori all'organizzazione ordinovista. Nessuna indagine ha mai scoperchiato chi stava sopra. Vertici e apparati dello Stato non sono mai stati indagati per strage, qualche volta per depistaggio, ma mai per strage. Abbiamo assistito al contrasto tra Rumor e Andreotti al processo di Catanzaro sulle responsabilità, ma nessuno ha mai detto una parola in più».

Chi mise la bomba?

«Il gruppo di fuoco era formato probabilmente da alcuni nazifascisti veneti vicini a Freda e Ventura di Padova e Verona. Sono circolate molte ipotesi su chi portò la borsa. Oggi si può immaginare che qualcuno possa non esserci più, espatriato in Africa, un paio di sospetti sono rimasti all'oscuro. L'unico pentito è Carlo Digilio, armiere di Ordine Nuovo, è ac-

Foto Publifoto/Lapresse



L'identikit

Una lunga battaglia contro i responsabili delle stragi



FEDERICO SINICATO
60 ANNI
AVVOCATO

Secondo il legale delle famiglie delle vittime di piazza Fontana e di piazza della Loggia «lo stragismo in Italia tra gli anni 60 e 70 è servito per fermare l'avanzata delle forze progressiste, si voleva destabilizzare per stabilizzare».

certata la sua responsabilità, ma beneficia delle attenuanti di legge. Altri militanti della destra eversiva non ci sono più: Soffiati di Verona è morto, è morto anche Fachini un uomo molto pericoloso, Melioli un terrorista di Ferrara che promosse la campagna per la scarcerazione di Freda è morto».

E le coperture, i depistaggi di apparati e funzionari. Lo Stato ha impedito di arrivare alla verità?

«Non è mai stato sollevato il segreto di Stato che, tra l'altro, non può esse-

La realtà

Chi ha indagato su piazza Fontana si è bruciato le mani. Sulle stragi la politica ha creato un modello per semplificare la storia

re opposto nei processi di strage. Ma nei fatti un segreto c'è sempre stato. La magistratura dovrebbe essere messa nelle condizioni di cercare e di sapere cosa cercare. Ma non è stato possibile. Il coinvolgimento di apparati dello Stato si è fermato all'agente del Sid Giannettini Il capo della P2 Licio Gelli ha detto che Umberto D'Amato rispondeva al ministero degli Interni mentre il generale Gianadelio Maletti del Sid era l'uomo di Andreotti, D'Amato avrebbe infiltrato gli anarchici e Maletti usato Giannettini dentro Ordine Nuovo prima di farlo espatriare. Da qui nasce anche l'ipotesi della doppia bomba».

Processi chiusi, sentenze archiviate, chi può dire una parola chiarificatrice?

«Chi aveva responsabilità politiche, istituzionali. Paolo Emilio Taviani, esponente prestigioso della Dc, combattente della Resistenza, in punto di morte rivelò che il 12 dicembre 1969 l'avvocato Fusco venne spedito di corsa da Roma a Milano per fermare qualcosa di grosso. Non fece in tempo. Per 35 anni un personaggio come Taviani ha tenuto questo segreto. Il sistema politico aveva le antenne orientate su Milano in quei giorni».

Perché?

«Si è parlato di una guerra a bassa intensità combattuta per fermare l'avanzata dei comunisti. Il sistema atlantico nel suo complesso aveva questo disegno e ogni paese lo realizzava come voleva. Da noi sono state usate le stragi. Un fascista condannato per la strage di Peteano disse che l'obiettivo era destabilizzare per stabilizzare».

Non sapremo altro, dobbiamo arrenderci?

«Tre anni fa presentai a Milano una memoria per l'apertura di un nuovo fascicolo segnalando che le indagini del processo di Milano e lo sviluppo delle inchieste di Brescia avevano fatto emergere altre circostanze, indizi che potevano portare alla identificazione di nuove responsabilità del canale politico-terroristico. La Procura ha ritenuto che non fossero novità così rilevanti».

Deluso?

«No, realista. La vicenda di piazza Fontana ha bruciato tutti, nessuno la vuole più toccare a meno che non si presenti qualcuno con una confessione scritta e firmata. Il giudice Salvini ha avuto la carriera bloccata dalle polemiche, i pm sono rimasti con un pugno di mosche. Ci vorrebbe un sussulto da parte di uomini che erano ai vertici del paese, dicano la verità agli italiani».

Un sussulto, davvero lo spera?

«Non c'è più voglia di parlare di piazza Fontana e delle stragi. La spiegazione è semplice. Ci sono personaggi ancora in evidenza che avevano una vicinanza politica con ambienti destabilizzanti del nostro sistema, l'ex Democrazia cristiana è diffusa ovunque. Su piazza Fontana destra e sinistra hanno costruito modelli di interpretazione per semplificare la storia. La verità è faticosa, spesso spiacevole. Meglio la reticenza».

Chi sono gli imputati della strage di piazza della Loggia?

«I soliti. Maggi il regista, Zorzi che procurò l'esplosivo, Maurizio Tramonte di Ordine Nuovo e informatore del Sid, Francesco Delfino un ufficiale dei carabinieri degradato per il caso Soffiantini. L'accusa ha chiesto l'ergastolo per tutti».

**«Soldi sprecati»
La destra contro
il film «Romanzo
di una strage»**

«Pessimo e perfino recitato male il film *Romanzo di una strage*. Soldi buttati da parte delle Rai» e «patetico il tentativo di avallare la ridicola tesi della doppia bomba in piazza Fontana. Vergognosa la censura della criminale campagna di Lotta Continua e di tutta la sinistra politica ed intellettuale che portò all'omicidio di Calabresi per il quale è stato condannato Sofri. Inquietante il tentativo di attribuire a Calabresi tesi e parole di cui non c'è riscontro, mentre i congiunti hanno criticato alcune palesi omissioni». Questo è il giudizio del presidente dei senatori

Casoli (Vigilanza Rai)

«È stato un flop, qualcuno dovrà spiegare»

del Pdl, Maurizio Gasparri. Che poi ha aggiunto: «Il regista, da militante di sinistra ha attuato un'operazione politica della quale i capi di Rai Cinema dovranno dare qualche spiegazione per come hanno male usato soldi pubblici per una operazione politica, peraltro fallita. E la Rai - domanda - quando produrrà qualcosa di credibile sugli anni di piombo? O la censura della sinistra, che tanto strepita ma nei fatti detta legge, lo impedirà per sempre? I romanzi censura hanno fatto il loro tempo. Si racconti la verità e si usino correttamente i soldi dei cittadini. Cosa che Rai Cinema non ha fatto, rivelandosi una sub-sezione di partito».

L'uscita di Gasparri, che ha anticipato anche il giudizio degli spettatori, è stata apprezzata dal vicepresidente dei senatori del Pdl, Francesco Casoli, componente della Commissione di Vigilanza sulla Rai. «Bene ha fatto il presidente Gasparri a sollevare la questione del flop del film politico-romanzato su Piazza Fontana. Un flop pagato dalla Rai. Un'operazione ideologica realizzata da Giordana che presenta una storia parziale di quegli anni. Vorremmo tanto sapere, a questo punto, i criteri in base ai quali Rai Cinema decide i film da finanziare e come mai certi temi degli anni di piombo sembrano essere ancora tabù».

Il racconto

ORESTE PIVETTA

Adele Corradi è un'insegnante, ormai ex insegnante, quasi novantenne, che cinquant'anni fa si vide assegnare una cattedra in una scuola media di Castelfiorentino. Da dove, poco dopo la nomina, nel settembre 1963, salì per la prima volta a Barbiana, seguendo una collega che di tanto in tanto si recava a incontrare don Milani. Ero una professoressa - scrive di se stessa Adele Corradi - del tutto simile a quella professoressa cui si rivolgeva la famosa lettera. Da quel momento non fu più «quella professoressa».

Salutandola bruscamente dopo la prima visita, don Milani «si lasciò sfuggir di bocca» (lei usa questa espressione e si immagina di ascoltare un bisbiglio a denti stretti): «Ritorni». Lei tornò. Non aspettò molto. Due giorni appen-

L'energia positiva

«Diceva: i poveri sanno cosa scrivere quando sapranno scrivere»

na.

Sarebbe tornata ancora e poi ancora, fino alla morte di don Milani, nel giugno 1967 (aveva quarantaquattro anni il priore di Barbiana e lo stroncò un tumore), e dopo la morte di don Milani finché non se ne andarono le ultime famiglie che avevano resistito in quel deserto di montagna, senza acquedotto, con una sola linea del telefono, con l'energia elettrica arrivata da un paio d'anni e quella scuola, che sarebbe diventata celebre, dove si insegnava ai figli dei più poveri e dimenticati, per una cultura che fosse emancipazione, libertà, diritto... «I poveri - scrive don Milani in una lettera riferita da Adele Corradi - non hanno bisogno dei signori. I signori ai poveri possono dare una cosa sola: la lingua cioè il mezzo d'espressione. Lo sanno da sé i poveri cosa dovranno scrivere quando sapranno scrivere».

Di Barbiana Adele Corradi non aveva mai scritto. S'era rifiutata di scrivere. Malgrado, rivela, le molte insistenze, intimorita forse dalle migliaia di pagine che invece erano state scritte da altri. La bibliografia su don Milani è im-



Una foto di don Lorenzo Milani alla scuola di Barbiana scattata da Oliviero Toscani, appena 21enne

Storia di Adele, la prof che seguì Don Milani nella «buona battaglia»

A 90 anni ha raccolto in un libro i ricordi sull'esperienza della scuola di Barbiana «La prima volta fu brusco, poi mi disse: ritorni. E io tornai fino alla sua morte»

pressionante (e s'aggiungano le lettere, formidabile percorso biografico). Avvicinandosi ai suoi novant'anni, Adele Corradi ha vissuto una sorta di ripensamento e ha

cominciato a ricordare e ad annotare. È giusto dire annotare, perché la narrazione non si sviluppa secondo un filo, ma per frammenti, momenti di vita, impressioni,

brevi dialoghi e il racconto procede per istantanee, in stringati capitoli, solidi nell'acutezza dell'osservazione e nella precisione del linguaggio (l'uso proprio delle paro-

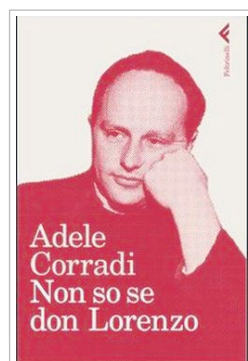
Foto di Oliviero Toscani/Ansa



le, governare le parole, anche le più dure, anche le parole «proibite», come insegnava don Milani), solidi nella loro totale sincerità e nella vitalità.

Di don Milani si dà un ritratto di grande affetto ma senza reticenze, cogliendo asprezze, contraddizioni, debolezze, rievocando l'umanità e la sensibilità di quel singolare sacerdote, «con la semplice tecnica di dire la verità, senza mitizzazioni e senza enfasi», annota Beniamino Deidda in una delle due testimonianze (l'altra è di Giorgio Pecorini), che chiudono questo piccolo bellissimo libro, tra i più belli che mi siano capitati di questi tempi. Dico bellissimo per la qualità della memoria e della scrittura, di una semplicità graffiante, per l'evidenza di ogni immagine, nella descrizione di ogni circostanza nella quale don Milani con una intelligenza che disorienta il nostro senso comune si fa, generosamente, total-

In libreria Annotare frammenti di vita



Don Lorenzo Milani ha lasciato tracce profonde di sé, soprattutto dal punto di vista dell'esperienza pedagogica e spirituale. Adele Corradi, che ha lavorato con lui nella sua scuola, insegna le sue tracce nel libro «Non so se don Lorenzo» (Feltrinelli, pp. 170, euro 14,00).

mente, maestro dei suoi ragazzi, educatore dei diseducati dalla nostra società e dalla nostra scuola e abbandonati dall'una e dall'altra, in un rapporto che è d'apprendimento continuo e reciproco. Sottolineo dell'apprendimento reciproco, perché deve imparare anche la nostra professoressa, dentro quella realtà che le è nuova e le è speciale e la sorprende, fino all'eventualità del rifiuto, eventualità respinta di fronte al fascino dell'intelligenza, che mai s'arrende all'evidenza e alla norma, di quel prete solitario e isolato, al servizio degli umili, capace di mettere la chiesa e la società alla prova delle loro macroscopi-

L'educazione

«Ai ragazzi dimenticati insegnavamo a essere liberi e difendere i diritti»

Il cardinale Florit

«Don Lorenzo voleva che venisse lassù per capire la realtà»

che contraddizioni, per necessità di giustizia.

Nei ricordi e nelle pagine di Adele compaiono altri personaggi, presenti o alla lontana. Presenti come altre donne, la governante Eda, la più vicina al pari di Adele, come la madre di don Milani, come la «fidanzata», lasciata per seguire una vocazione religiosa dal giovane ricco borghese che voleva darsi alla pittura. Presenti come altri sacerdoti, padre Balducci, l'intellettuale, in vigorosa polemica, come Bruno Borghi, il prete operaio.

E sullo sfondo Firenze, la città del sindaco La Pira, la politica, la curia, le gerarchie (ma Firenze era anche la città dell'Isolotto e di don Enzo Mazzi). Adele Corradi racconta come don Milani insistesse caparbio perché il cardinal Florit salisse a Barbiana: non lo chiedeva per superbia, ma semplicemente perché, come spiegava, rimanendo nella stanza del suo arcivescovo il monsignore non avrebbe potuto capire nulla di quel che accadeva lassù.

Nel ricordo di tutti, è, ovviamente, la Lettera a una professoressa, che don Milani attribuì sempre ai suoi scolari, che fu ragione di stimolo e di confronto per una generazione, che poco alla volta l'abbandonò, scegliendo altre strade. Non so quanto sia presente, al di là del titolo divenuto un «simbolo», di per sé solo, tra i ragazzi d'oggi. Certo che l'insegnamento di don

Doc d'autore

Diario di maestro torna il film di De Seta

L'esperienza di frontiera di un maestro alla borgata Tiburtino III di Roma negli anni Settanta. Arriva in libreria per la collana Realcinema di Feltrinelli, lo straordinario documentario di Vittorio De Seta, «Diario di un maestro». Il film in 4 puntate realizzato per la tv - quando la Rai era ancora il servizio pubblico - andò in onda nel marzo del '73 e poi ebbe una fugace uscita in sala. Il film racconta il sogno di una scuola per tutti e torna quarant'anni dopo in un paese che non ha ancora capito che la cultura è la base per battere qualunque crisi. Il maestro giunto a Roma ad anno scolastico iniziato, comincia la sua esperienza didattica nella borgata che soffre di una situazione di penoso abbandono. Poiché la maggior parte degli allievi diserta la scuola, il maestro si mette alla loro ricerca e con l'occasione ha modo di conoscere i disagi contesti familiari in cui vivono i ragazzi. Resosi conto che i metodi tradizionali di insegnamento non hanno alcuna presa sugli allievi, il maestro avvia una sperimentazione nuova di scuola dialogo-ricerca. L'esperimento non è ben visto dal direttore, uomo formato alla vecchia maniera e legato alle «circolari del ministero»; è ritenuto «scomodo e rischioso» dagli altri insegnanti. Tuttavia il maestro non rinuncia: la scuola si trasforma in esperienze di vita. Un inno al valore dell'istruzione e della scuola pubblica.

Milani e della Lettera parlano ancora una lingua attuale. Ad esempio su una questione apparentemente solo «di chiesa»: l'esercizio della preghiera. Il prete di Barbiana, senza ipocrisia, riconosce che bisogna pregare, facendo però attenzione alle circostanze e badando quindi alle urgenze: «Se c'era urgenza bisognava agire». Adele non apprezza: «... guardavo fuori, sul Monte Aùto, la casa del contadino che bestemmiava in ginocchio (perché la bestemmia arrivasse meglio 'lassù')...».

Alla fine don Milani è sbrigativo: «Sarà urgente pregare quando a tutti sembrerà importante operare». Operare, fare, contro la logorrea e l'attesa di certi intellettuali, la maggior parte. Sul letto di morte don Milani rivede la sua «buona battaglia» e ne affida ai superstiti il futuro. Di tanto discorso Adele Corradi ricorda solo poche parole: «Ora tocca a voi». ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA RADICE CRISTIANA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Oppure chi si batte per la giustizia e per l'eguaglianza, chi immagina lo sviluppo in funzione della persona e della comunità. Il cristianesimo non è una cultura, né una morale. Già la lettera a Diogneto, uno dei primissimi manoscritti cristiani, sottolinea che i seguaci di Gesù non sono «da distinguere dagli altri uomini né per regione, né per voce, né per culture» e che «partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri». Il cristianesimo è un incontro che modifica un destino. Lo stesso orizzonte escatologico - la vittoria della vita sulla morte - non è motivo di separatezza, né alibi per chiusure fondamentaliste. È semmai una spinta a vivere le contraddizioni della città dell'uomo e partecipare con gli altri alle sue liberazioni. Da questa fedeltà scaturisce, prima che da una dottrina, l'impegno sociale dei credenti, il nodo inscindibile tra fede e carità, dunque anche il contributo a tanti movimenti progressisti. Del resto, come contenere la forza delle *Beatitudini*, oppure quella del *Magnificat*: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha mandato i ricchi a mani vuote».

Naturalmente nella storia la Chiesa si è trovata tante volte dalla parte della conservazione politica, o della reazione autoritaria contro la modernità e la scienza. Ma sarebbe un errore non cogliere, accanto ai limiti e agli errori, il contributo importante che la fede - anche come forza rinnovatrice della stessa pratica religiosa - porta alla comunità intera. Innanzitutto proprio perché non rinuncia a dare un valore e un traguardo alla

storia dell'uomo: il mondo migliore non si potrà raggiungere del tutto, ma può essere avvicinato. E non per una imposizione divina, bensì perché la libertà e la capacità degli uomini sono in grado di modificare gli equilibri dei poteri.

La fede cristiana non comprime l'impegno sociale dell'uomo né la sua sfida politica: è anzi una spinta ad agire, guidata da una luce ottimistica sulla ragione. Per questo può portare speranza al pensiero progressista. E non è poco in un tempo come questo, dominato dal paradigma individualista - il cittadino solo davanti al mercato e allo Stato - e dalla prepotenza della globalizzazione finanziaria - che sottomette le stesse istituzioni democratiche -. In fondo individualismo e strapotere della finanza sono due facce della stessa medaglia: non a caso qualcuno ha parlato di «fine della storia».

Tutte le idee di fraternità e uguaglianza, di solidarietà e di liberazione si fondano invece sulla convinzione che la storia non finirà finché ci sarà l'uomo. Che si può cambiare. Che si può cambiare

insieme. Nessuna autorità sulla terra e neppure le crisi che colpiscono la Chiesa potranno impedire ai cristiani di impegnarsi per una società più giusta. E questa forza in campo continuerà ad alimentare la speranza e l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà, che vogliono costruire un mondo migliore in nome di diverse visioni dell'uomo.

Certo, la Pasqua non è un appello all'irenismo. Non ci sono liberazioni facili. La vita è una battaglia. Dove l'uomo rischia se stesso e dove gli errori incombono. Ma ciò di cui non possiamo essere privati è il desiderio, la volontà di costruire con le nostre mani. La politica è uno strumento di questa costruzione. Non l'unico. Non c'è politica senza un umanesimo, senza un'idea dell'uomo. Non c'è giustizia se l'uomo non viene considerato nella sua interezza, titolare di sentimenti, vocazioni, carismi, socialità. Ma la politica è importante ed oggi è minacciata da un pensiero dominante che cerca di eliminarla, o marginalizzarla.

La nostra società, avvolta da una crisi non solo economica, ha bisogno di riconoscere il tremendo significato antropologico di questo furto di speranza nella storia futura. L'uomo è impoverito più delle sue tasche. È un furto perpetrato innanzitutto a danno dei giovani. La sinistra di cui abbiamo bisogno deve essere capace di raccogliere da tutte le fonti, da tutte le energie disponibili, la forza per cambiare. E le fedi religiose possono essere tra queste fonti molto propizie. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Che cosa non si fa per una laurea

Eccoli lì i *lumbard*, sparsi per tutte le reti pubbliche e private a mettere la mano sul fuoco per Bossi. Se c'è del marcio in Padania, è a sua insaputa. Lui non sapeva delle opere di ristrutturazione della casa, delle automobili e della beata ignoranza dei figli. Invece, della scuola della moglie forse qualcosa sapeva, ma - chiede Speroni - che male c'è a finanziare la cultura del territorio? Mentre la direttrice di Telepadania, Aurora Lussana, dice a Lilli Gruber e alla giornalista di *Il Fatto* Antonella Mascali che loro sradica-

te, non possono capire che cos'è lo spirito di gruppo attorno al capo. E come si permette di definire «sradicati» quelli che non credono agli sproloqui e ai falsi di Bossi? Tra i quali, tra l'altro, ci sono i titoli di studio comprati a caro prezzo da figli e famigli. Anche se poi non si capisce perché tipi così ruspanti ci tengano tanto a mettere le mani su una laurea falsa. Forse perché non possono fare come tutti gli altri e studiare anni e anni per guadagnarsi un misero stipendio. Molto meglio mettere su un business chiamato Padania. ♦



A sud del blog

Manginobrioches

Libera pastiera in libero Stato

Nel condominio-centro sociale-cellula di resistenza calabro-anarco-resurrezionale il menù di Pasqua è frutto di concertazione - «che mica c'è Monti, qui» - con tutte le parti, sociali e asociali. Poi viene promulgato sul cancello. Eccolo.

Capretti espiatori: ché quest'anno la tradizione carnivora e sanguinaria, tanto, non può competere con la macelleria sociale diffusa. Così le zie si sono inventate pietanze vegetariane alternative: capretto tonné, capretto Contraffatto al Tesoriere (i piatti nel menù delle zie non hanno nomi, hanno titoli di testa), capretto A Sua Insapu-

ta, capretto alla Cozza e alla Coscienza Pelosa. «Tanto, i capretti e gli agnelli siamo noi, quest'anno», commentava zia Mariella, spargendo peperoncini apotropici come una sacerdotessa di quelle vere, non le fattucchiere del cerchio magico.

Carciofi democratici: le zie sono convinte che i carciofi sono come la democrazia - o viceversa - ovvero tutti una sfida, un rovello, una disciplina. Perché ci vuole dedizione alla causa, per cucinarli. Credibilità, per pulirli; generosità, per farcirli; cura e ascolto, per cuocerli. Un segretario di partito dovrebbe saper cucinare come si deve i carciofi

ripieni.

Pecorelli di pasta reale, molto reale: candidi, allineati, trafitti. Con l'attitudine disciplinata delle vittime mute: lavoratori esodati, candidati alle morti bianche, pensionati sotto la soglia di povertà ma sopra quella di dignità, disperati generici. Libera pastiera in libero Stato: l'hanno chiamata proprio così, con la sua ricotta profumata di fiori d'arancio, come la nostra buona fede di popolo; coi suoi cento ingredienti, come l'Italia composita e armoniosa che vorremmo; col suo sapore di pace sociale vera. E ci hanno scritto sopra «Buona Pasqua di Risorgimento». ♦

LA PASQUA TRISTE DEI PADRI SEPARATI

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**

MUSICISTA
E SCRITTORE



Tre giorni di passione, ma manca la resurrezione. Un pensiero tenero ai papà separati. Ogni festa li rimette al centro dei loro affanni, più di sempre. Le vacanze di Pasqua più di quelle di Natale, corte e indivisibili. Quella dei papà separati è una tortura dell'anima, difficile da raccontare, se non si vogliono lacrimosamente descrivere le migliaia di casi personali che pure tutti conosciamo. Come entità collettiva rischiano di esistere come il *silent cancer grows* di Simon & Garfunkel al Central Park, solo che succede al centro commerciale. Come per chi non ha modo di restituire soldi a chi glieli ha prestati, magari affissato dalle bolle di Equitalia, la vita di un papà separato è una tragedia individuale che non diventa mai un fatto condiviso.

Solo tanto dolore che non riesce mai a diventare somma, né un problema di tutti. Si sa che è una condizione insostenibile, ma tutti lasciamo che se la smazzi chi ne è vittima. Eppure dal punto di vista economico, pratico, degli spostamenti, dei chilometri da fare, della vita personale che comunque scorre, della mano che accompagna spesso troppo assente, della favola della sera che hai imparato a mente e che puoi raccontare raramente, della partita di pallone, del tutto e del niente permanente, ce ne

sarebbe da raccontare. La nostra è una società basata sulla fine dell'amore, ma organizzata come se l'amore non finisse mai. Li potete incontrare a pranzo mangiare un panino da McDonald, col pallone al giardino, fin troppo premurosi fra i dondoli e le altalene a tempo, incoraggiare al triciclo i più piccini e non trovare mai la naturalezza, l'incanto, il senso, la continuità, anche il non fare, anche il non dare, tanto ci sarà tempo per recuperare. Ma poi quel tempo non c'è, come si può vedere. Come poter dire no tutte le volte che lo si ritiene necessario? Come rimandare a dopo una discussione con chi si ama? Come decidere un po' di futuro insieme? Come sopravvivere economicamente con dignità di fronte a se stesso e ai propri figli? Non c'è il prima e non c'è il poi, non c'è un'esperienza di riferimento che rassicuri, non c'è nessuno che capisca senza compatire, che ascolti senza giudicare.

Eppure tutto questo *like a cancer grows*, si allarga dentro la nostra società, nei condomini, nelle stanzette monolocale, nei posti letto dei quartieri universitari, all'uscita della scuola una volta alla settimana. Sul tram 19 ho rubato questa battuta di papà a figlioletta adolescente, alta e pronta oltre lui, una cerbiattina inquieta dal musetto umido, che già scrutava i giovanotti oltre le sue spalle; sembravano due fidanzati: «Sai amore mio, sei proprio una ragazza, sembri mamma quando l'ho conosciuta io. Ma io non sono più lo stesso». Buona Pasqua, piccola, la primavera ti ha portato due belle tettine e ora di papà che ne farai? ❖

SUL LAVORO MEGLIO COPIARE CIAMPI

**ATIPICI
A CHI**

**Bruno
Ugolini**

GIORNALISTA



Ora la «riforma del lavoro» naviga in Parlamento sottoposta a spinte diverse, forse imprevedibili. E vien da pensare che sarebbe stato meglio dar vita a una trattativa seria tra le diverse parti sociali e a un accordo da loro sostenuto. Come accadde nel 1992 e soprattutto nel 1993 sotto l'egida di Carlo Azeglio Ciampi. Quell'intesa che pure registrò seri malumori in casa confindustriale, non incontrò seri ostacoli in Parlamento. Proprio perché aveva la forza di un sostegno ampio. E non solo degli stati maggiori sindacali. Essa, infatti, fu sottoposta a una consultazione di massa in oltre 26 mila assemblee e approvata con il 67% dei sì.

Oggi invece fioriscono malumori e richieste di correzioni sia da parte di gruppi parlamentari che delle parti sociali (sindacati e Confindustria). Soprattutto rischia di perdersi nell'opinione comune la coscienza delle condizioni in cui si trova il Paese e della necessità di trovare vie d'uscita.

Tra i più delusi da come si sono messe le cose ci sono i lavoratori atipici e precari. Un risentimento che nasce dal fatto che si era fatto credere di essere davvero alla vigilia di una svolta epocale. Sarebbe finita l'epoca dei circa 47 moduli contrat-

tuali destinati a imbrigliare l'esistenza di schiere di giovani e meno giovani. E oggi un movimento come quello dei «giovani non più disposti a tutto» (www.nonpiu.it) spiega in un documento come la famosa Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) escluda CocoPro, Cococo, partite Iva, assegni di ricerca. Inoltre i lavoratori a progetto e le partite Iva rischiano di vedersi ridurre ancora il loro compenso già misero. Infatti l'aumento dei loro contributi rischia di scaricarsi sulle buste paga, se non si garantiscono compensi minimi attraverso i contratti collettivi nazionali. Insomma, secondo questi giovani, «c'è stata solo una inversione di tendenza rispetto al passato con una regolamentazione più stringente dei contratti precari. Non è però scontato che queste norme riescano a limitarne l'utilizzo».

Un rammarico che forse potrà indurre a nuove risposte in sede parlamentare. Resta il fatto che il pacchetto lavoro, soprattutto nelle nuove formulazioni sull'articolo 18, rappresenta un passo avanti rispetto alle pretese della destra. Il mondo del lavoro peserebbe molto di più se l'esercito degli atipici e precari godesse di una radicata rappresentanza sindacale. Capace di farsi sentire. Come potrebbe fare nelle prossime settimane, nelle mobilitazioni annunciate. Che non inseguono gli esempi della Grecia, con fiammate di lotta quasi subito esaurite.

<http://ugolini.blogspot.com>

ACCADDE OGGI

l'Unità 8 aprile 1994

Rwanda, stragi di preti e caschi blu

L'attentato costato la vita ai presidenti del Rwanda, Juvenal Habyarimana, e del Burundi, Cyprien Ntaryamira, ha ricacciato i due Paesi africani nella spirale delle guerre etniche (Hutu contro Tutsi). Ieri è stata assassinata la premier rwandese Agathe Uwilingiyimana. Uccisi anche 11 caschi blu belgi e 17 sacerdoti.

Maramotti

ANCHE A PASQUA
IL SOLITO
GIOVANE SU TRE
CHE NON TROVA
IL LAVORO

CHE HANNO
PERSO GLI
ALTRI DUE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

RIGHI

IL PIACERE DEL BERE FRIZZANTE!



GIV S.p.A. - Divisione Coltiva
Villa Belvedere - 37011 Calmasino di BARDOLINO VR - tel. +39 045 6269600
www.vinirighi.it - www.coltiva.it

GRUPPO
COLTIVA[®]

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Il gioco del calcio

Non ti puoi mettere più sereno in poltrona a guardare una partita senza il dubbio che in realtà sia solo una fiction. Sarebbe l'ora che anche i giornali ridimensionassero lo spazio esagerato che dedicano a quello professionistico, il lunedì si scrive praticamente solo di calcio, paginate di commenti destinati ad essere smentiti dalle inchieste.

RISPOSTA Amo il calcio da quando andavo allo stadio con mio padre, avevo sei o sette anni, era l'avventura più straordinaria che potevo immaginare e sempre l'ho amato finora, giocando e guardando, trasformandomi come tanti italiani fanno ogni giorno da tifoso in allenatore, da commentatore in centrattacco. Ne ho avuto gioie e dolori ma mai tanto deluso me ne sono sentito come quando ho rivisto, in tv, le immagini dell'autogol (finto) di Masiello, la solidarietà (vera) dei suoi compagni, la gioia (vera) degli avversari, l'entusiasmo e la delusione (vere) dei tifosi del Bari e del Lecce. Come se qualcuno mi avesse rotto un giocattolo mettendomi di fronte ad una situazione in cui gli scommettitori contano più di quelli che vanno allo stadio e i soldi più dei goal. Dove anche il calcio si adegua, insomma, all'idea tanto combattuta da Marx nei Manoscritti per cui l'unico valore dell'uomo è il denaro o quello che il denaro ti permette. Poi, di sera, ho visto giocare il Barça e un po' di amore per il calcio l'ho ritrovato. Nel calcio, mi sono detto, c'è anche la bellezza del "gioco", non solo lo squallore di chi ci scommette sopra.

LARA BONVICINI

Ignoranti e xenofobi

Nella Divina Commedia, Dante Alighieri cantò: «Serva Italia, di dolore ostello non donna di province, ma bordello». Era il 1200, ed il poeta aveva già immaginato tutto. Sia il Bossi che il Maroni hanno già avuto in tempi passati a che fare con i giudici, il primo per tangenti, l'altro per resistenza e aggressione a pubblico ufficiale. Sono talmente ignoranti che non hanno saputo nemmeno scegliersi l'inno; non il "O Signore, dal tetto natio" da *I lombardi alla prima*

crociata, ma il "Va pensiero" dal *Nabucco* che narra dell'esodo degli ebrei dall'Egitto. Pertanto, con la xenofobia che predicano e che praticano, è un vero controsenso. Povero Giuseppe Verdi!!! Durante il Risorgimento, i rivoltosi usavano il suo nome (Viva Verdi) per essere uniti nella battaglia e conquistare l'unità d'Italia. Roma o Lega farabutta?... Che squallore!!!

VINCENZO TURBA

Il nostro Paese

Cara Unità, il colpo, ben meritato, che ha colpito la Lega, deve provocare altre riflessioni, oltre a quelle fatte negli

editoriali e nei commenti televisivi. Sono queste: la Lega, il Bossi e i suoi dirigenti hanno rivolto alla nostra Italia e in più occasioni, volgari insulti estesi anche alla bandiera tricolore. Insulti lanciati anche nel 150° anniversario dell'Unità di Italia. Questo comportamento non deve essere passato sotto silenzio, ma sempre tenuto presente specie se si è coscienti di trovarsi davanti ad un movimento che vuole la Secessione, che vuole colpire l'Italia con qualsiasi mezzo, anche violento. Occorre pertanto non desistere dal contrastare un tale movimento politico e non avere timore e nemmeno vergogna, quando si parla dei problemi che riguardano l'Italia, di riferirsi all'Italia e non come è purtroppo una cattiva abitudine, usare scorrette espressioni come, per esempio «questo Paese». Almeno dobbiamo avere la correttezza di dire «il nostro Paese». Siamo forse estranei alla nostra Patria? I migliori saluti.

ALESSANDRO FONTANESI

Onore a Valentina Guidetti «l'eroina di Pasqua»

La notte del 1° aprile 1945, giorno di Pasqua, dopo essere stati ripetutamente respinti sul fiume Secchia alla Gatta, i tedeschi sfondarono le linee partigiane presso Cerrè Marabino giungendo fino al Monte della Castagna ed isolando il Distaccamento "Orlandini" della 26° Brigata. Occorreva pertanto ripristinare il collegamento col Comando di Battaglione, compito che assunse volontariamente la giovane Valentina Guidetti "Nadia", senza tanto preoccuparsi di dover attraversare una zona violentemente battuta dai reparti tedeschi. La missione ebbe l'esito sperato, Nadia giunse felicemente a destinazione con il messaggio dei compagni rimasti isolati, tuttavia pur sconsigliata, volle riprendere

la strada del ritorno per riferire le missive del Comando. Purtroppo lungo il tragitto venne catturata, in mano al nemico subì un primo interrogatorio, percossa e sevizata, per non tradire i suoi compagni, non rivelò alcuna notizia e nessun nome ai suoi carnefici, così venne brutalmente uccisa a colpi di pugnale. Il suo corpo orrendamente mutilato, verrà ritrovato dai compagni riverso tra i rovi soltanto nel tardo pomeriggio e in suo onore decideranno di ribattezzare il Distaccamento Orlandini proprio con il nome "Valentina Guidetti". L'eroico gesto di Nadia, limpido esempio di amore per la libertà, che animò tante donne durante la Resistenza, verrà giustamente riconosciuto con il conferimento della Medaglia d'Argento alla memoria. Ecco perché è stata definita «l'eroina di Pasqua».

GIUSEPPE SCUTO

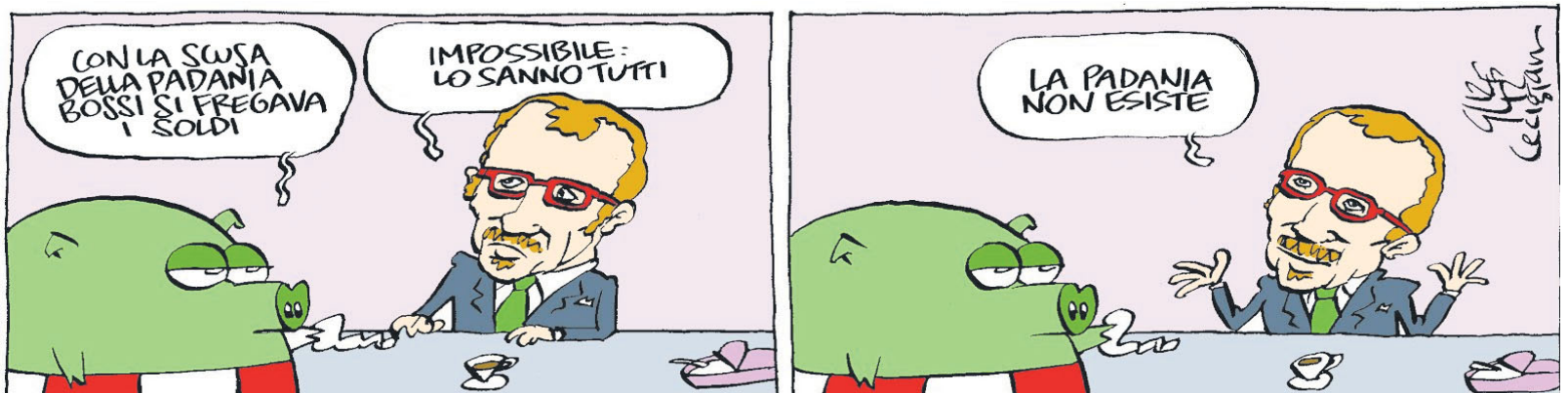
Gunter Grass

Fa veramente dispiacere ascoltare il coro di insulti a un vecchio, bravo, onesto scrittore che non si è mai risparmiato. Che dice in fondo, quello che tutti sappiamo: il mondo ha paura perché sa che lo Stato di Israele, che possiede decine e decine di ordigni nucleari, intende attaccare l'Iran che ne starebbe forse producendo uno. Il regime del demente Ahmadi-nejad scricchiola, ci vuole Israele a dargli una patente di difensore della patria. I palestinesi si distanziano sempre più dal terrorismo, ci vuole Israele che ve li rispinga, straziando, come fa, la striscia di Gaza. La favola di Israele stato moderno democratico, razionale, nasconde la follia religiosa: l'invenzione di un moderno stato confessionale-razziale. Solo gli israeliani possono cambiare questa situazione.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



L'inchiesta

ROBERTO ROSSI

rrossi@unita.it

C'è un processo a L'Aquila che è nato per rendere giustizia a 309 vite e per rispondere a una domanda. È stato istituito nel settembre dello scorso anno, ma prese forma il 30 marzo del 2009. Con una telefonata. Quella tra l'allora capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, e l'assessore regionale dell'Abruzzo Danila Stanti. «Ti chiamerò De Bernardinis, il mio vice, perché – confidava Bertolaso - gli ho detto di fare una riunione lì a L'Aquila domani, su questa vicenda di questo sciame sismico che continua, in modo da zittire subito qualsiasi imbecille, placare illazioni, preoccupazioni». Il giorno successivo, come richiesto da Bertolaso, la Commissione Grandi Rischi si riunì. A L'Aquila la terra tremava già da quattro mesi. «Vengono Zamberletti (che poi non si presentò, ndr), Barberi, Boschi, - continuava Bertolaso - quindi i luminari del terremoto in Italia. Li faccio venire o da te o in prefettura... Decidete voi, a me non me ne frega niente... In modo che è più un'operazione mediatica, hai capito?». L'operazione riuscì. Stampa e tv, ad esempio, registrarono Bernardo De Bernardinis mentre pubblicamente diceva: «Siamo di fronte a un fenomeno normale». Ma normale non fu. La procura de L'Aquila, dopo sei mesi di indagine, chiese e ottenne il processo per omicidio colposo. Alla sbarra finirono i sette esperti di quella commissione: Franco Barberi, Bernardo De Bernardinis, Enzo Boschi, Giulio Selvaggi, Gian Michele Calvi, Claudio Eva, e Mauro Dolce. Tutti chiamati a dare una risposta a questa domanda: furono impiegati tutti gli strumenti, i mezzi e gli uomini necessari per prevenire e mitigare i rischi del terremoto de L'Aquila?

Per capirlo il Tribunale ha chiamato a testimoniare i massimi esperti, per addentrarsi in un sistema complicato di progetti, studi e protocolli. Noi partiamo dalla testimonianza di Fabio Sabetta del 25 gennaio scorso. Sabetta dirige l'ufficio «Valutazione, prevenzione, e mitigazione del rischio sismico» della Protezione civile. È stato autore di uno studio datato 5 maggio 2010. Lo presentò a Napoli presso l'Università Federico II. Perché è importante? Perché trattava di un sistema informativo di supporto chiamato «progetto Sige» (Sistema informativo gestione emergenze). È un siste-



La Casa dello studente in via XX Settembre a L'Aquila, completamente distrutta dal sisma

«C'era il satellite per valutare gli edifici a rischio crollo»

Il sistema di rilevamento si chiama DInSAR. Poteva essere impiegato a L'Aquila dalla Protezione civile per monitorare la stabilità delle costruzioni prima del sisma del 6 aprile. Lo dicono gli studi e i testimoni nel processo Grandi Rischi

ma predittivo dello scenario di simulazione di ciò che potrebbe avvenire a seguito di un evento sismico. Sabetta scriveva a pagina 112: «Lo scenario di simulazione (su L'Aquila, ndr) ha fornito delle stime di danneggiamento simili a quelle che si sono effettivamente verificate». Dunque, in Protezione civile esisteva uno scenario statistico che simulava i danni da terremoto prima che il sisma del 6 aprile avvenisse. E che poteva essere usato visto che a L'Aquila le prime scosse iniziarono nel dicembre precedente.

Non da solo però. Accanto al sistema predittivo di natura statistico probabilistico si doveva essere in grado di valutare anche la stabilità degli edifici. Un mezzo per farlo c'era, secondo Massimo Morigi, funzionario Ispra, attualmente ricercatore all'università di Tor Vergata, Facoltà di Ingegneria elettronica. Si chiamava e si chiama «Interferometria differenziale Sar da satellite (DInSAR)».

Che cos'è? È un monitoraggio satellitare del territorio attraverso un sistema in base al quale un satellite invia

un segnale radar e ne riceve il riflesso determinando così la sua distanza da qualunque struttura fissa sulla Terra che non sia coperta da vegetazione, come edifici, monumenti, cime rocciose. Al passaggio successivo, se la struttura riflettente (o Permanent Scatterers) ha subito un movimento anche di pochi millimetri, il satellite ne registra la variazione della distanza. L'analisi dei dati permette anche di capire, ad esempio, se un palazzo si è inclinato rispetto ai punti di riferimento o ha cambiato assetto. La tecni-



Auto su Via Crucis 2 i morti

— Poteva essere una «strage», secondo il sindaco Domenico Papalia, l'incidente di giovedì sera a Vernante (Cuneo), dove una donna di 55 anni, Patrizia Rinaldo, di Cervasca (Cuneo), positiva all'alcol test (tasso alcolico 1,65 contro il limite 0,50) ha investito in pieno la processione della Via Crucis causando la morte di Margherita Viale, 84 anni e Giovanni Barberis, 75 anni.



Foto Ansa

REGGIO CALABRIA

Rapina in un discount muoiono il titolare e il rapinatore

— Un commerciante, Giuseppe Strano, e uno dei rapinatori sono morti ieri sera in un tentativo di rapina ad un supermercato di Delianuova, nel reggino. Il fatto è accaduto poco prima della chiusura del locale. Sul posto sono intervenuti i carabinieri.

Secondo una prima ricostruzione, due banditi sono entrati nel supermercato mentre un complice è rimasto fuori. Nel locale c'è stata una colluttazione col titolare, Giuseppe Strano, che è stato ferito da alcuni colpi di pistola. Prima di morire l'uomo è riuscito a disarmare uno dei banditi ed ha fatto fuoco ferendone uno. I due rapinatori sono quindi fuggiti. Poco dopo, alla periferia del paese, i carabinieri hanno trovato un altro cadavere che ritengono essere il bandito ferito.

All'omicidio di Giuseppe Strano, ha assistito anche la figlia. La donna, infatti, si trovava nel locale insieme a clienti e ai dipendenti del supermercato. Strano è stato colpito al torace, non si sa ancora da quanti colpi d'arma da fuoco. Adesso è caccia all'uomo. Le forze dell'ordine stanno cercando gli autori della rapina anche nei paesi limitrofi.

tro mesi di sciame sismico. Con due immagini, sempre secondo De Bernardinis non era possibile valutare lo spostamento di nessun edificio. De Bernardinis spiega: «All'epoca c'erano solo due satelliti disponibili. Ed i relativi risultati davano una qualità non utilizzabile. Quindi non è vero che quei dati erano disponibili, i dati disponibili erano su alcune cose, l'attivazione per poter reperire i dati era a seguito dell'evento non in precedenza degli stessi». Secondo De Bernardinis prima del terremoto del 6 aprile, quindi, i satelliti Cosmo SkyMed non potevano essere d'aiuto.

Ma era proprio così? Nel processo Morigi ha spiegato, invece, che la costellazione dei satelliti Cosmo SkyMed «ha una vocazione prettamente militare». Che significa? Che, in caso di particolari esigenze (come anche descritto nel sito dell'Agenzia spaziale), l'asse di vista dei satelliti può essere ruotato. In sostanza se indirizzati i satelliti, dal dicembre del 2008, avrebbero potuto fornire circa 120 immagini degli edifici richiesti. Per valutare lo spostamento anche millimetrico ne bastano trenta.

Non a caso questa tecnica viene già impiegata dal ministero dell'Ambiente attraverso il «Piano straordinario di telerilevamento satellitare» che prevede il monitoraggio del territorio nazionale utilizzando proprio la tecnica Permanent Scatterers. Il piano costato 25 milioni di euro nel 2006 è tuttora operativo ed è possibile visionarlo andando al sito del ministero. Ma secondo De Bernardinis «quel piano era per il rischio idrogeologico ed idraulico e per il mappamento dei fenomeni relativi a questi rischi». Dunque non utilizzabile nel caso di un terremoto. Eppure nel novembre 2005 in un convegno della Asita (Federazione delle associazioni scientifiche per l'informazioni territoriale e ambientali) un gruppo di lavoro composto tra l'altro da personale dell'Agenzia spaziale italiana presentò uno studio per l'applicazione delle tecniche interferometriche differenziali Sar proprio per il monitoraggio degli spostamenti di fabbricati nella località di Maratea (dove era in atto un discostamento tra alcuni edifici).

Perché lì sì e a L'Aquila no? E che poteva cambiare? Magari in base a questi studi avremmo potuto vedere se la Casa dello studente si muoveva, come avevano già denunciato i suoi inquilini. E a controllare avrebbero potuto mandare i Vigili del fuoco che avrebbero valutato se la struttura era da sgomberare.

Invece andò il bidello dell'Università. La parola al giudice. ♦

I protagonisti

Guido Bertolaso e il suo vice De Bernardinis



Il 30 marzo del 2009 Guido Bertolaso al telefono fa sapere di aver indetto per il giorno dopo la riunione della Commissione Grandi Rischi per placare l'ansia degli aquilani. Il capo della Protezione Civile disse: «Solo un'operazione mediatica».



Bernardo De Bernardinis all'epoca del sisma era il vice di Bertolaso. Nella sua testimonianza ha dichiarato che il sistema dei satelliti Cosmo SkyMed non poteva essere utilizzato perché c'erano solamente due foto dall'area de L'Aquila.

ca si basa su una serie di satelliti ad uso civile e militare, in particolare usa la costellazione del progetto italiano Cosmo SkyMed.

Morigi nella sua testimonianza del sette marzo scorso ha fatto emergere le evidenze scientifiche di questo tipo di monitoraggio, spiegando come questa tecnica è in uso dal dipartimento della Protezione civile sin dal 1998 e cioè dal crollo del palazzo in via Vigna Giacobini nella zona Portuense a Roma. Infatti, allora, le misure mostrarono come l'edificio avesse subito i primi cedimenti (spostamenti verticali di circa un centimetro) almeno due mesi prima del crollo del condominio. Non solo. Rilevamenti satellitari furono effettuati anche dopo un secondo crollo, questa volta nel 1999 a Foggia. Dimostrarono che il palazzo che aveva inghiottito 62 vite aveva cominciato a muoversi con largo anticipo.

Allora l'ex numero uno della Protezione civile, il professor Franco Barberis, in un'udienza nel 17 novembre del 1999 alla Camera, spiegò: «Il dipartimento della Protezione civile sta da tempo sperimentando una tecnica di rifrattometria radar differenziale da satellite, attraverso una cooperazione con l'Agenzia spaziale italiana. Se i primi incoraggianti risultati saranno

confermati, si potrà disporre fra non molto di una tecnica per il monitoraggio capillare di molti degli edifici a rischio potenziale».

Dunque, attraverso l'utilizzo del satellite radar siamo ed eravamo in grado di percepire lo spostamento millimetrico di un edificio. Nel 2009 i satelliti radar in funzione dell'Agenzia spaziale italiana, progetto Cosmo SkyMed, erano due. I satelliti (fonte sito internet Asi) «in caso di calamità o

L'accusa

«Con trenta foto si sarebbero viste anche piccolissime variazioni»

La difesa

«Impossibile utilizzare quel sistema. Non poteva essere d'aiuto»

particolare esigenze» potevano acquisire immagini «della stessa porzione del territorio» ogni dodici ore.

Perché per l'Aquila non venne usata questa tecnica? Secondo la dichiarazione spontanea del professor Bernardo De Bernardinis (subito dopo la deposizione di Morigi) erano disponibili solo due immagini in circa quat-

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

→ **La donna**, 41 anni, aveva una perforazione intestinale. Nessuno le ha fatto una lastra

→ **I familiari**: «Ci hanno detto che il radiologo era in riunione». Marino annuncia un'istruttoria



Foto Ansa

Una recente immagine di Claudia D'Aniello il giorno del battesimo dell'ultima dei suoi quattro figli

Napoli, muore dopo sei ore sulla barella «Manderemo i Nas»

Claudia D'Aniello, 41 anni, accusava dolori lancinanti. L'episodio martedì scorso. I familiari hanno presentato una denuncia per «forti dubbi sull'operato dei sanitari». E Marino manda i Nas.

PINO STOPPON
ROMA

Lasciata oltre sei ore nel pronto soccorso senza avere assistenza adeguata, nonostante dolori lancinanti, e poi morta, per arresto cardiaco, in un'altra struttura ospedaliera di Napoli dove era giunta in condizioni ormai gravissime. Questa la denuncia dei familiari di Claudia D'Aniello, morta il 3 aprile scorso a 41 anni, per i «forti dubbi sull'operato dei sanitari». La denuncia-querela è stata presentata al commissariato Vasto-Arenaccia per ravvisare «tutti i reati che la competente A.G. possa ravvisare a carico dei diversi medici intervenuti

nella triste vicenda».

Una vicenda complessa, che nell'ultima drammatica fase si svolge nelle prime ore del mattino del 3 aprile scorso quando Claudia D'Aniello, in cura chemioterapica successiva all'asportazione di un tumore al seno, dopo un malore viene portata al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli in via Manzoni a Napoli. Qui, secondo i familiari, viene lasciata per oltre sei ore su una barella, durante le quali le viene diagnosticata una colica renale e somministrati solo antidolorifici e morfina. I dolori però non cessano e, dopo una visita ginecologica, alle 8 del mattino, le viene prescritta una eco-addome urgente. Ma, secondo quanto denunciato, fino alle 11, nonostante i fortissimi dolori e le tante insistenze dei familiari l'esame diagnostico non viene eseguito, sostenendo che il radiologo, più volte sollecitato dagli infermiere di turno «era in riunione». Le viene praticato «solo un prelievo del sangue, i

cui risultati non furono forniti». Ad oltre sei ore dall'arrivo al pronto soccorso, i familiari decidono quindi di portare la donna all'ospedale Pascale. Qui, d'urgenza le vengono praticati una serie di esami, da quali emerge la presenza di liquido nell'addome, di causa sconosciuta,

nonché un bassissimo livello di globuli bianchi che, a detta dei medici, impediva un immediato intervento. La donna viene ricoverata in terapia intensiva e dopo un miglioramento che sembra poter preludere alla possibilità di intervenire chirurgicamente, in serata i familiari vengono avvertiti che le condizioni sono peggiorate e all'arrivo in ospedale apprendono del decesso della congiunta per arresto cardiaco. Nella denuncia è stato chiesto il sequestro della salma.

«Mia sorella urlava dal dolore e non capivamo perché non si potesse fare una semplice indagine radiologica che avrebbe scoperto cosa stava accadendo e forse l'avrebbe salvata». Così Guglielmo D'Aniello, fratello di Claudia. «Vogliamo sapere cosa è successo - aggiunge -, perché mia sorella non è stata portata in radiologia. Mi dicevano "ora la portiamo" ma restava lì a urlare. Le hanno dato ogni tipo di antidolorifico fino alla morfina. Alle 11, dopo sei ore, quando mi hanno detto che il radiologo era in una riunione, ho deciso di portarla via. Ma era troppo tardi».

«I Nas della Commissione di Inchiesta sul Servizio sanitario nazionale avvieranno una istruttoria per capire se è vero che una donna con una perforazione intestinale è stata lasciata per ore senza assistenza» fa sapere il presidente della Commissione, il senatore Ignazio Marino (Pd). «Si tratterebbe - rileva - di un fatto molto grave perché è un tipo di emergenza che richiede immediata attenzione. Fornirò immediatamente i riscontri di tale istruttoria alla Commissione di Inchiesta che si riunirà mercoledì 11 aprile e li invierò anche al Ministro Balduzzi». ♦

lotto

SABATO 7 APRILE

	Numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	37	46	54	55	65	87	1 59			
Nazionale	51	76	45	4	72					
Bari	75	54	22	10	11					
Cagliari	36	49	3	58	45					
Firenze	42	58	29	11	60					
Genova	53	52	58	10	2					
Milano	81	89	37	69	73					
Napoli	80	59	46	82	33					
Palermo	48	58	78	30	81					
Roma	24	86	50	35	83					
Torino	30	8	85	26	24					
Venezia	41	78	28	3	70					
Montepremi	3.053.761,94					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 80.716.222,81					4+ stella € 32.937,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.965,00				
Vincono con punti 5	€ 26.944,96					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 329,37					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 19,65					0+ stella € 5,00				
10eLotto	8	22	24	30	36	41	42	48	49	52
	53	54	58	59	75	78	80	81	86	89

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Un quadro desolante. Fatto di impegni mancati, di trucchetti di bilancio. Cifre gonfiate con acrobazie contabili per celare le promesse non mantenute ai Paesi più poveri. I dati sull'Aiuto pubblico allo sviluppo diffusi nei giorni scorsi dall'Ocse rivelano che l'Italia resta molto lontana dall'obiettivo di destinare lo 0,7%

Lo scenario globale

Con la scusa della crisi dai Paesi ricchi cala la scure sui Paesi poveri

del Pil alla lotta contro la povertà. Se il nostro Paese registra uno 0,19% - un incremento, seppur «sospetto» dall'anno scorso - l'intera comunità internazionale compie un preoccupante passo indietro. Il primo dal 1997.

«La percentuale dichiarata dall'Italia non riflette il ritardo del nostro Paese, e fa pensare che il governo abbia conteggiato come Aiuti pubblici allo sviluppo spese che con gli aiuti non hanno molto a che fare, come, ad esempio, quelle per fronteggiare l'arrivo degli immigrati sulle nostre coste a seguito della Primavera araba. Lo 0,19% è una percentuale troppo alta rispetto alla realtà dell'impegno italiano nella lotta alla povertà, che nel 2010 e nel 2011 è stato inesistente. Basti pensare che l'Italia è l'unico Paese Ocse che non ha previsto finanziamenti alle iniziative di lotta alla povertà nel mondo della società civile italiana nel 2012», rimarca Elisa Bacciotti, portavoce di Oxfam Italia. «Ci auguriamo che questo governo inverta la rotta e la nomina di un ministro per la Cooperazione internazionale è un primo segnale positivo e benvenuto. È però necessario che siano presi impegni concreti, a cominciare da un piano di rientro per gli impegni internazionali dell'Italia».

«Questo dato di crescita non deve trarre in inganno», rilancia Luca De Fraia, presidente di ActionAid Italia e membro del gruppo di monitoraggio «AidWatch» della piattaforma delle Ong europee, Concord. «L'aumento è in gran parte dovuto ad aiuti deflazionati dalla cancellazione di debiti contratti da Paesi poveri nei confronti dell'Italia e dai fondi erogati per accogliere i rifugia-



Un villaggio nel distretto di East Pokot, a circa 300 chilometri a nord di Nairobi, uno dei più poveri del Kenya

L'ultima beffa italiana: gonfiate le cifre dell'aiuto ai Paesi poveri

Trucchetti di bilancio: a legger bene l'ultimo rapporto Ocse i fondi per lo sviluppo contengono voci «aliene». Come la lotta all'immigrazione e il taglio dei debiti

ti. Secondo i nostri calcoli, il volume totale degli Aps andrebbero ridotti del 18%». Il che al netto di queste dichiarazioni fa segnare un +15%

Anche lo scenario del resto dei Paesi Ocse non è confortante. A causa dei tagli operati da diversi Paesi, centinaia di migliaia di poveri saranno privati di medicine salvavita e molti bambini non potranno più andare a scuola. Nel complesso, si tratta della prima diminuzione globale degli aiuti registrata dal 1997. Le cifre dell'Oc-

se mostrano che gli aiuti dei Paesi industrializzati dal 2010 al 2011 sono diminuiti in termini reali di 3,4 miliardi di dollari e, in percentuale, dallo 0,32% allo 0,31% del Pil. L'analisi di Oxfam mostra che di questo passo i Paesi donatori nel loro insieme raggiungeranno l'obiettivo dello 0,7% solo tra 50 anni. Per spezzare una lancia a favore dell'Italia, va comunque ricordato che il nostro Paese copre il 14% degli aiuti erogati da Bruxelles nell'ambito della Cooperazione allo

sviluppo.

I tagli più pesanti sono quelli di Grecia e Spagna, ma anche Austria e Belgio hanno diminuito i fondi per i Paesi in via di sviluppo. Lo scenario prossimo futuro è ancora più cupo: Spagna e Canada, infatti, hanno già annunciato ulteriori tagli, mentre l'Olanda, che ora supera lo 0,7% del Pil, li sta discutendo. Ci sono anche Paesi virtuosi: Norvegia, Danimarca e Lussemburgo mantengono il loro



**Solo ieri
133 morti
in Siria**

Un fiume di sangue ha avvolto ieri gran parte delle città siriane: secondo quanto scrive il sito web dell'emittente araba *Al Arabiya* sono 133 le vittime della nuova ondata di violenze lanciata dal regime nelle province di Homs, Idlib, Aleppo e Hama. In particolare, la città di Latamna è stata teatro di pesanti bombardamenti delle truppe di Damasco.

l'Unità

DOMENICA
8 APRILE
2012

33



Foto Ansa

Missione di Monti in Libano: i soldati italiani nell'Unifil non saranno tagliati

È iniziato da Beirut il viaggio del premier in Medio Oriente, che toccherà anche Israele e Egitto. «Abbiamo una grande credibilità nel peacekeeping». E sulla Siria «apprezzamento per il piano di Kofi Annan e dell'Onu».

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Un impegno solenne in discontinuità con quanto ventilato dal precedente governo Berlusconi: l'Italia resta impegnata nel contingente Unifil in Libano e «non ci saranno riduzioni, nel prossimo futuro, del numero dei nostri soldati». Ad affermarlo è il presidente del Consiglio, Mario Monti, parlando con i giornalisti a Beirut, prima tappa della sua missione ufficiale in Medio Oriente, al termine dell'incontro con il premier libanese, Nagib Mikati. «Ho ribadito altresì al primo ministro Mikati - aggiunge Monti - il forte apprezzamento dell'Italia per il rispetto da parte del governo libanese degli obblighi internazionali e delle risoluzioni dell'Onu, in particolare quelle riguardanti l'Unifil e il Tribunale speciale per il Libano». Il premier ha affermato che l'Italia continuerà «a contare sull'appoggio del governo libanese per garantire al Sud il contesto di sicurezza necessario ad evitare

entusiasmo». Dalla base militare di Shama, nel Sud Libano, il presidente del Consiglio ha ribadito che Roma «manterrà l'impegno in Unifil nonostante il momento difficile» e «in una fase delicata segnata dalla crisi siriana e da attività terroristiche». «C'è una connessione - rimarca il premier - tra la credibilità conquistata nel *peacekeeping* e la credibilità sul terreno economico. Poi - dice Monti rivolgendosi direttamente ai soldati - voi contribuite in modo significativo alla quotazione dell'aggettivo "italiano" nel mondo». Questa italianità - è spendibile in un contesto internazionale. Voi siete l'orgoglio del Paese». Un «orgoglio» che trova riscontri sia in Libano che in Israele, prossima tappa della intensa quattro giorni mediorientale di Monti.

SGUARDO A DAMASCO

A Beirut arriva l'eco della mattanza nella vicina Siria. L'Italia sostiene «pienamente» il piano dell'inviato speciale dell'Onu per la Siria, Kofi Annan, in tutti i suoi «sei punti per una soluzione pacifica della crisi», dichiara Monti, rimarcando in particolare l'importanza dell'impostazione congiunta tra «la cessazione della violenza, l'accesso umanitario e il processo politico» di riforma. «Ho ribadito al primo ministro libanese l'impegno dell'Italia per la pace, la stabilità, l'unità e la sovranità del Libano», ha aggiunto Monti, sottolineando di aver anche discusso con Mikati della situazione regionale, ed in particolare quella della Siria.

Su quest'ultimo punto «ho espresso il mio apprezzamento per il governo libanese e per il senso di responsabilità della classe politica libanese nel suo complesso, tendente a salvaguardare il Libano dalle conseguenze della crisi siriana». Monti ha poi ricordato di avere espresso l'augurio che nel Paese dei cedri possa sempre «prevalere il dialogo politico ed interreligioso e che il popolo libanese sia in grado di trovare le soluzioni migliori per un avvenire di prosperità».

impegno di dare più dello 0,7% del reddito in aiuti; il Regno Unito è impegnato a centrare l'obiettivo entro il 2013; Germania, Australia e Svezia vedono numeri in crescita.

La capacità di alcuni Paesi di mantenere i loro impegni mostra che tagliare gli aiuti è una scelta politica piuttosto che una necessità economica. «I Paesi ricchi stanno utilizzando la crisi economica come una scusa per voltare le spalle ai più poveri del mondo proprio quando hanno bisogno di sostegno», dichiara Jeremy Hobbs, direttore di Oxfam International. «Con i tagli agli aiuti non si sistemano i bilanci e si perdono vite umane. Gli aiuti, infatti, sono una parte talmente piccola dei bilanci che tagliarli non ha un impatto percepibile sui deficit. È come tagliarsi i capelli per cercare di perdere peso». Si stima che 1.000 euro in aiuti siano sufficienti per salvare la vita di un bambino. Secondo Oxfam, i 3,4 miliardi di dollari che mancano all'appello basterebbero per pagare un intero anno di cure mediche per metà dei bambini che nel mondo sono colpiti dall'Hiv. La spesa globale in aiuti è nulla rispetto ai 1.000 miliardi di dollari destinati dai Paesi ricchi alle spese militari e meno di un terzo dei 400 miliardi di dollari che in tutto il mondo si spendono in cosmetici. L'incapacità dei go-

verni di tener fede agli impegni presi nei confronti dei paesi più poveri è in netto contrasto con i 18 mila miliardi di dollari reperiti per salvare il mondo della finanza dalla crisi del 2008.

Oxfam chiede l'adozione di una Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) per sostenere le popolazioni colpite dalla crisi: la Commissione Ue ha proposto una Ttf europea che consentirebbe di raccogliere 57 miliardi di euro l'anno. «È cruciale che l'Italia mostri chiaramente il proprio sostegno alla proposta della Commissione creando un consenso più ampio possibile per una tassa che può contrastare la speculazione e raccogliere risorse da destinare anche alla lotta alla povertà globale e ai cambiamenti climatici», conclude Bacciotti. Una tesi, oltre che un grido d'allarme, rilanciata da Save the Children: «Gli aiuti a livello globale - sottolinea Valerio Neri, direttore di Save the Children Italia - vengono decurtati proprio nel momento in cui si stanno iniziando a compiere significativi passi avanti per salvare le vite di milioni di bambini. E la crisi che sta attraversando i Paesi donatori non può essere la giustificazione per abbandonare al proprio destino i Paesi poveri: i fondi destinati agli aiuti sono una percentuale irrisoria della spesa pubblica».

L'auspicio

«Nel Paese dei cedri prevalga il dialogo, anche interreligioso»

attentati terroristici come quelli che hanno riguardato l'anno scorso i contingenti italiano e francese».

Sono attualmente 1.100 i Caschi blu italiani presenti nel sud del Libano nell'ambito di Unifil, la forza di interposizione dell'Onu al confine con Israele, e che da gennaio scorso è tornata con il generale Paolo Serra sotto comando italiano. L'impegno e la credibilità conquistati dai militari italiani nelle missioni di pace nel mondo dimostrano cosa è «capace di fare» l'Italia quando «agisce con unità ed

→ **L'appello** all'ayatollah Khamenei, tramite Erdogan. La Casa Bianca vuole evitare un'escalation
→ **I negoziati** Il 13 aprile prevista la ripresa dei colloqui con Teheran, sospesi dal gennaio del 2011

Obama, messaggio all'Iran: sì al nucleare se è di uso civile

Sì al nucleare iraniano solo se civile. Obama invia un messaggio all'ayatollah Khamenei, alla vigilia della possibile ripresa dei negoziati. La Casa Bianca vuole congelare il rischio di un conflitto in un anno elettorale.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Pronto ad accettare un programma nucleare civile se l'ayatollah Khamenei dimostrerà che davvero non vuole armi atomiche, come ha affermato pubblicamente. È il messaggio che il presidente americano Obama ha inoltrato alla Guida suprema iraniana, tramite il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, in visita in Iran la scorsa settimana in Iran. Due ore di colloquio, a margine del summit di Seoul: in questa circostanza che il capo della Casa Bianca avrebbe discusso con il primo ministro turco che cosa riferire ad Ali Khamenei, secondo quanto riferisce il Washington Post.

Obama ha fatto un esplicito riferimento al discorso pronunciato da Khamenei alla tv di Stato nel febbraio scorso. «La nazione iraniana - aveva detto l'ayatollah in quella circostanza - non ha mai cercato di possedere armi nucleari né mai lo farà... La Repubblica islamica considera il possesso di armi nucleari un grave peccato».

Teheran ha sempre sostenuto di volere un nucleare esclusivamente civile, ma non ha mai garantito la trasparenza necessaria a rassicurare il resto del mondo sulle sue reali intenzioni. Il messaggio di Obama è un invito a passare dalla consueta retorica ad un impegno concreto e verificabile sulle finalità del programma nucleare iraniano, mettendo in chiaro che il tempo stringe.

Il 13 aprile prossimo dovrebbero riprendere i colloqui, sospesi dal gennaio 2011, tra l'Iran e il cosid-



Il presidente americano Barack Obama

detto «5 + 1» (i 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza più la Germania). Non è ancora stato definito il luogo, inizialmente si pensava ad Istanbul, ma Teheran ha suggerito invece l'Iraq o la Cina: un'incertezza che gli Stati Uniti interpretano come il segnale che l'Iran non ha ancora definito la propria strategia negoziale e sta tergiversando.

Dalla sospensione dei colloqui lo scorso anno il clima internazionale intorno a Teheran si è inasprito e le tattiche dilatorie mostrano la corda. Israele è pronta ad intervenire militarmente per cancellare i siti nucleari iraniani, una determinazione che si è rafforzata dopo il rapporto Aiea del novembre scorso. Per la prima volta l'Agenzia Onu per l'energia atomica ha riconosciuto che «l'Iran ha condotto attività rilevanti per lo sviluppo di dispositivi esplosivi nucleari»: il Paese degli ayatollah sarebbe cioè molto prossimo alla realizzazione di bombe atomiche.

Obama, che affronta un anno elettorale, frena Israele. «Nessuna opzione è esclusa - ha detto nel novembre scorso - ma la via privilegiata sarà la diplomazia». La Casa Bianca si muove su più livelli. A metà marzo, in occasione della festività del Nowruz, il nuovo anno persiano, Obama ha det-

IL CASO

Pakistan, almeno 130 soldati travolti da una valanga

È corsa contro il tempo nel ghiacciaio di Siachen, al confine tra Pakistan e India, dove ieri mattina più di 100 soldati pachistani sono stati sepolti da una valanga nella regione contesa del Kashmir. Il portavoce dell'esercito, il generale maggiore, Athar Abbas, ha detto che alcuni corpi sono stati recuperati, ma non ha specificato quanti siano i sopravvissuti. La valanga ha colpito una base militare vicino al ghiacciaio Siachen, sulle montagne dell'Himalaya, nella regione del Kashmir, contesa sia da India che dal Pakistan, e dove sono dispiegati migliaia di soldati di entrambi i Paesi. In base alle prime informazioni, sono almeno 130 i soldati «inghiottiti» dalla valanga che ha colpito la base nel distretto di Gayari. L'esercito afferma che la sua «priorità è quella di salvare vite umane»; elicotteri, cani addestrati e diverse truppe sono state inviate nella zona per aiutare le squadre di soccorso.



to chiaramente che l'«America cerca il dialogo». «Non c'è ragione per gli Stati Uniti e l'Iran di essere divisi». Un appello alla ragione e alla trattativa, accompagnato anche dall'impegno a rafforzare i contatti tra la popolazione iraniana e gli Stati Uniti con la creazione di un'ambasciata virtuale. Segnali di buona volontà accompagnati dall'annuncio di nuove sanzioni petrolifere, contrastate da Cina e Russia, che entreranno in vigore a fine giugno e che rischiano di mettere in seria difficoltà l'economia iraniana.

CARO-PETROLIO

Per Obama è un passaggio rischioso: la possibilità di un rialzo del prezzo del petrolio non è solo teorica - ma lo sarebbe di più con un conflitto - e già adesso il caro-benzina si ripercuote sulla sua campagna elettorale. Il vice-presidente Biden non ha nascosto che, più che dai candidati repubblicani, Obama potrebbe sconfiggere - eurozona a parte - da «qualcosa che dovesse succedere in Medio Oriente».

La Casa Bianca punta a far scendere la tensione, per ragioni politiche e di portafoglio. Se Teheran accettasse un negoziato credibile, si allontanerebbe il rischio di un'escalation militare. Al contrario, di fronte ad un muro contro muro, l'amministrazione Usa avrebbe gioco a far valere le sanzioni, che implicano ritorsioni economiche sui Paesi che non dovessero adeguarsi. Ci sarà tempo per arrivare alle presidenziali Usa e poi si vedrà.

Nel suo messaggio, Obama non ha specificato se si aspetta che Teheran rinunci all'arricchimento diretto dell'uranio, ipotesi già respinta in passato e cruciale per il negoziato. Israele ha già detto di non essere disponibile ad accettare nulla di meno. Per il premier Netanyahu le condizioni all'Iran devono essere chiare: «Cessare ogni attività di arricchimento dell'uranio, portare il materiale arricchito fuori dall'Iran e ridimensionare il laboratorio sotterraneo di Qom». ❖

Fang Lizhi, l'astrofisco che ispirò i ragazzi di piazza Tiananmen

È morto a 76 anni negli Usa uno degli uomini-simbolo della «rivoluzione mancata» dell'89. Lacrime dei dissidenti: «Furono anche le sue parole a spingere i ragazzi contro il regime»

Il ritratto

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Di lui è rimasta famosa una frase, pronunciata in un luogo in cui simili affermazioni potevano costare molto caro: «Il marxismo è come un abito usato che dovrebbe essere messo da parte». Fang Lizhi, scienziato e dissidente cinese morto ieri in esilio negli Stati Uniti, emise quel verdetto quando viveva ancora a Pechino, e stava entrando in rotta di collisione con la dirigenza del partito comunista, al quale era stato a lungo iscritto. Era il 1987, il Paese viveva l'era di effervescenza sociale e culturale che sarebbe sfociata due anni dopo nella straordinaria mobilitazione popolare sulla Tiananmen. Prima che i carri armati di Deng Xiaoping soffocassero nel sangue ogni speranza di cambiamento.

Fang è spirato all'età di 76 anni nella città di Tucson, in Arizona, dove insegnava fisica. Negli Usa si era rifugiato assieme alla moglie Li Shuxian nel giugno del 1990, dopo avere vissuto un anno ospite dell'ambasciata americana a Pechino per sfuggire all'arresto. Informa-

to della sua scomparsa, gli rende omaggio commosso un uomo che condivise con lui le speranze di cambiamento prima, e la fuga oltre oceano poi. Wang Dan, leader universitario e protagonista carismatico della Primavera del 1989, ne parla come del suo "maestro spirituale". «La sua morte è un colpo durissimo per me. Il mio dolore va oltre ogni parola». «Un giorno -continua Wang Dan- la Cina sarà orgogliosa di lui. Fu per la generazione dell'89 una guida ispiratrice. Svegliò nel popolo la voglia di diritti umani e democrazia».

In futuro, come auspica l'ex-capo della contestazione studentesca, i martiri della Tiananmen saranno onorati e i promotori della protesta avranno i loro riconoscimenti ufficiali. Oggi a Pechino gli eventi del 1989 sono ancora tabù, e nessuno di coloro che vi parteciparono dalla parte del popolo è stato riabilitato, anche se la necessità di riforme politiche viene prudentemente evocata sempre più spesso da leader politici di primo piano. Chi si oppone apertamente allo strapotere del partito comunista, chi denuncia abusi e violenze di regime, chi rivendica in maniera troppo esplicita la libertà di parola e di organizzazione politica, paga con il carcere.

Fang Lizhi negli anni ottanta era un luminare della ricerca nel cam-

po dell'astrofisica. La fama professionale e i meriti accademici gli consentivano di esprimersi pubblicamente con notevole spregiudicatezza. Nel 1986, in odore di eresia, asserì senza mezzi termini che la scienza doveva svilupparsi indipendentemente, senza essere assoggettata ai dogmi della teoria marxista.

Nel gennaio del 1989 ebbe il coraggio di scrivere una lettera al numero uno Deng Xiaoping, reclamando la scarcerazione di Wei Jingsheng, che era stato arrestato dieci anni prima per l'attività svolta nel cosiddetto «muro della democrazia». Non ebbe risposta, e Wei rimase in prigione ancora molti anni, ma Fang aveva spezzato le catene della paura sollevando questioni che pochi avevano l'ardire di toccare.

Deng era allora il beniamino dell'Occidente, per le sue iniziative economiche fuori dagli schemi dell'assoluto stalinismo dirigista. Il mondo doveva accorgersi pochi mesi dopo che le uniche aperture di Deng si limitavano al mercato, mentre sul terreno politico era pronto a difendere il monopolio di potere comunista con ogni mezzo.

Fu Deng ad accusare Fang di agire per conto di «forze straniere» e a coniare a suo danno l'epiteto di «mano nera» della rivolta giovanile. Se non fu il regista occulto della contestazione di piazza, Fang fu certamente con le sue prese di posizione a favore dei manifestanti, una fonte preziosa di incoraggiamento. Rivolgendosi a un uditorio studentesco, li ammonì un giorno a rendersi conto che la democrazia è un movimento che «nasce dal basso e va verso l'alto» e non viceversa. Un modo per metterli in guardia verso la possibilità che le loro proposte potessero trovare grandi appoggi ai piani superiori del partito. ❖

l'Unità

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

La redazione de l'Unità si stringe a Carlo in questo momento triste di lutto per la morte del padre

GIOACCHINO FIORINI

Daniela, Anna, Massimo, Aldo, Felicia, Fabio, Paolo, Natalia abbracciano forte Carlo, Rossella e tutta la famiglia in questo momento di dolore per la morte di

GIOACCHINO FIORINI

Cari Rossella e Carlo vi abbracciamo forte in questo momento difficile per la scomparsa del caro

GIOACCHINO

Vi siamo vicini Cesare, Cinzia, Giuseppe, Ella, Maddalena, Maristella Roberto e Stefano.

L'area di preparazione e servizi tecnologici sono vicini a Carlo e Rossella in questo momento di dolore per la perdita di

GIOACCHINO FIORINI



CON
IL NASO
ALL'INSÙ

L'11 aprile
il francobollo



L'omaggio

In odore di «Memory of the World» (il lunario è entrato nella Tentative List dell'Unesco di quest'anno), Barbanera festeggia le sue 250 primavere anche con l'emissione di un francobollo l'11 aprile. E una grande festa-fiera nel parco il 9 e 10 giugno presso la nuova sede di Spello.

BARBANERA 250 ANNI DI LUNE FELICI

Ricorrenze Due secoli e mezzo ininterrotti di consigli per i campi e per la casa, proverbi e pillole di buonumore: l'almanacco più antico d'Italia festeggia con una nuova sede e un concorso fotografico

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Il 2012 di Barbanera sarà, in barba ai Maya, un anno di felicità. Parola di indovino, che da 50 lustri e ben prima di Leopardi guarda la luna e le chiede cosa farà. E che dalle parti del filosofo barbuto esperto di astri tiri davvero un'altra aria, lo si avverte già entrando nella nuova sede nella campagna di Spello: una villa settecentesca cullata da un parco in divenire.

Lavori ancora in corso, vernice fresca e arredamento moderno, con quell'ordine lucido che solo i traslochi appena avvenuti sanno dare agli interni vissuti. Bisognava fare in fretta, aprire le porte e gli uffici dell'Editoriale Campi e della Fondazione entro questo 2012, 250° anniversario dell'Almanacco. Per il giardino c'è tempo, ci vuole tempo, sottolinea Andrea Campi, moglie dell'editore. Stivali di gomma, un ciuffo di capelli biondi che litiga con lo chignon e un italiano leggermente traditore delle sue origini austriache, ci spiega: «Perché un giardino arrivi al suo massimo splendore ci vogliono 80 anni. Noi siamo di passaggio su questa terra: lo abbiamo solo in prestito. Ci basta rendere questo luogo più bello di come l'abbiamo trovato». Un pensiero controtempo, un modo per evadere dalla gabbia dell'eterno presente da cui ci mette in guardia Marc Augé per ritornare a progettare il futuro, magari migliore, per chi verrà dopo di noi. Perfetta Barba-filosofia.

La villa è stata essiccatoio, tabacchificio, setificio. Ma prima ancora c'era un magnifico parco di cui erano rimaste solo poche tracce. Alberi di taglio potati male e strappati a un destino incerto dal caparbio amore verde dei Barbanerini. È stato chiamato un guaritore d'alberi, Giovanni Bonomi.

Un'ottantina gagliardo arrivato da Chiusi in sella a una rombante Harley Davidson. Solo per due alberi non c'è più niente da fare, gli altri vengono disinfettati, i buchi coperti con una rete e spalmati di una pomata protettiva creata dallo stesso Bonomi. Dalla riserva di archeologia arborea di Isabella Dalla Ragione, invece, arrivano i gelsi a far compagnia all'unico sopravvissuto. E semi e germogli antichi estinti dal catalogo dei supermercati come i fagioli del pavone di Trevi e la cipolla di Cannara, prodotti originari del luogo, ma anche lo zucchini nero di Milano, i peperoni sigaretta di Bergamo, il cocomero gigante della Val Di Chiana.

Tradizione dell'orto e tradizione di carta, che si conserva nell'Archivio storico inaugurato in un'ala dell'edi-

ficio e che racconta la storia dell'Almanacco e dei suoi affini, attingendo alla raccolta della famiglia Campi che dal 1892 ha raccolto il testimone tipografico del Barbanera.





L'attuale nido editoriale è poco lontano - una lingua di asfalto - da quello di Foligno, dove la tradizione vuole che Barbanera sia veramente vissuto e do-

ve nel 1762

cominciò a dispensar consigli sul Lunario distribuito durante la Fiera di Santo Manno, il 15 settembre. Da allora il Barba non ha più smesso di emettere sentenze affettuose e proverbi, consigli per l'orto e per la casa. Compagnia ciclica e discreta inoltrata dagli ambulanti alle fiere o dagli spazzacamini fin nelle case più sperdute, tra monti e vallate. Nel salotto di Nonna Speranza, forse, magari appeso al muro. Per certo, *livre de chevet* di Gabriele D'Annunzio, come lo stesso Vate scriveva in una lettera al parroco di Gardone. Ruz-zolato tra le rime di poeti come Montale («Il mio sogno non è nell'autunno, fumigoso, avvinato, rinvenibile solo nei calendari o nelle fiere dei Barbanera») o Maria Luisa Spaziani («Mi scrive il Barbanera da Foligno / che ogni ferita in terra ha la sua pianta / capace di guarirla, e che ogni male / così rientra nella sinfonia / del dare e dell'avere, vita e morte / danzanti insieme come due libellule»).

Quasi centenario l'almanacco difonde la lingua italiana prima che l'Italia diventi una, nel 1861, e racconta le città a quanti allora - la maggior parte - non viaggiavano. Nel primo 900 accompagna gli emigranti in America, cordone ombelicale con la patria e vademecum per il Nuovo Mondo, di cui spiegava lingua, usi e costumi. Un'edizione del 1935 per italo-americani, stampata a Napoli, riporta la chiosa: «accorti da imbroglioni astuti e pazzi: il vero Barba-Nera è del comm.

Chiurazzi». La crescente popolarità del lunario nazionale contagia altri imitatori in un tripudio di barbe colorate. C'è quella rossa e

quella bianca, l'infelice Barba-Bleu che non tiene conto dei trascorsi sanguinari del pluriomicida Gilles de Rais e quella più ingegnosa di tutte: il Barba-Vera...

Dai cassetti scorribili dell'Archivio saltano fuori immagini di un tempo che fu, le mille metamorfosi di calendari e almanacchi da tutto il mondo. Circa 50mila documenti - una delle raccolte più ricche d'Europa - e oltre 3000 edizioni, a partire dal primo lunario barbanerresco del 1762 quando era foglio unico, ai calendarietti profumati del barbiere, agli strumenti dell'editare: i bossi in legno o in zinco con i quali venivano stampati i mesi.

Vi si riscopre un'identità cangiante di forme ma solida nei contenuti, nella perpetua ricerca di armonia tra cielo e terra. Ieri come oggi. Da strumento di consultazione per gli agricoltori dell'Italia rurale a dispensatore di ricette di cucina e di realizzazione di orti sul balcone per gli abitanti delle odierne metropoli. Da foglietto della fortuna pescato dal becco di un pappagallino, a taccuino di piccole meditazioni sul buon vivere.

E per allargare la festa dei suoi 250 anni l'Almanacco più antico d'Italia lancia l'invito ai suoi lettori di spedire la loro foto di momenti felici, e partecipare così al concorso che si chiuderà il 30 aprile (www.unannodifelicita.it) e dai cui risultati l'antropologo Franco La Cecla tratterà una mappa della felicità made in Italy.

In premio: un viaggio nel regno del Bhutan dove lo stato di salute si misura con il Fil (felicità interna lorda) e non con il Pil (prodotto interno lordo), mentre gli altri doni saranno «esperienze» da assaporare in linea con le buone pratiche di vita

consigliata, dai corsi di giardinaggio a quelli di cucina, da soggiorni creativi a stage di yoga. ●



Dagli archivi Barba-lunari



In alto, un'edizione storica del Barbanera. Sotto, altri modelli di calendari e tentativi di imitazione del popolare lunario

**Valigie smarrite**

Jordi Puntí

tr. di Stefania Maria Ciminelli

pagine 442, euro 18,50

Mondadori

Quando Gabriel Delacruz, sessant'anni, scompare senza lasciare spiegazioni, viene ritrovato un foglio in cui compaiono quattro nomi: Cristòfol, Christophe, Christopher e Christof. Sono quattro fratelli, i suoi figli...

SERGIO PENT

Feditore, critici e lettori fanno ressa in queste settimane intorno all'autore spagnolo più celebrato e venduto del decennio, Carlos Ruiz Zafón, con l'incalzante nuova puntata del suo feuilleton miliardario. Onore al merito, questo rigurgito di narrativa popolare «elevata» val bene un successo eclatante, e la Spagna – come ho già ribadito più volte – vanta oggi un pacchetto-autori di prima classe, da Vila-Matas a Cercas, da Marias alla Grandes, che anche in Italia trovano i loro bei consensi.

Invitiamo tuttavia il transatlantico Mondadori a non lasciar ammuffire nella stiva un altro romanzo iberico proposto in contemporanea con Zafón. *Valigie smarrite*, del quarantacinquenne barcelonese Jordi Puntí, è infatti uno di quei rari libri «diversi» di cui, se ne incroci la rotta, ti innamori. Il bello di certi romanzi spagnoli è che sono davvero belli, punto e basta. Non c'entrano società e politica, impegno o fantasia: si tratta di una creatività libera da costrizioni, quasi zingaresca, che accalappa



Un disegno dell'illustratrice Marina Marcolin

TI
PRESENTO
I TUOI
FRATELLI

Ecco un bel romanzo spagnolo dove Jordi Puntí mette a nudo disagi e fatiche di un Paese

le ispirazioni e ne ricava overdose di pagine accattivanti, indimenticabili come quelle dei *Soldati di Salamina* di Cercas.

La vicenda ideata con cura e precisione quasi ragionieristica da Puntí pur nella più totale anarchia ispiratoria, ha le radici in quell'improbabilità demenziale di cui è piena la cronaca spicciola. Cristòfol, Christophe, Christopher e Christof sono quattro fratelli. Scoprono di essere tali il giorno in cui la polizia li contatta perché il loro padre – il camionista sessantenne Gabriel Delacruz – è scomparso dal suo modesto appartamento di Barcellona senza lasciare tracce, se non i nomi dei ragazzi. I quattro si trovano, si conoscono, cominciano a capire che dietro il vago ricordo di un uomo intravisto di sfuggita nella loro infanzia c'è quel padre in comune, arrivato e partito senza mai esse-



re a casa. Spagna, Germania, Francia e Inghilterra: quattro percorsi europei, quattro donne con cui Gabriel ha intrecciato una relazione con figlio incluso, per poi svanire dopo qualche anno di brevi andirivieni. La vicenda è di per sé complessa, quasi surreale, ma ciò che si prefigge l'autore, con una camminata lenta – tra sarcasmo, pietà e malinconia – nella memoria dei quattro fratelli, non è il disvelamento di un mistero – la scomparsa di Gabriel, chiarita senza troppe sorprese nel finale – ma soprattutto la ricostruzione di un personaggio e di un'epoca che mettono a nudo i disagi e le fatiche di un Paese, la Spagna sotto il potere franchista. E diventa quasi dickensiana, a suo modo, la storia triste ma anche ironica dell'orfano Gabriel, cresciuto in istituto con l'amico Bundò, che diventerà suo compagno di avventure e di viaggi sui camion di una ditta di traslochi che percorre l'Europa in via di trasformazione. Dal Sessantotto parigino fino al rientro a Barcellona negli anni Novanta, la metafora di un'Europa che cambia si sposa con la casualità degli incontri d'amore di Gabriel, che tesse la sua precaria trama di vita all'insegna di una solitudine ancestrale dalla quale non riesce a liberarsi, e che verrà a galla solo nel commovente, lancinante epilogo.

È la storia di un uomo solo in un Paese smarrito, quella narrata con toni di epica quotidiana da Puntì, ma è la storia – soprattutto – dell'acquisizione di una consapevolezza collettiva che si fa strada e diventa conoscenza, assoluzione, amore. Un romanzo degno di lettori attenti e partecipi, ampio e allo stesso tempo raccolto attorno a una precisa, densa volontà di raccontare la Storia attraverso la voce sommessa delle vite invisibili. ●

FRESCHI DI STAMPA

Gianni Solla

Storia di un antieroe



Il fiuto dello squalo
Gianni Solla
pagine 300
euro 16,50
Marsilio

Sergio Scozzacane è un impresario musicale. Lo chiamano «lo Squalo» per la forma a pinna desuo naso. Questa è la storia di un antieroe che lotta per la sopravvivenza in una Napoli divisa tra mediocri cantanti neomelodici e clan della camorra, una commedia amara sui fallimenti umani.

Patrizia Zappa Mulas

Sui banchi di scuola

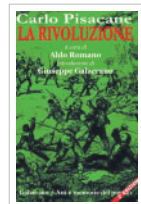


L'orgogliosa
Patrizia Zappa Mulas
pagine 108
euro 12,00
et al./Edizioni

È un esordio. Una storia passionale che si svolge nel piccolo universo di una scuola per bambine, in un'ipotetica città del Nord. Vengono scoperte delle firme false sul quaderno di un'allieva che accusa del falso una sua compagna. La vita di Ida ne resterà segnata per sempre.

Carlo Pisacane

Rivoluzione



Carlo Pisacane
La rivoluzione
a cura di Aldo Romano
pagine 432
euro 20,00
Galzerano

Edizione integrale dell'opera più famosa e più importante di Pisacane, controllata sul manoscritto originale, con le correzioni e le cancellature operate dall'autore, preceduta da un lungo saggio introduttivo sulla vita, sulla spedizione di Sapri e sul pensiero rivoluzionario di Carlo Pisacane.

Enzo Moscato

Scrittura in bilico



Gli anni piccoli
Enzo Moscato
pagine 126
euro 10,00
Guida

Un'immersione nell'universo di scrittura non destinata alla scena. «Gli anni piccoli» sono in bilico tra un tentativo volutamente frammentario, sinuoso ed elusivo, d'autobiografia adolescenziale e l'esercizio critico, d'astrazione e di meditazione.

Ottiero Ottieri

Lo stress dell'alienazione

ROBERTO CARNERO

Quando, nel 1957, Ottiero Ottieri (1924-2002) pubblica *Tempi stretti* nella collana dei «Gettoni» di Einaudi, la stagione d'oro della narrativa industriale è solo agli inizi, ma si intuisce già che si tratterà di un fenomeno importante. In quello stesso anno, tra l'altro, esce anche il racconto autobiografico di Luciano Bianciardi, *L'integrazione*, incentrato sul personaggio di un intellettuale di provincia fagocitato dall'industria editoriale. Lo ricorda opportunamente Giuseppe Lupo nella sua bella prefazione al romanzo di Ottieri, ora ripubblicato presso le Edizioni Haecca (postfazione di Mattia Fontana, pagine 392, euro 14,00). Se oggi il problema della classe lavoratrice è il precariato, allora, nell'Italia del boom economico, gli operai vivevano lo stress dell'alienazione, determinato da ritmi produttivi sempre più vorticosi e forsennati. Alla pressa bisognava battere 1900 pedalate all'ora, con i cronometristi che li controllavano. Anche l'amore – come quello, nel romanzo di Ottieri, tra Emma e Giovanni – viene vissuto accanto a macchine martellanti che non si devono fermare. Riletto oggi, a più di mezzo secolo di distanza, *Tempi stretti* si rivela, oltre che una narrazione di notevole efficacia, anche un documento di straordinario interesse storico. ●



GLI ALTRI DISCHI

Father John Misty

Leggiadra psichedelia



Father John Misty

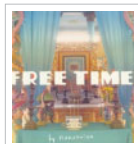
Fear fun
Bella Union

Il giovane folkman americano: vestiti sciatti e barba lunga. Testimonial perfetto questo Josh Tillman, il batterista dei Fleet Foxes fuggito dalla band per metter su questo nuovo progetto, ma sempre condotto dall'esempio del rock west coast. Pezzi dilatati, leggiadra psichedelia condotta da mandolini, chitarre Sixties solari.

SI.BO.

Pinkunoizu

Esotismo e rock spaziale



Pinkunoizu

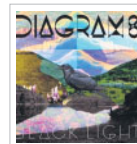
Free time
Full Time Hobby

Debutto per questo sognante quartetto multiculturale con base a Copenhagen e Berlino. Minimalismo folk, bassa fedeltà, post-rock aggraziato sono gli ingredienti delle loro canzoni. Tra atmosfere esotiche alla Devendra Banhart, rock spaziale e armonizzazioni degne di CSN&Y i 4 riescono a fondere generi diversissimi tra loro.

SI. BO.

Diagrams

Ritorno all'elettronica

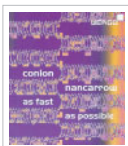


Diagrams

Black light
Full Time Hobby

Dietro al nome Diagrams si cela l'ex leader dei Tunng, ovvero Sam Genders, deciso a cambiare registro. E difatti si scatena dimostrando un talento per gli arrangiamenti che ricorda il miglior Sufjan Stevens quando si diverte a spipolare con l'elettronica e i suoni vintage. Ritmiche danzerecce, ritorni qua e là all'amato folk che flirta con l'elettronica anni Ottanta.

SI. BO.



Conlon Nancarrow

As Fast as Possible
Wergo

GIORDANO MONTECCHI

Conlon Nancarrow. Chi conosce questo nome già si agita sulla sedia, ma i tanti che non l'hanno mai sentito nominare hanno davanti un nuovo, ennesimo Carneade. Americano dell'Arkansas, nato giusto cento anni fa in una cittadina il cui nome, Texarkana, sembra tutto un programma, anche se in realtà esso deriva dal fatto che l'abitato è diviso a metà fra Texas e Arkansas. Trentamila anime, ma col suo bravo posticino nella storia della musica, non foss'altro perché qui è nato anche Scott Joplin. Più di qualsiasi commento su questo genio ancora semiconosciuto, scomparso nel 1997, dicono le parole di György Ligeti in una lettera del 1980, quando il nome di Nancarrow era noto a pochissimi: «Conosci il compositore americano Conlon Nancarrow che vive a Mexico City? Adesso sentimi bene: posso affermare con tutta serietà che Conlon Nancarrow è il più grande compositore vivente. Se J. S. Bach anziché col corale protestante fosse cresciuto col blues, boogie-woogie e musica latino-americana, avrebbe scritto musica come Nancarrow. Di più: Nancarrow impersona la sintesi fra la tradizione americana, la polifonia di Bach e l'eleganza di Stravinsky. Ed è il compositore più importante della seconda metà del secolo». Un tale entusiasmo da parte di uno dei maggiori compositori



IL BACH DEL BLUES

Un nuovo prezioso album del geniale artista americano Conlon Nancarrow scomparso nel '97 e amato da Ligeti

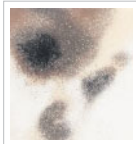
del Novecento è molto eloquente, ma per un ascoltatore curioso che compra un cd sperando gli si schiuda una porticina su nuove fantasmagorie sonore, ancor più significativo è quel che Ligeti scrive un anno dopo: «La sua musica è così assolutamente originale, godibile, perfettamente costruita ma al tempo stesso emozionante!... Fra i compositori viventi la sua è la musica migliore».

MUSICA INESEGUIBILE

La Wergo, casa discografica da sempre dedicata a divulgare la musica del XX secolo, e principale responsabile dell'approdo di Nancarrow al disco, pubblica ora questo *As Fast as Possible*, «il più veloce possibile» con brani mai registrati prima e magnificamente eseguiti dall'Ensemble Modern, dall'orchestra della Wdr di Colonia e da un manipolo di intrepidi solisti. Sì perché la musica di Nancarrow ha fama di essere (e talvolta è) inesequibile. Tanto che verso il 1950, emigrato in Messico - avendo poco feeling con la politica degli Usa, lui che aveva combattuto volontario in Spagna con le forze antifranchiste - Nancarrow aveva modificato delle pianole meccaniche per poter eseguire la propria musica, ritmicamente così eterodossa da risultare proibitiva per qualsiasi pianista. Musica dinoccolata, poliritmica, luminosa, sempre giocosa, trasparente, spesso lirica, dove le cose più semplici e orecchiabili scherzano con le invenzioni più perfide. Musica da far innamorare gente come Ligeti, Frank Zappa e via via molti altri al loro seguito; e il cui gusto imbevuto di jazz e di ineguagliabile fantasia ritmica, da quelle indiate pianole, trapassa qui in pagine magistrali quali la *Suite for Orchestra* o i *Three Movements for Chamber Orchestra*. Adorabile Nancarrow. ●

Mingle

Leggero e ricercato



Mingle
Masks
Tannen Records

Secondo disco per il musicista elettronico Andrea Gastaldello, in arte Mingle. Interessante e molto godibile crocevia fra le astrazioni visionarie di Christian Fennesz e il minimalismo pop di B. Fleischmann che prevede, come originale sezione ritmica, un uso consapevole e sistematico del glitch. Leggero e ricercato insieme.

P.S.

Melingo

Tango e romanticismo



Melingo
Corazón y hueso
World Village

Il Carlos Gardel del nuovo millennio ha colpito ancora nel segno. Il suo tango è impregnato di romanticismo popolare: guappi maldestri, donne perdute, innamorati disillusi. Ricercati e mai scontati, gli arrangiamenti privilegiano chitarra, archi, bandoneon e un po' di elettronica. La voce è quella giusta: profonda, roca e sciagurata.

P.S.

CANZONI SUL CIBO

secondo spike.com
www.spike.com

Weird Al Yankovic
Eat it



02 The Fat Boys All you can eat

03 The Beatles Savoy Truffle

04 Lee "Scratch" Perry Roast fish and cornbread

05 G. Love & Special Sauce Milk & Cereal

06 Mtume Juicy fruit

07 James Brown Mother popcorn

08 Snoop Doggy Dogg Gin and juice

09 Warrant Cherry pie

10 Kelis Milkshake

Gotye, la rivelazione venuta da YouTube

Con 120 milioni di visualizzazioni per il suo singolo è nato il fenomeno. È un trentenne belga cresciuto in Australia



Gotye
Making Mirrors
Universal

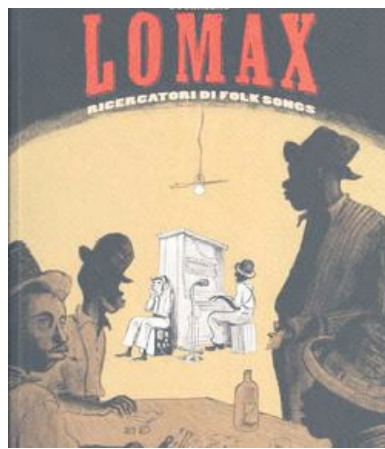
DIEGO PERUGINI

È uno dei nomi «caldi» del momento. Una di quelle rivelazioni che, a sorpresa, irrompono nelle classifiche e sconvolgono le regole. Gotye è così. Uno che fa tendenza e piace alla gente che piace. E non solo. Per questo ci siamo avvicinati al suo *Making Mirrors* con un misto di curiosità e scetticismo. Tutto nasce da un singolo, *Somebody That I Used To Know*, che fa il pieno di visualizzazioni su YouTube, ora intorno a quota 120 milioni. Una canzone neanche poi così facile e orecchiabile, che racconta il rancoroso dolore per un amore finito. Un pezzo che,

però, ti prende piano piano, complice un canto che, sui registri più alti, ricorda quello del grande Peter Gabriel, in duetto con la voce femminile della neozelandese Kimbra. Singolo di successo da settimane, si trascina dietro un disco pop (il suo terzo) dalle mille sfaccettature. Gotye (vero nome: Wally De Backer) è un trentenne belga dalla voce acuta e pulita cresciuto in Australia e sinora sconosciuto dalle nostre parti. È una specie di genietto tecnologico che maneggia con perizia macchinari e «samples», da abbinare a strumenti più o meno tradizionali. Scrive e produce le sue canzoni, talvolta se le suona pure in perfetta solitudine. La dozzina di pezzi mostra un talento eclettico e giocoso, un po' stile Beck, che «campiona» vecchi dischi del filone «exotica» e li inserisce nelle sue suggestive trame melodiche. Ecco le memorie del Motown soul di *I Feel Better*, l'incalzante cavalcata di *Eyes Wide Open*, le pulsioni danzerine di *In Your Light* (con citazione di George Michael), la vena etnica di *Save Me* fino alla conclusiva Bronte, fra percussioni tribali e soffusa dolcezza. Tanta carne al fuoco, insomma, ma con eleganza, fantasia e buona capacità di sintesi. Il risultato è un lavoro che sa essere accattivante e piacevole senza rinunciare a creatività e originalità. Sarà questo il segreto del suo successo? Comunque sia, niente male. ●

Graphic novel

PIERO SANTI



La matita di Duchazeau per i Lomax padre e figlio

Frantz Duchazeau ha iniziato la carriera di disegnatore nei primi anni '90. I suoi romanzi a fumetti che più hanno suscitato interesse fra gli appassionati francesi sono stati i due dedicati alle radici della cultura e della musica popolare degli Stati Uniti. Con quest'ultimo, coinvolgente racconto, il primo tradotto in italiano, prosegue l'esplorazione di quel macro universo, focalizzando l'interesse sul lavoro svolto da due noti etnomusicologi. *Lomax - Riceratori di folk songs* (Coconino Press - Fandango, p. 122, E 17.00) è infatti la cronaca della «Prima campagna di registrazione di ballate e canzoni folk per la Library of Congress di Washington D.C.», iniziata nel giu-

gno del 1933, a cura di John (padre) e Alan (figlio) Lomax. Alan, grazie al prezioso lavoro fatto nei decenni a venire, è poi diventato più celebre del padre al quale però si deve il merito di averlo iniziato, appena diciottenne, alla pratica della registrazione sul campo. Con un bianco e nero netto e deciso, e un'attenta cura dei dettagli storici, Duchazeau ci descrive un percorso di formazione, indugiando delicatamente sulle emozioni condivise da un padre ancora motivato nel lavoro ma fiaccato, nel privato, dalle vicende della vita e da un figlio che è pronto, con un po' d'ingenuità e molto sincero entusiasmo, ad iniziare la propria. In primo piano, a rendere d'interesse collettivo questo ideale passaggio di consegne, si manifesta il proliferare dell'ignoranza più cupa e dell'intolleranza più ottusa che, come sempre, permettono al razzismo più feroce di dilagare indisturbato. I nipoti degli schiavi vivevano in un terrore perenne alimentato da quasi tutti i bianchi del Sud, con l'esplicita complicità degli sceriffi. E i Lomax, che si rivolgevano al bluesman di turno chiamandolo «signore», hanno rischiato più di una volta la carcerazione, scambiati dai tutori dell'ordine per dei facinorosi provocatori. Indispensabile accompagnare la lettura con abbondanti ascolti di Son House, Muddy Waters, Leadbelly... oppure, volendo qualcosa di più recente, con The Roots, Ben Harper, Ursula Rucker... ●

AI LETTORI

PER PROBLEMI DI SPAZIO la rubrica settimanale «Storia e Antistoria» di Bruno Bongiovanni è rinviata

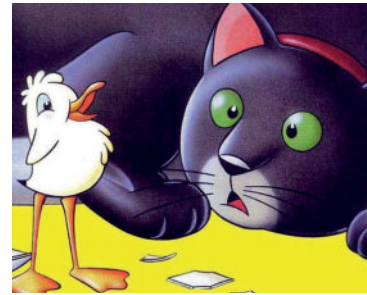
CORSARI

RAITRE - ORE:21:30 - FILM
CON GEENA DAVIS

IL COSMO SUL COMO'

CANALE 5 - ORE:21:30 - FILM
CON ALDO, GIOVANNI E GIOCOMO

G.P. QATAR MOTO GP

ITALIA 1 - ORE:21:00 - SPORT
CAMP. MONDIALE MOTOCICLISMOLA GABBIANELLA
E IL GATTOLA7 - ORE:20:30 - FILM
DI ENZO D'ALÒ

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 09.45** Easy Driver. Reportage
- 10.10** San Pietro: Santa Messa celebrata da Sua Santità Papa Benedetto XVI. Religione
- 12.30** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** Tg1 Focus. Informazione
- 14.00** Domenica In...l'Arena. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 15.01** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TG1. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show. Conduce Lorella Cuccarini.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** Suor Pascalina - Nel cuore della fede. Fiction
- 23.30** Speciale Tg1. Informazione
- 00.35** TG1 - Notte. Informazione
- 01.00** Applausi. Rubrica
- 02.15** Sette note. Rubrica
- 02.35** Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show.
- 03.10** Mille e una notte - Fiction. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic.
- 08.45** Phineas & Ferb - Nella seconda dimensione. Film Tv Animazione. (2007) Regia di Dan Povenmire, Robert F. Hughes.
- 10.00** Culto Evangelico di Pasqua. Religione
- 11.00** A come Avventura.
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori.
- 13.45** Un principe tutto mio 3. Film Commedia. (2008) Regia di Catherine Cyran. Con Kam Heskin
- 15.15** Incinta... o quasi. Film Commedia. (2009) Regia di Lara Shapiro.
- 16.40** Il commissario Herzog. Serie TV
- 17.35** Crazy Parade. Rubrica
- 18.05** World on fire. Film Azione. (2008) Regia di R.W. Heimrich. Con Gary Dourdan
- 19.35** Lasko. Serie TV
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.50** N.C.I.S. Serie TV
- 22.35** N.C.I.S. Serie TV
- 23.15** Fatima, Lourdes, Medjugorje. Il futuro del mondo. Rubrica
- 00.50** Tg2. Informazione

Rai 3

- 07.35** Wind at my back. Serie TV
- 08.20** Le avventure di Huck Finn. Film Avventura. (1960) Regia di Michael Curtiz. Con Eddie Hodges
- 10.05** Agente Pepper. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo.
- 11.40** TGR RegionEuropa.
- 12.00** TG3. / TG3 Persone.
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Lezioni dalla crisi. Rubrica
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.05** Rai Sport Roubaix (FRA) Ciclismo: Parigi - Roubaix (258 Km). Sport
- 17.30** Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
- 17.55** Per un pugno di libri. Rubrica
- 19.00** TG3. / TG3 Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Ritratti. Rubrica

SERA

- 21.30** Corsari. Film Avventura. (1995) Regia di Renny Harlin. Con Geena Davis, Matthew Modine, Frank Langella.
- 23.20** Tg3. / TG3 Regione.
- 23.35** Moonacre. I segreti dell'ultima luna. Film Fantasia. (2008) Regia di G. Csupo. Con Ioan Gruffudd, Dakota Blue Richards, Tim Curry.

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 11.00** Lo scapolo d'oro. Film Commedia. (1999) Regia di Gary Sinyor. Con Chris O'Donnell, Renée Zellweger
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Una famiglia in prestito. Film Commedia. (2006) Regia di Michael Rowitz. Con Hans Werner Meyer, Lisa Martinek
- 15.30** Il mammo. Sit Com
- 16.00** Il Papa buono. Film Drammatico. (2003) Regia di Ricky Tognazzi. Con Bob Hoskins, Carlo Cecchi
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Mete5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo.

SERA

- 21.30** Il cosmo sul comò. Film Commedia. (2008) Regia di Marcello Cesena. Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti.
- 23.31** In questo mondo di ladri. Film Commedia. (2004) Regia di Carlo Vanzina. Con Valeria Marini, Carlo Buccirosso, Max Pisu.

Rete 4

- 07.05** Media shopping. Shopping Tv
- 07.35** Zorro. Serie TV
- 08.35** Ti racconto un libro. Rubrica
- 08.55** Coste segrete. Documentario
- 09.30** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Evento
- 11.00** Pianeta mare. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Reportage
- 14.00** Slow tour. Show.
- 15.05** Il genio della truffa. Film Commedia. (2003) Regia di Ridley Scott. Con Nicolas Cage, Alison Lohman, Sam Rockwell.
- 17.20** Colombo. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 20.30** Il Re dei Re. Film Biblico. (1961) Regia di N. Ray. Con Jeffrey Hunter, Robert Ryan, Siobhan McKenna.
- 23.40** L'Italia che funziona. Rubrica.
- 23.57** L'uomo della pioggia. Film Drammatico. (1997) Regia di F. Ford Coppola. Con Danny DeVito, Matt Damon

Italia 1

- 08.30** La guerra dei bottoni. Film Avventura. (1994) Regia di John Roberts. Con A. Cunningham
- 10.20** Family plan - Un'estate sottosopra. Film Commedia. (1997) Regia di Fred Gerber. Con Leslie Nielsen
- 11.50** Grand Prix. Informazione
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** I Simpson. Cartoni Animati
- 13.30** Vacanze in America. Film Commedia. (1984) Regia di Carlo Vanzina. Con Jerry Calà,
- 15.25** Paulie - Il pappagallo che parlava troppo. Film Commedia. (1998) Regia di John Roberts. Con H. Kate Eisenberg
- 17.10** La vita secondo Jim. Sit Com
- 17.30** Studio aperto. Informazione
- 17.45** Campionato Mondiale Motociclismo - G.P. Qatar. Sport

SERA

- 21.00** Campionato Mondiale Motociclismo - G.P. Qatar MotoGp: Gara. Sport
- 21.50** Fuori Giri. Rubrica
- 23.00** Matrix. Film Fantascienza. (1999) Regia di Larry Wachowski. Con Keanu Reeves, Laurence Fishburne, Carrie-Anne Moss.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 07.50** Totò e Cleopatra. Film Commedia. (1963) Regia di Fernando Cerchio. Con Totò, Magali Noel, Moira Orfei, Lia Zoppelli.
- 10.00** Ti ci porto io. Rubrica
- 11.30** I Muppets alla conquista di Broadway. Film Animazione. (1984) Regia di Frank Oz.
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Movie Flash. Rubrica
- 14.10** Ben Hur. Film Storico. (2010) Regia di Steve Shill. Con Joseph Morgan, Stephen Campbell Moore.
- 17.30** Viaggio al centro della terra. Film Fantastico. (1959) Regia di Henry Levin. Con James Mason
- 18.00** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione

SERA

- 20.30** La gabbianella e il gatto. Film Animazione. (1998) Regia di Enzo D'Alò.
- 22.00** Piovono polpette. Film Animazione. (2009) Regia di Phil Lord, Chris Miller.
- 23.45** Tg La7. Informazione
- 23.50** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.55** La famiglia. Film Drammatico. Regia di E. scola.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Cars 2. Film Animazione. (2011) Regia di J. Lasseter, B. Lewis.
- 23.05** Streetdance. Film Musical. (2010) Regia di M. Giwa, D. Pasquini. Con C. Rampling R. McDowall.

Sky Cinema family

- 20.20** Cars Toons. Film Cortometraggio. (2011)
- 21.00** Sky Cine News.
- 21.10** Ella Enchanted - Il magico mondo di Ella. Film Fantasia. (2004) Regia di T. O'Haver. Con A. Hathaway
- 22.55** Garfield - Il film. Film Commedia. (2004) Regia di P. Hewitt. Con B. Meyer

Sky Cinema Passion

- 21.00** La musica del cuore. Film Drammatico. (1999) Regia di W. Craven. Con M. Streep A. Quinn.
- 23.20** Le regole della casa del sidro. Film Drammatico. (1999) Regia di L. Hallström. Con T. Maguire C. Theron.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.
- 22.10** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** Curiosity. Documentario
- 19.00** Curiosity. Documentario
- 20.00** Curiosity.
- 21.00** Curiosity. Documentario
- 22.00** Curiosity. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Documentario
- 23.30** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** The Nine Lives of Chloe King. Serie TV
- 20.00** Lincoln Heights. Serie TV
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** DJ Stories - Labels. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica

MTV

- 19.45** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.20** I soliti Idiotti. Serie TV
- 21.10** Schegge di April. Film Commedia. (2003) Regia di Peter Hedges. Con Katie Holmes, Oliver Platt
- 23.00** Demi Lovato: Stay Strong. Evento

ALICE IN WONDERLAND

RAIUNO - ORE:21:10 - FILM
CON JOHNNY DEPP



L'UOMO CHE SUSSURRAVA AI CAVALLI

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON ROBERT REDFORD



SCHERZI A PARTE

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON LUCA E PAOLO



DRAQUILA - L'ITALIA CHE TREMA

LA7 - ORE:21:10 - FILM
CON SABINA GUZZANTI



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Canale 5	Rete 4	Italia 1	La 7
<p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>11.00 TG1. Informazione</p> <p>11.05 Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Show.</p> <p>13.30 TG1. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.05 Tg1 Focus. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show.</p> <p>15.15 Accadde al commissariato. Film Commedia. (1954) Regia di Giorgio Simonelli. Con Nino Taranto</p> <p>16.50 TG - Parlamento. Informazione</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>17.15 Jewel. Film Drammatico. (2001) Regia di Paul Shapiro. Con Farrah Fawcett</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TG1. Informazione</p> <p>20.30 Qui Radio Londra. Attualità</p> <p>20.35 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p>	<p>06.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>09.30 Protestantissimo. Rubrica</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show.</p> <p>13.00 Tg2. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 - Costume e Società. Rubrica</p> <p>13.50 Medicina 33. Rubrica</p> <p>14.00 Italia sul Due. Talk Show.</p> <p>16.15 La signora del West. Serie TV</p> <p>17.00 Private Practice. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione</p> <p>17.47 Meteo 2. Informazione</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Informazione</p>	<p>08.15 I cavalieri della Tavola Rotonda. Film Avventura. (1953) Regia di Richard Thorpe. Con Robert Taylor</p> <p>10.00 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.10 TG3 Minuti. Informazione</p> <p>11.15 Agente Pepper. Serie TV</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.01 Rai Sport Notizie. Informazione</p> <p>12.25 Tg3 - Fuori TG. Rubrica</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show.</p> <p>13.10 La strada per la felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 TG3 Regione. / TG3.</p> <p>15.05 La musica di Raitre dall'Auditorium di Ravello. Musica</p> <p>15.55 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TG Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Le storie - Diario italiano. Talk Show.</p> <p>20.35 Un posto al sole. Soap Opera</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.41 Uno strano caso. Film Drammatico. (1989) Regia di Emile Ardolino. Con Cybill Shepherd</p> <p>10.01 Tg5. Informazione</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Vip. Film Commedia. (2008) Regia di Carlo Vanzina. Con Marco Branciamore, Enrico Brignano,</p> <p>15.40 La battaglia di Molly. Film Commedia. (2006) Regia di Joyce Chopra. Con Maya Ritter, Tory Green</p> <p>17.50 Finalmente a casa. Film Commedia. (2008) Regia di Gianfrancesco Lazotti. Con Maria Amelia Monti, Gerry Scotti, Enrico Brignano.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.31 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.</p>	<p>07.22 Come eravamo. Show.</p> <p>07.25 La signora Pollifax. Film Drammatico. (1999) Regia di A. Pullen Shaw. Con Angela Lansbury,</p> <p>09.40 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>13.00 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>13.50 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>14.27 Ben Hur. Film Storia. (1959) Regia di W. Wyler. Con Charlton Heston, Stephen Boyd, Jack Hawkins, Hugh Griffith.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard.</p>	<p>06.50 Cartoni animati</p> <p>08.15 Bau boys. Rubrica</p> <p>08.40 Il mio amico bionico. Film Commedia. (2002) Regia di George Miller. Con Tonio Arango</p> <p>10.35 Bingo - Senti chi abbaia. Film Avventura. (1994) Regia di Matthew Robbins. Con David Rasche</p> <p>12.25 Studio aperto. Informazione</p> <p>13.00 Studio sport. Informazione</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 George and the dragon. Film Avventura. (2004) Regia di Tom Reeve. Con James Purefoy</p> <p>16.50 5 bambini & It. Film Commedia. (2004) Regia di John Stephenson. Con Tara Fitzgerald</p> <p>18.30 Studio aperto. Informazione</p> <p>19.00 Studio sport. Informazione</p> <p>19.25 C.S.I. Miami. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Agente Potter al servizio di Sua Maestà. Film Commedia. (1987) Regia di Burt Kennedy. Con Donald Sutherland</p> <p>09.55 Josephine, ange gardien. Serie TV</p> <p>11.15 Cuochi e fiamme. Show.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 FBI. Protezione testimoni 2. Film Commedia. (2004) Regia di Howard Deutch. Con Bruce Willis</p> <p>16.00 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario</p> <p>16.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>17.00 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV</p> <p>17.50 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>18.50 G' Day alle 7 su La7. Attualità</p> <p>19.25 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p>
<p>SERA</p> <p>21.10 Alice in Wonderland. Film Fantasia. (2010) Regia di Tim Burton. Con Johnny Depp, Helena Bonham Carter, Anne Hathaway.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG1 - Notte. Informazione</p> <p>01.25 Che tempo fa. Informazione</p>	<p>SERA</p> <p>21.05 Il Triangolo delle Bermuda - Mare del Nord. Film Azione. (2011) Regia di N. Lyon. Con Hannes Jaenicke, Bettina Zimmermann</p> <p>23.30 Tg2. Informazione</p> <p>23.45 I mitici - Colpo gobbo a Milano. Film Commedia. (1994) Regia di Carlo Vanzina. Con Claudio Amendola</p>	<p>SERA</p> <p>21.05 L'uomo che sussurrava ai cavalli. Film Drammatico. (1998) Regia di Robert Redford. Con Robert Redford, Scarlett Johansson, Kristin Scott Thomas.</p> <p>23.15 Glob Spread. Rubrica</p> <p>00.00 TG 3 Linea notte. Informazione</p> <p>00.10 TG3 Regione. Informazione</p>	<p>SERA</p> <p>21.10 Scherzi a Parte. Show. Conduce Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu.</p> <p>23.50 Terra!. Attualità</p> <p>00.50 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.19 Meteo 5. Informazione</p> <p>01.20 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.</p>	<p>SERA</p> <p>21.10 La maschera di Zorro. Film Avventura. (1998) Regia di Martin Campbell. Con Antonio Banderas, Anthony Hopkins, Catherine Zeta-Jones.</p> <p>23.57 Striptease. Film Commedia. (1996) Regia di Andrew Bergman. Con Demi Moore, Burt Reynolds</p>	<p>SERA</p> <p>21.10 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV Con Laurence Fishburne, Marg Helgenberger, George Eads.</p> <p>22.00 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>23.00 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>23.15 Matrix Reloaded. Film Fantascienza. (2003) Regia di Larry Wachowski. Con Keanu Reeves</p>	<p>SERA</p> <p>21.10 Draquila - L'Italia che trema. Film Documentario. (2010) Regia di Sabina Guzzanti. Con Sabina Guzzanti.</p> <p>23.05 Enrico Mentana presenta Film Evento 'Draquila - L'Italia che trema'. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.05 The show must go off. Show</p> <p>00.35 Tg La7. Informazione</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema family	Sky Cinema Passion	Cartoon Network	Discovery Channel	Deejay TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Transformers 3. Film Azione. (2011) Regia di M. Bay. Con S. LaBeouf R. Huntington-Whiteley.</p> <p>23.50 127 ore. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Boyle. Con J. Franco K. Mara.</p>	<p>21.00 L'asilo dei papà. Film Commedia. (2003) Regia di S. Carr. Con E. Murphy</p> <p>22.45 Il Dottor Dolittle. Film Commedia. (1997) Regia di B. Thomas. Con E. Murphy</p> <p>00.15 Eddy e la banda del sole luminoso. Film Animazione. (1991)</p>	<p>21.00 Sideways - In viaggio con Jack. Film Commedia. (2004) Regia di A. Payne. Con T. Haden Church P. Giamatti.</p> <p>23.10 Piovuta dal cielo. Film Commedia. (1999) Regia di B. Hughes. Con S. Bullock B. Affleck.</p>	<p>18.20 Leone il cane fifone.</p> <p>18.45 Ben 10 Ultimate Alien.</p> <p>19.35 Generator Rex.</p> <p>20.00 Takeshi's Castle.</p> <p>20.30 Lo straordinario mondo di Gumball.</p> <p>20.55 Adventure Time.</p> <p>21.20 The Regular Show.</p> <p>21.45 Mucca e Pollo.</p> <p>22.10 Hero: 108.</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto.</p> <p>19.30 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>21.30 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.00 Come è fatto. Documentario</p>	<p>20.00 Lorem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Via Massena. Sit Com</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 The Nine Lives of Chloe King. Serie TV</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica</p> <p>23.45 Lorem Ipsum. Attualità</p>	<p>19.20 MTV News. Informazione</p> <p>19.30 Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV.</p> <p>20.20 Jersey Shore. Serie TV</p> <p>21.10 Jersey Shore. Serie TV</p> <p>22.00 Jersey Shore. Serie TV</p> <p>22.50 True Blood. Serie TV</p>

COLPO VIOLA

IL MILAN

PERDE

IL PRIMATO

Incredibile a San Siro La Fiorentina piena di riserve vince con merito, grazie a Jovetic e Amauri. Allegri rischia di perdere tutto, ma intanto ritrova Cassano

MILAN	1
FIorentINA	2

MILAN: Abbiati, Abate, Bonera, Mexes, Zambrotta (39' st Cassano), Nocerino, Ambrosini (8' st Aquilani), Muntari, Emanuelson (17' st Robinho), Ibrahimovic, Maxi Lopez

FIorentINA: Boruc, Camporese (24' st Felipe), Natali, Nastasic, De Silvestri, Behrami, Kharja (39' st Olivera), Lazzari, Pasqual, Ljajic (32' st Amauri), Jovetic

ARBITRO: Celi

RETI: nel pt 31' Ibrahimovic (R); nel st 2' Jovetic, 44' Amauri

NOTE: ammoniti Ambrosini, Pasqual, Boruc, Bonera, Nastasic, Aquilani e De Silvestri. Angoli 9-4 per il Milan

IVANO PASQUALINO
MILANO

Dignità, dovere e divertimento: tre parole per tre punti. Gli imperativi comandati in settimana da Diego Della Valle hanno prodotto i frutti sperati. Anzi, insperati. Perché la Fiorentina non vinceva da un mese (in trasferta addirittura da tre mesi) e trovare il successo contro la capolista Milan sembrava impossibile. Se poi si aggiunge il gol vittoria firmato da Amauri (prima rete in maglia viola, non segnava da quasi un anno) allora il successo di Delio Rossi diventa un'impresa. I viola vincono con merito a San Siro 2-1, ribaltando il vantaggio iniziale di Ibrahimovic su calcio di rigore dubbio. Per il Milan, una sconfitta che segue Barcellona: un doppio colpo morale che potrebbe incidere sulla stagione rossonera: la caduta di Barcellona è costata l'eliminazione dalla Champions League, il flop interno contro la Fiorentina potrebbe compromettere la cor-

sa per lo scudetto. «Dobbiamo riprenderci, non tutto è perduto», prova a minimizzare Massimiliano Allegri a fine partita. «Non serve fare calcoli, ci sono ancora tanti punti a disposizione».

I fischi dello stadio, costanti negli ultimi dieci minuti, si interrompono solo all'84'. Quando negli occhi di Antonio Cassano si riaccende la luce, dopo il buio che lo ha costretto a fermarsi lo scorso 29 ottobre. Allegri sembra un padre che accompagna il figlio a scuola dopo un periodo di lunga assenza. Lo incoraggia con la stessa cura, con la stessa dolcezza. Un'ultima pacca sulla spalla, l'ovazione del pubblico e quel prato verde con il suo migliore amico ad attenderlo, il pallone. Poi è tempo di tornare a fare sul serio: in campo c'è una partita che neanche il barese riesce però a raddrizzare. Per adesso gli basta un elegante stop di petto, proprio con quella parte del corpo che non poteva tradirlo perché troppo grande. Cassano trasuda vita e voglia di vincere. Come Maxi Lopez, che colpisce un palo al 39' con un sinistro quasi perfetto. Forse il dio del calcio ha voluto punirlo, dopo la caduta accentuata al 30' che inganna il direttore di gara. Il contatto con Nastasic è leggero, ma l'argentino va giù.

Sembrava una partita, è diventata un'altra. Grande merito va alla Fiorentina, un successo che sa di salvezza, costruito sulla forza di volontà materializzata nella grinta di Behrami, nella corsa di De Silvestri e soprattutto nella classe cristallina di Jovetic: suo l'assist ad Amauri (dopo il grave errore di Mexes) e suo soprattutto il primo gol viola, con tanto di tunnel ad Abbiati. Anche se il gesto più bello è il primo passo in campo di Cassano. ♦



Carvalho De Oliveira Amauri autore del gol della vittoria

Il commento

Marco Bucciantini

Quando la superbia è nemica della tattica

Il Milan deve ricostruire la sua stagione e deve fare i conti con le energie rimaste. In pochi giorni, si ritrova daccapo. Per rivaleggiare al massimo nella doppia sfida con il Barcellona ha pescato tutto quello che c'era dentro il serbatoio. C'è tempo e classe per giocarsela, e Allegri dovrà chiedere protagonismo a Maxi Lopez, Cassano, Aquilani, gente che può aggiungere qualcosa e che per vari motivi arriva più fresca e ambiziosa a questa volata. Ieri, la sconfitta contro la Fioren-

tina è stata dovuta anche alla mancanza di umiltà, quella che fa conservare perfino un punto, quando le cose girano male. I viola hanno trovato il tono della partita, agonisticamente vivi come quasi mai quest'anno. Le molte assenze e il pronostico così sfacciatamente avverso hanno liberato molti giocatori da responsabilità che adesso non sanno affrontare (per questo in casa, davanti a propri tifosi, la Fiorentina fatica). Sull'1-1 il Milan doveva rimanere più ordinato, sperando in qualche episodio nel finale.



VOLATA SCUDETTO COMANDA LA JUVE

I bianconeri capitalizzano Vincono a Palermo con i gol di Bonucci e Quagliarella e ritrovano il primo posto in classifica. Adesso dipenderà da loro

MASSIMO DE MARZI

Il sorpasso. Il remake in chiave calcistica del celebre film con protagonista Vittorio Gassman vede Antonio Conte sugli scudi. La sua Juve approfitta dello scivolone del Milan contro la Fiorentina e vincendo a Palermo dentro l'uovo di Pasqua ritrova il primo posto e un pezzo di scudetto. Dopo un primo tempo dominato ma senza l'acuto risolutivo, a risolvere i problemi offensivi della Signora, su un calcio d'angolo pennellato da Pirlo, è stato un difensore spesso nel mirino della critica come Leonardo Bonucci. Quello dell'ex barese è il gol più importante della

carriera. A completare la festa nel finale poi ci ha pensato Quagliarella, che ha spento i sogni di riscossa di un Palermo che per un'ora si era unicamente difeso, provando a cambiare copione solo dopo aver subito l'1-0.

Il limite di una Juve che non sa perdere è stato anche al Renzo Barbera l'incapacità di concretizzare la sua superiorità. Sul piano del gioco non c'è stata partita, ad un certo punto del primo tempo lo score recitava nove tiri a zero per i bianconeri, ma il risultato non si sbloccava, ma prima che Conte decidesse di fare ricorso ad una panchina dove sedevano Del Piero e Borriello, è arrivato l'acuto di Bonucci, mentre l'ingresso di Matri per un Vucinic altale-



Fabio Quagliarella esulta dopo il secondo gol della Juve

nante aveva già dato maggiore profondità alla squadra.

In partenza Conte aveva scelto di puntare sulla verve offensiva di Quagliarella e sulla freschezza di Estigarribia a sinistra per mettere pressione sulla raffazzonata difesa del Palermo. La scelta sembra azzeccata in avvio, perché proprio 'Quaglia' è protagonista nelle fasi iniziali di due situazioni da gol importanti, sprecando la seconda con un tiro sballato da posizione favorevolissima. Come al solito Pirlo dispensa calcio d'autore, regalando aperture intelligenti e palloni al bacio che spesso però i suoi compagni non sanno sfruttare, in modo particolare Vucinic, che vanifica un ottimo contropiede e poi non riesce a inquadrare

la porta a tu per tu con Viviano (anche se da posizione defilata), dopo un lancio millimetrico del solito Pirlo. La Juve va vicina al vantaggio anche con Caceres, poi Pirlo, stufo di vedere gli altri non sfruttare il ben di Dio da lui costruito, si mette in azione in prima persona, provando due volte a sorprendere Viviano dalla lunga distanza. Lo 0-0 di partenza non si sblocca neppure in avvio di ripresa e allora Conte decide di inserire Matri al posto di Vucinic anche per approfittare delle precarie condizioni di Milanovic (che ha giocato il secondo tempo col naso rotto dopo uno scontro con Estigarribia), poi le reti di Bonucci e Quagliarella hanno messo in discesa la partita. ♦

Allegri invece ha riempito il campo di attaccanti - Cassano e Robinho addosso a Ibrahimovic e Maxi Lopez - che non hanno spezzato un filo tattico già evidente (una squadra all'attacco, l'altra in trincea) ma che loro malgrado hanno concesso metri di campo alle ripartenze di Jovetic e De Silvestri, commoventi nell'ampiezza del loro match. Affaticato e stordito, il Milan era un toro che caricava a testa bassa, dimenticando che un punto, certi pomeriggi, è meglio di niente. Quel niente che riempie la Juventus, costretta dall'occasione a un solo risultato ma decisamente all'altezza del compito. I bianconeri sono stati eccezionali nel riprendere fra le loro mani un campionato che stava scivolando via. Nelle ultime quattro parti-

te, contro avversari di riguardo, sono arrivati 12 punti, 12 reti (nessuna subito): un passo sconosciuto, una confidenza con il gol che sembrava il cruccio di una manovra imponente, ma che finiva per logorarsi di tanto spreco. Conte è stato bravo nel trasmettere la sua sempiterna voglia di imporsi, levigandola dalla naturale frenesia che accompagna gli esaltati.

Sul terzo posto piomba l'Udinese, che ha poco ma sa farlo bastare. Chi ha molto, invece, manca di scaltrezza fino all'autolesionismo. Come la Roma, che fatica a misurarsi con gli obiettivi. È capace di splendide esibizioni, di fasulla pienezza, di sfarzo al di là del necessario. Nelle quali lascia sempre dubbi sulla tenuta difensiva, che puntualmente si concretizzano

in trasferta. Firenze, Cagliari, Bergamo e adesso Lecce: è la quarta batosta in campi tutt'altro che inespugnabili, contro squadre di medio-bassa classifica, niente affatto abituate a vittorie ampie. Questo è un difetto di fabbrica vistoso della squadra di Luis Enrique: facilita - molto - il compito degli altri, consentendo partite lussureggianti anche a squadre avare. Chi crede che la tattica sia solo una visione del calcio, un modo di possedere il campo, compie il più superbo degli errori. La tattica è una strategia complessiva, che "considera" l'avversario, ne studia i punti deboli, cercando di esaltarli, ne limita le virtù. In questo, Luis Enrique è fallimentare, ingannato dal modello del Barcellona, che può permettersi di ignorare

gli altri solo per la qualità del suo assortimento. La scimmiettatura dei catalani è un patetico vicolo cieco, di senso e di risultati.

La partita di Lecce dà un senso alla corsa salvezza. Cosmi ha dato gioco e forza d'impatto ad una squadra che sembrava fragile. E se c'è un tipo come Muriel, puoi sperare ancora un po'. Anche perché altrove si procede a tentoni: la Fiorentina ha un rango che comunque la caverà fuori dai guai. Cesena, Bologna, Novara e Genoa invece mancano di fiducia per raccogliere più di un punto da partite impaurite. Inutile per romagnoli e piemontesi, mentre le prossime giornate daranno la dimensione esatta di questo piccolo passo per emiliani e liguri. ♦

Risultati 31ª giornata

Atalanta 1-2 Siena
Cesena 0-0 Bologna
Lecce 4-2 Roma
Novara 1-1 Genoa
Palermo 0-2 Juventus
Cagliari 2-2 Inter
Chievo 3-2 Catania
Milan 1-2 Fiorentina
Udinese 3-1 Parma
Lazio 3-1 Napoli

Prossimo turno

Mercoledì 11/04/2012 ore 20.45

Chievo - Milan Martedì ore 20.45
Fiorentina - Palermo
Inter - Siena
Napoli - Atalanta
Roma - Udinese
Catania - Lecce
Genoa - Cesena
Juventus - Lazio
Parma - Novara
Bologna - Cagliari Gio. ore 20.45

La classifica di A

		punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
			G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	65	31	17	14	0	15	10	5	0	16	7	9	0	51	17	
2 Milan	64	31	19	7	5	15	9	4	2	16	10	3	3	61	26	
3 Lazio	54	31	16	6	9	16	9	4	3	15	7	2	6	47	38	
4 Udinese	51	31	14	9	8	16	11	4	1	15	3	5	7	43	29	
5 Napoli	48	31	12	12	7	15	7	6	2	16	5	6	5	55	38	
6 Roma	47	31	14	5	12	15	9	3	3	16	5	2	9	49	41	
7 Inter	45	31	13	6	12	16	7	4	5	15	6	2	7	45	44	
8 Catania	43	31	10	13	8	15	8	5	2	16	2	8	6	41	41	
9 Chievo	42	31	11	9	11	15	7	4	4	16	4	5	7	30	39	
10 Siena	39	31	10	9	12	16	8	3	5	15	2	6	7	36	32	
11 Palermo	39	31	11	6	14	16	10	1	5	15	1	5	9	44	49	
12 Cagliari	38	31	9	11	11	16	6	7	3	15	3	4	8	33	38	
13 Atalanta (-6)	37	31	10	13	8	16	7	6	3	15	3	7	5	34	33	
14 Bologna	37	31	9	10	12	16	5	4	7	15	4	6	5	32	38	
15 Fiorentina	36	31	9	9	13	15	7	3	5	16	2	6	8	32	38	
16 Parma	35	31	8	11	12	15	6	5	4	16	2	6	8	39	50	
17 Genoa	35	31	9	8	14	15	7	5	3	16	2	3	11	42	57	
18 Lecce	31	31	7	10	14	16	3	6	7	15	4	4	7	35	47	
19 Novara	25	31	5	10	16	16	3	8	5	15	2	2	11	27	52	
20 Cesena	20	31	4	8	19	15	2	6	7	16	2	2	12	18	47	

Marcatori

23 RETI: ■ ■ ■ Ibrahimovic (Milan)
20 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
19 RETI: ■ ■ ■ Cavani (Napoli)
18 RETI: ■ ■ ■ Milito (Inter)
17 RETI: ■ ■ ■ Palacio (Genoa)
15 RETI: ■ ■ ■ Denis (Atalanta)
13 RETI: ■ ■ ■ Jovetic (Fiorentina)
12 RETI: ■ ■ ■ Miccoli (Palermo); Klose (Lazio)
11 RETI: ■ ■ ■ Calaiò (Siena)
10 RETI: ■ ■ ■ Giovinco (Parma); Di Michele (Lecce); Di Vaio (Bologna); Matri (Juventus); Osvaldo (Roma)
9 RETI: ■ ■ ■ Borini (Roma); Nocerino (Milan); Pinilla (Palermo/Cagliari)
8 RETI: ■ ■ ■ Lavezzi (Napoli); Lodi (Catania); Hernanes (Lazio); Di Michele (Lecce); Destro (Siena)
7 RETI: ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Mutu (Cesena); Larrivey (Cagliari); Marchisio (Juventus); Rigoni (Novara); Destro (Siena); Muriel (Lecce)

Il posticipo

LAZIO	3
PALERMO	1

LAZIO: Marchetti, Konko, Diakité, Biava, Radu, Cana (30' st Brocchi), Ledesma, Candreva (45' st Scaloni), Hernanes (1' st Gonzalez), Mauri, Rocchi

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Britos, Aronica (27' st Dossena), Dzemaili, Inler, Hamsik, Pandev (34' st Vargas), Lavezzi, Cavani
ARBITRO: Mazzoleni

RETI: nel pt 9' Candreva, 34' Pandev; nel st 23' Mauri, 35' Ledesma (rigore)

NOTE: ammoniti Cannavaro, Britos, Dzemaili e Brocchi. Angoli 4-1 per la Lazio.

I tabellini

ATALANTA	1
SIENA	2

ATALANTA: Consigli, Lucchini (14' st Bellini), Stendardo, Manfredini, Schelotto, Cigarini, Carmona, Peluso, Moralez, Gabbiadini (38' st Carrozza), Tiribocchi (17' st Denis).

SIENA: Pegolo, Contini, Terzi, Rossetini, Giorgi, Vergassola, Gaggi (40' st Parravicini), Grossi (35' Bogdani), Rossi, Larrondo (27' st D'Agostino), Destro.

ARBITRO: Russo di Nola

RETI: nel pt 9' Schelotto, 13' Larrondo (rig.); nel st 47' Destro.

NOTE: ammoniti Stendardo, Terzi, Giorgi. Espulsi: 47' st Colantuono e Sannino.

LECCE	4
ROMA	2

LECCE: Benassi, Oddo, Miglionico, Tomovic, Quadrado (17' st Grossmuller), Blasi, Giacomazzi (37' st Bertolacci), Delvecchio, Brivio, Muriel (27' st Bojnov), Di Michele.

ROMA: Stekelenburg, Rosi, Kjaer, Heinze, José Angel, Gago, De Rossi, Marquinho, Lamela, Osvaldo, Bojan.

ARBITRO: Orsato di Schio

RETI: nel pt 22' Muriel, 44' Di Michele; nel st 4' Muriel, 11' Di Michele (rigore), 43' Bojnov, 45' Lamela.

NOTE: ammoniti: José Angel, Delvecchio, Di Michele, Marquinho, Miglionico, Blasi.

CAGLIARI	2
INTER	2

CAGLIARI: Agazzi, F. Pisano, Canini, Astori, Agostini, Ekdal (dal 38' st Perico), Conti, Nainggolan, Cossu (40' st Nenè), Ribeiro (27' st Ibarbo), Pinilla.

INTER: Castellazzi, Zanetti, Ranocchia, Samuel, Chivu, Guarini (11' st Poli), Stankovic (38' st Obi), Cambiasso, Zarate, Milito, Forlan (32' st Pazzini).

ARBITRO: Guida di Torre Annunziata

RETI: nel pt 5' Astori, 6' Milito; nel st 16' Pinilla, 19' Cambiasso.

NOTE: angoli 9-4 per l'Inter. Recupero: 0 e 3'. Espulso: Pinilla al 17' st per somma di ammonizioni. Ammoniti: Conti per comportamento scorretto, Stankovic, Zarate e Forlan per gioco falloso.

NOVARA	1
GENOA	1

NOVARA: Fontana, Morganello, Lisuzzo, Centurioni (15' st Mascara), Garcia, Gemiti, Porcari, Pesce, Rigoni, Caracciolo, Jeda (8' st Rubino).

GENOA: Frey, Mesto, Granqvist, Kaladze, Moretti (35' st. Bovo), Rossi, Biondini, Veloso (35' st. Kucka), Sculli (8' st. Jankovic), Palacio, Gilardino.

ARBITRO: Rocchi

RETI: nel st 6' Palacio, 23' Mascara.

NOTE: angoli 9-5 per il Novara. Recupero: 0 e 5'.

Ammoniti: Lisuzzo, Garcia, Gilardino, Mesto, Kucka per gioco scorretto. Espulso Caracciolo al 42' st. per fallo su Biondini.

CESENA	0
BOLOGNA	0

CESENA: Antonioli, Comotto, Von Bergen, Rodriguez, Lauro, T. Arrigoni (35' st Ceccarelli), Colucci, Martinho (30' st Djokovic), Santana, Rennella, Del Nero (18' st Filippi).

BOLOGNA: Gillet, Raggi, Portanova, Cherubin, Pulzetti (36' st Kone), Mudringay, Perez, Rubin (21' st Morleo), Diamanti, Ramirez (18' st Acquafresca), Di Vaio.

ARBITRO: Peruzzo di Schio

NOTE: angoli 7 a 5 per il Bologna. Recupero: 0 e 4'. Ammoniti: Rennella, Del Nero, Cherubin, Mudringay, Di Vaio, Acquafresca e Colucci per gioco scorretto. Spettatori: 16.497.

UDINESE	3
PARMA	1

UDINESE: Handanovic; Benatia (42' pt Coda), Danilo, Domizzi; Pereyra, Pinzi, Pazienza, Asamoah, Armero (37' st Pasquale); Barreto (19' st Abdi); Di Natale.

PARMA: Mirante; Zaccardo, Paletta, Lucarelli; Bianchi, Mariga, Valdes (16' st Okaka), Galloppa, Gobbi (22' st Modesto); Floccari, Giovinco.

ARBITRO: Gava di Conegliano

RETI: nel pt 45' Asamoah, nel st 11' Di Natale, 40' Lucarelli, 47' Asamoah.

NOTE: recupero 1' e 4'. Angoli: 4-7. Ammoniti: Valdes, Armero, Gobbi, Pereyra per gioco scorretto, Paletta, Domizzi per proteste.

CHIEVO	3
CATANIA	2

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Andreolli, Cesar, Dramè (16' st Sardo), Luciano, Rigoni, Bradley, Cruzado (19' st Hetemaj), Paloschi (31' st Thereau), Pellissier.

CATANIA: Carrizo, Motta (31' st Lanzafame), Legrottaglie, Spolli, Marchese, Izco, Lodi, Ricchiuti (10' st Almiron), Gomez, Bergessio, Llama (1' st Capuano).

ARBITRO: Massa di Imperia

RETI: nel pt 7' Bradley, 20' Pellissier (rigore), 32' Andreolli (auto); nel st 5' Paloschi, 40' Almiron.

NOTE: angoli 10-8 per il Catania. Espulso Spolli al 19' pt. Ammoniti: Marchese e Hetemaj per gioco scorretto.

PALERMO	0
JUVENTUS	2

PALERMO: Viviano, Munoz, Milanovic, Labrin, Pisano, Migliaccio (28' st Bacinovic), Barreto, Della Rocca, Acquah (18' st Budan), Ilicic (38' st Vazquez), Miccoli

JUVENTUS: Buffon, Bonucci, Barzaghi, Chiellini, Caceres, Vidal (37' st Pepe), Pirlo, Marchisio, Estigarribia, Quagliarella (31' st Del Piero), Vucinic (22' st Matri)

ARBITRO: Brighi

RETI: nel st 11' Bonucci, 24' Quagliarella

NOTE: ammonito Marchisio.

Recupero 1' e 3'. Calci d'angolo 8-0 per la Juventus

Foto Ansa/Epa



Un momento delle prove nel circuito di Losail, in Qatar, tappa di partenza della moto Gp

Moto Gp, si parte Rossi già arranca ma promette lotta

Stasera in Qatar comincia il mondiale. Honda da battere, la Yamaha di Lorenzo c'è. La Ducati di Valentino no: 13° tempo

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Rombano i motori, guanti sulle manopole e tutto gas, da stasera si torna in pista con la Motogp. E la prima cosa che viene in mente, pensando alla prima gara di oggi in Qatar (partenza alle 21 italiane), è che questo sarà il primo motomondiale senza Marco Simoncelli, e quel numero 58 capelluto alla Hendrix ci mancherà tantissimo. Dalla sua morte a Sepang lo scorso 23 ottobre, sembra già passata una vita, gli hanno intitolato il Misano World Circuit, sono usciti libri, pensieri, e forse troppe lacrime per uno che siamo certi avrebbe sghignazzato: «Oh, ragazzi, meno pugnette, più gas...». Vero, mancherà soprattutto la sua combattività, che lo scorso anno in una MotoGp soporifera e senza più sorpassi faceva un po' da variabile impazzita. La sua voglia di arrembare e provarci sempre, anche disperatamente, come nell'ultima caduta che gli costò la vita.

Sarà con il suo ricordo che ricomincerà anche il suo grande amico, Valentino Rossi, per provarci, appunto e tentare il riscatto dopo la recente delusione dello scorso

anno. Stagione d'esordio in Ducati macchiata da un solo podio, un settimo posto stagionale e tre ritiri finali. Forse la sua ultima grande occasione per rientrare nella vetrina dei più forti (inarrivabile lo è già). Un corsa contro tutti, contro l'incanutimento (attenzione ai baffetti anni '70) e il rischio di finire in bacheca tra le vecchie glorie con troppo anticipo. Ed è chiaro che i fari saranno ancora una volta puntati sul nove volte campione del mondo, che a 33 anni e in sella a una Ducati finora deludente, è chiamato ad invertire la brutta stagione passata. Smuove le masse, le tribune sono ancora piene di nume-

Pronostici

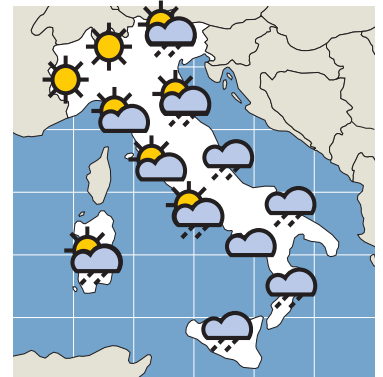
**Il «dottore» costretto a fare da spettatore
Stoner l'uomo da battere**

ri 46 fosforescenti, ma ora serve di più, dal pilota, dal team, da tutti. E se il suo inizio nel 2011 non fu incoraggiante per via dell'infortunio alla spalla che si faceva ancora sentire, stavolta per il Dottore non ci sono alibi: «Scommetto - si è detto convinto - di poter arrivare tra i primi cinque posti». E si riferiva alla classifica finale, più che alla gara di stase-

ra, dove partirà lontano, 13esimo in griglia. Per il mondiale, il pilota di Tavullia vede ancora «una sfida a due tra Lorenzo e Stoner». Parte dietro la Ducati («L'azienda Ducati va bene, meno la MotoGp...») ci scherza su Valentino), moto nevrotica e in ritardo abissale da Honda e Yamaha, che peraltro Vale dà l'impressione di non aver mai compreso come domarla (a differenza di quanto faceva Casey).

Da Losail si ricomincia in notturna, e sotto i lampioni dell'International Circuit, da sempre ha dominato Casey Stoner: qui è tutto suo, anche il tempo record stabilito nel 2008 in Ducati. Dietro al campione del mondo Honda, scalpita Jorge Lorenzo che quest'anno punterà ad associare i miglioramenti (piuttosto evidenti rispetto alla scorsa stagione) della sua M1 Yamaha, a qualcosa in più che una rincorsa a vuoto. E in questo momento, in cui sono un po' tutti in difficoltà, le uniche che appaiono in evidente ascesa sono proprio le Yamaha: «E quando la M1 va bene - se la ride Lorenzo - io sto davanti a tutti». E quest'anno, occhio anche alla Tech 3 di Cal Crutchlow. Fari puntati anche su Pedrosa (in cerca della continuità che gli è sempre mancata nei momenti topici), il nostro Dovizioso e Ben Spies (al suo possibile anno di consacrazione), e su Barberà, il ducalista più in forma. Sono tante le novità tecniche, a parte la conferma del monogomma Bridgestone, via libera ai propulsori 1000 di cilindrata per le MotoGp, più l'introduzione dei motori di serie CRT (Claiming Rule Team). Sono tanti anche i nuovi team, tra cui Avintia Blusens, Came Ioda Racing Project, Cardion AB Motoracing, più il ritorno della Forward Racing in classe regina dopo il ritiro Kawasaki nel 2010. ♦

Il tempo

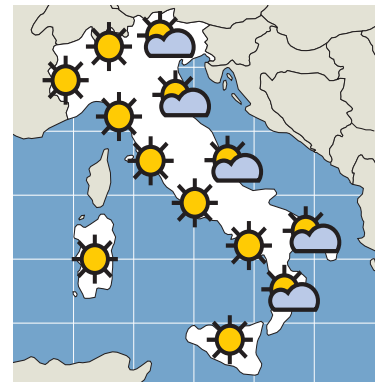


Oggi

NORD ■■■ Soleggiato al Nordovest. Annvolamenti e schiarite sulle restanti regioni.

CENTRO ■■■ Instabile tra Adriatiche e dorsale. Acquazzoni sulle interne tirreniche.

SUD ■■■ Molto nuvoloso.

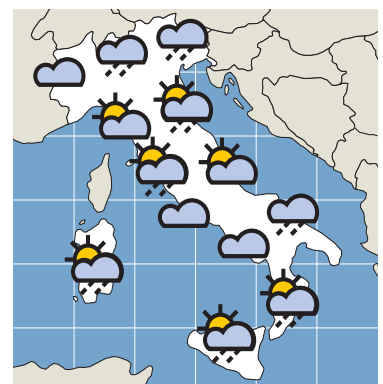


Domani

NORD ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature in diminuzione.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature in diminuzione.

SUD ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Nuvoloso nella prima parte della giornata, maggiori schiarite dal pomeriggio.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sul versante tirrenico e la Sardegna, variabile altrove.

SUD ■■■ Molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.